AUTONOMIA

settimanale politico comunista

AUTONOMIA. Direttore Resp. Michele Taverna. Direz.Redaz.Ammin. Vic.lo Ponte Corvo, 1 - Padova. Tel.049/27942
Iscriz. al N.616 del Registro della Stampa del Tribunale di Padova. Comitato di Redazione Incriminato : Piero Despali, Luciano Ferrari Bravo, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro, Emilio Vesce. Per la parte fotograf. Stefano.

3·febbraio·1980 anno 2° £1000



LA SCONFITTA DEL PROGETTO SETTEAPRILE SARÁ POSSIBILE A PARTIRE DALLA RIPRESA DELL' INIZIATIVA DI MASSA E DAL BALZO IN AVANTI DEL PROGRAMMA PROLETARIO

18

IN QUESTO NUMERO

Giù le mani dalla nostra storia: contro il tentativo statuale di ridurre 10 anni di storia ad un fatto "criminale"

Oro & dollaro: excursus storico del rapporto tra metallo giallo e moneta in una comprensione politica del fenomeno

Il portafoglio dei padroni: crisi, ristrutturazione, petrolio, piano nucleare, AUMENTI; il punto della situazione

Leggi speciali: mai paura, ci sono sempre state: una rivisitazione storica di un "metodo" in vigore fin dall'unificazione del Paese

Il ghetto è il nemico mortale, comunque camuffato: è un documento a firma "Collettivi Politici Veneti per il Potere Operaio" che ci è stato inviato e che pubblichiamo integralmente

Il P."c".I. ci ritenta: un momento della strategia pciota di eliminazione della realtà di classe all'interno del Petrolchimico di Porto Marghera

Tra utopia e realtà: la FIM-CISL ha qualcosa di diverso da proporre? Una prima risposta attraverso la lettura di un loro lungo documento

Medi '80: una cronaca ed un'analisi dei mesi di lotta che hanno caratterizzato le iniziative negli istituti medi di Padova

Se la Russia piange l'America non ride: per reimpostare un'analisi sulla situazione internazionale e ricapire cos'è oggi "l'internazionalismo" occorre riprendere uno studio sistematico a partire dai meccanismi economici su scala mondiale, al di là di ogni moralismo o facile condanna

Un intervento del Comitato Politico Metropolitano di Napoli

un comitato di garanti: perchè?

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. La Stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell' autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla Stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione della norma che la legge stessa prescriva per la indicazione dei responsabili". Art. 21 della Costituzione.
Questo articolo che tutelerebbe la libertà di espressione è stato letteralmente spazzato via dalla prassi inquisitoria di Calogero e gallucci. Cos'hanno pensato questi signori? "Se non possiamo incriminare gli articoli di una rivista, e non possiamo..... incriminiamo i redattori contigui". E qui finiscono le garanzie e i pregi della Costituzione.
Infatti hanno incriminato i compagni delle redazioni di quasi tutte le testate di movimento, in particolare hanno incarcerato o costretto alla latitanza tutti i nostri redattori guardandosi bene dall' incriminare qualche articolo del giornale.
Il numero 17 di "AUTONOMIA" è stato sequestrato in tipografia il 20 dicembre 1979 dalle bande armate di Calogero.
Si è trattato di un sequestro clandestino perchè il Pubblico Ministero ha opportunamente evitato di darne comunicazione.
Che se lo sia portato a casa? Può darsi, in ogni caso lo invitiamo a non perdere l' occasione per imparare qualcosa di diverso dalla noiosa,si fa per dire, routine quotidiana.
Ciononostante eccoci di nuovo in distribuzione; questa volta con una novità in più: un comitato garanti del settimanale politico comunista "AUTONOMIA". Così, mentre i divi del cielo della politica disquisiscono maldestramente di "garantismo" qualcuno ha fatto qualche passo in avanti, non a parole , ma con i fatti.
Il comitato dei garanti ha così voluto dimostrare il suo garantismo sostanziale, noi abbiamo offerto loro la possibilità di farlo.

DICHIARAZIONE

Le nostre posizioni, diverse tra di loro, sono profondamente divergenti, spesso antagonistiche, rispetto a quelle espresse dal giornale **Autonomia**.
Riteniamo, tuttavia, che lo scontro politico ed ideologico - anche il più duro - non abbia nulla a che vedere con la coercizione giudiziaria o poliziesca nei confronti di una delle fondamentali libertà costituzionali: il diritto di poter esprimere pubblicamente le proprie idee, qualunque esse siano.
Per questo riteniamo che i procedimenti giudiziari del 7 aprile e del 21 dicembre nei confronti di numerosi esponenti dell'autonomia non possono comportare una implicita soppressione del diritto di esistenza della rivista **Autonomia**, nei cui confronti la nostra battaglia politica e culturale non puó e non vuole confondersi con alcuna arbitraria limitazione della libertà di stampa.

M. Boato (deputato Radicale)
A. Tessari (deputato Radicale)
M. Baraghini di Stampa Alternativa
A. Camon (scrittore)
La redazione de "Il Male"
La redazione di Lotta Continua
Il Centro Studi "P. Calamandrei"

IL "CHI É" DELLA STAMPA COMUNISTA

Dunque, con sol tratto di ordinanza, la magistratura ha ridotto la libertà d'opinione alla libertà d'opinione non sovversiva.
La libertà dell'art.2I della Costituzione è ora subordinata al rituale ossequio, alle rego le del gioco "democratico" che in cupi tempi di svolta autoritaria sono ridotte al mantenimento dello status-quo del sistema dei partiti.
Dopo mesi di martellante insistenza sui "doverosi limiti" della libertà di manifestazione del pensiero (sovversivo) ,sui nessi tra "cattivi maestri" e peggiori discepoli,sulla "innegabile" responsabilità politica e morale che doveva risolversi -in questo il vero problema- in responsabilità giuridico-penali, il neo-garantista statico dott. Palombarini ha svelato l'arcano:l'intera redazione di questa rivista è colpevole di associazione sovversiva, perchè "...la rivista si pone come momento di realizzazione di un programma eversivo, conformemente a precise indicazioni del programma stesso; la redazione impegna gli imputati in un lavoro assiduo a scadenze periodiche ravvicinate (riunioni settimanali, nelle quali si imposta l'intera rivista, che possono giustificare solo con la realizzazione del programma); ...uno degli obiettivi della rivista è la divulgazione e la socializzazione delle entità eversive che via via si verificano nel territorio, attraverso una vera e propria istigazione a delinquere programmata; la redazione sceglie non solo cosa pubblicare, ma come pubblicare".
Fino al 17/12/79 la responsabilità penale, per una attività giornalistica aveva precisi criteri di imputazione legale (legge sulla stampa, direttore responsabile, ecc.) e, quanto agli strumenti sostanziali della repressione, i giudici avevano a disposizione il noto ed incostituzionale armamentario dei reati di opinione del Codice Rocco (apologia di reato, istigazione a delinquere, istigazione a disobbedire alle leggi, villipendio, propaganda sovversiva). La scelta del reato associativo (prediletta in questi giorni anche dal governo, che ha pensato di coniare nuove e ancor più confuse ipotesi di reato di questo genere)consente ora da una parte di addossare (formalmente agli imputati responsabilità per "fatti" anzichè per opinioni"(associazione diretta a sovvertire violentemente....), con conseguenze sanzionatorie ben più gravi in tema di carcere preventivo, di divieto di libertà provvisoria ecc; dall'altra parte non si cura nemmeno più di individuare i singoli responsabili di questo o quell'articolo, ma appiattisce e deforma la posizione dei singoli nel 'patto' associativo, inventando letteralmente una forma di responsabilità collettiva assolutamente"sui generis": la responsabilità redazionale, ovvero tutto è riferibile a tutta la redazione.
La motivazione è grottesca: un giornale sovversivo diventa una associazione sovversiva perchè tratta tematiche riferibili a programmi sovversivi (le stesse tematiche, svolte sulle gazzette del buon senso, sarebbero lecite); la redazione di una rivista diventa il gruppo dirigente di una associazione perchè lavora assiduamente a scadenze settimanali (essendo la rivista in questione un settimanale, c'è insomma del torbido in siffatta abitudine); infine che si faccia dell'apologia o dell'istigazione, quà e là, nel corso dei 12 numeri, non costituisce più, appunto, apologia di reato o istigazione a delinquere (l'accusa avrebbe dovuto imputare a chi e perchè un determinato articolo apologizzava o istigava) ma, tout-court, associazione sovversiva.
Ne interessa - agli inquisitori - che i redattori abbiano affermato di aver voluto dar vita ad una rivista aperta, che, accanto agli interventi redazionali, registrasse interventi esterni, al fine di dar conto di determinate realtà sociali e di lotta senza interventi di carattere censorio; e che lo essere-insieme dei redattori non esprimeva altro che il riconoscersi e il concorrere nella necessità di dare spazio pubblico ad una determinata realtà ed insieme di avviarne una analisi politica.
La libertà di opinione è dunque costretta a manifestarsi come consenso, ovvero, se mai può lecitamente dissentire, dovrà farlo sui giornali non sovversivi, con intenti di "analisi e di cronaca" e non apologetici, attraverso collaborazioni sporadiche e non stabili, senza riunuioni redazionali e tanto meno settimanali.
Chi inventa questa remore FA' GIURISPRUDENZA: che voglia inconsciamente FARSI - in esclusiva - anche i giornali?

IL PORTAFOGLIO DEI PADRONI

In un periodo in cui tutti parlano di guerra civile strisciante e di un imminente pericolo di conflitto mondiale ci piace e ci sembra opportuno riportare il dibattito sulla guerra che, quotidianamente, il capitale combatte contro la classe operaia ed il proletariato, per piegarli e sottometterli a quella "disgrazia" che è la produzione di plusvalore nella fabbrica sociale.
Questo ci sembra il terreno che dobbiamo saldamente tenere, per non perdere il rapporto con la composizone di classe, i suoi bisogni, le sue lotte, le sue contraddizioni. Occorre sempre avere il polso delle iniziative del nemico, decifrare le sue mosse e riportarle, nonostante tutto lo sproloquiare sul terrorismo e la violenza, allo scontro fondamentale tra PROLETARI E STATO.

IL PORTAFOGLIO DEI PADRONI .....

Secondo gli ultimi calcoli (così riporta l'Espresso del 20/1/80) il reddito nazionale nel '79 è addirittura salito del 5%, un vero record. Un tasso di sviluppo superiore a quello italiano è stato raggiunto solo dal Giappone.
I dati Istat sulla produzione riportano: "Nell'ottobre del '79 la produzione industriale ha toccato il livello più alto degli ultimi anni ed ha segnato un aumento del 10,1% rispetto alla produzione del '78".
Questo dato è sorprendente per due motivi:
1) Il dato è calcolato su un mese (quello dell'anno scorso) che fu un vero boom dell'economia italiana;
2) L'indice della produzione ha raggiunto il livello più alto degli ultimi anni (140,9).
Il bollettino mensile di statistica ci informa che l'Italia ha avuto uno degli aumenti più grossi di produzione industriale tra i paesi occidentali (davanti per esempio alla Gran Bretagna, Germania, Francia, Austria, Svezia).
Dobbiamo tener presente che questi dati non tengono conto dei brillanti risultati che la cosidetta economia sommersa ha ottenuto. Quindi si tratta di cifre fortemente sottostimate.
La bilancia commerciale si è chiusa con un attivo insperato. L'insieme della bilancia dei pagamenti fa poi salire l'attivo a 5.000 miliardi (3.500 riserve valutarie, 1.500 crediti a breve verso l'estero), in gran parte dovuto al ripetuto boom turistico.
Stammati dice: "Uno delle cose più spassose della nostra immagine economica sarebbe calcolare quante volte ci siamo sentiti ripetere con monotonia il ritornello della competitività, salvo poi arrivare alla fine dell'anno, come arriviamo alla fine di quest'anno, con un grosso avanzo della bilancia dei pagamenti".
Commentando l'ultima "relazione sul bilancio dello Stato per il '79" Repubblica 9.1.80 scrive che si tratta di risultati a dir poco sorprendenti.
L'obbiettivo di ridurre il fabbisogno (semplificando, spesa dello Stato non coperta dalle entrate) è riuscito in pieno.
Alla fine del '78 era di 34.000 miliardi circa, alla fine del '79 toccava i 35.000 miliardi.
Se si tiene conto che l'inflazione è salita del 20%, si deve dedurre che il peso della spesa dello Stato nel complesso dell'economia è drasticamente diminuito.
Il rapporto fra fabbisogno e prodotto nazionale lordo è sceso dal 15,6% al 13,3%.
Questo praticamente vuol dire che lo Stato ha visto aumentare le entrate (più tasse) e ha tagliato le spese (meno servizi). Vedremo che questo obbiettivo è stato raggiunto percorrendo entrambe queste strade.

segue a pag.4

ORO & DOLLARO

alcuni passi nei santuari del capitale

La vendetta di re Mida; così è stata definita l'esplosione nelle quotazioni dell'oro che in due grosse ondate, a cavallo tra il '79 e l'80, ha portato il valore del metallo prezioso a oltre 700 dollari l'oncia. La "barbara reliquia" - come Keynes aveva definito l'uso monetario dell'oro - espulsa faticosamente dal centro del sistema monetario internazionale, è tornata prepotentemente alla ribalta, senza che ne siano feriti i motivi e le conseguenze finali. Eppure, il momento in cui squilibri monetari e tensioni internazionali si intrecciano strettamente, diventa sempre più impellente tentare di ricondurre questi avvenimenti del "cielo capitalistico" alla realtà dei tempi e delle forme dello scontro tra le classi e della fase attraversata dall'accumulazione capitalistica. Sempre più forte diventa il bisogno di ripensare i passaggi quotidiani riesaminando la fase che stiamo attraversando proprio nel momento in cui massime sono le tensioni sul movimento di classe. Circola fra i compagni una nuova sete di analisi, che non può più essere esaurita nell'agire quotidiano. Tantopiù questo vale per dimensioni, come quella internazionale della scena politica ed economica che sono ormai diventate stanche e ripetitive nella nostra analisi - quando poi il silenzio non arriva a coprire - o fenomeni come quelli monetari, sempre facilmente liquidati in poche formule frettolose. E' necessario incominciare a camminare, anche a piccoli passi in questa direzione.

"Il fatto che la crisi mondiale del capitale si presenti principalmente come crisi dei meccanismi monetari che presiedono alla produzione e realizzazione del plusvalore significa, a mio avviso, che questa é in primo luogo la crisi della struttura e dei modi di operare del comando capitalistico sul proletariato mondiale, così come si erano storicamente costituiti dopo la seconda guerra mondiale" (L.Berti, Denaro come capitale).
Partiamo da questa afferazione per cercare di ricondurre anche questa vicenda dell'oro alla crisi e alla ristrutturazione del comando capitalistico sul proletariato mondiale.
Conviene iniziare ripercorrendo brevemente i rapporti che l'oro ha avuto, dopo l'assestamento economico e finanziario post-bellico, con l'evoluzione del sistema monetario internazionale che ha retto lo sviluppo delle economie capitalistiche.

ORO E SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE
1944: vengono stabiliti gli accordi di Bretton Woods che dovranno reggere lo sviluppo economico post-bellico. La loro base è un sistema misto: il "gold exchange standard" basato sulla parità fissa di scambio tra il dollaro e l'oro. Questa viene fissata a 35 dollari l'oncia. Le altre monete baseranno la loro convertibilità e solvibilità non direttamente sull'oro ma sul dollaro, attraverso cambi fissi ma aggiustabili entro ristretti margini.
1961: le banche centrali dei maggiori paesi industrializzati formano il cosiddetto "pool dell'oro", un organismo internazionale, con lo scopo di controllare il prezzo sul mercato dell'oro.
1968: si scioglie il pool dell'oro che si é dimostrato incapace di controllare l'ascesa del prezzo dell'oro sul mercato. Si crea un doppio mercato dell'oro: un mercato libero in cui il prezzo è lasciato al gioco della domanda e dell'offerta e un mercato "ufficiale"-per transazioni internazionali - dove il prezzo rimane vincolato alla

segue a pag.4



GIÚ LE MANI DALLA NOSTRA STORIA!

Siamo in fase di normalizzazione capitalistica dei rapporti sociali di produzione. All'interno di questo progetto il momento repressivo statuale è fondamentale. Lo stato si muove contro il Movimento Rivoluzionario su tre binari strettamente legati l'uno all'altro.

1.- Logica di annientamento delle avanguardie comuniste: 7 Aprile, 21 dicembre, chiusura di Onda Rossa, 24 gennaio e arreti dei compagni di Napoli, Firenze ed altri.
2.- Falsificazione storica attraverso la criminalizzazione e diffamazione degli ultimi 10 anni di storia: caso Saronio e Campanile, Potere Operaio come banda armata di delinquenti sequestratori.
3.- Leggi speciali contro il terrorismo, militarizzazione del territorio, prefetti dell'Arma e della polizia, legge quadro sul Pubblico Impiego, decreti Valitutti per la scuola e l'università, attacchi a Magistratura Democratica da parte di Vitalone e la DC, ulteriore stretta ai mezzi di informazione, vedi le sparate di Rognoni e del procuratore generale Gresti contro la stampa "fiancheggiatrice".

Questo terzo passaggio dell'iniziativa statuale si prefigge come scopo finale il deterrente terroristico contro la classe, specialmente contro quegli strati sociali che ancora oggi si muovono contro il governo dei sacrifici. La sentenza del pretore Denaro favorevole alla Fiat, si colloca perfettamente in questo contesto. Senza dubbio stiamo peccando di schematismo nell'impostazione del discorso perché ogni fattore enunciato sopra si compenetra e si fonde con altri rendendo il tutto ancora più complesso.
Tuttavia questi tre binari dell'iniziativa statuale contro la classe ci possono aiutare a collocare i fatti all'interno di una lettura politica complessiva della fase. Fase in cui l'iniziativa del nemico di classe si pone l'obiettivo politico dell'anticipazione dei livelli dello scontro all'interno di una crisi economica e di comando sulla classe.
Lo stato dei partiti dunque, cerca di anticipare complessivamente il movimento di classe nel momento in cui è più debole e meno organizzato. Il 21 dicembre la chiusura dell'emittente comunista Onda Rossa, gli arresti di massa rappresentano la fase più alta, la punta di diamante dell'annientamento dei comunisti. IL 21 dicembre in particolare va visto anche sotto un altro aspetto, e cioé quello di una lettura statuale controrivoluzionaria di quell'enorme esperienza ope

segue a pag.4

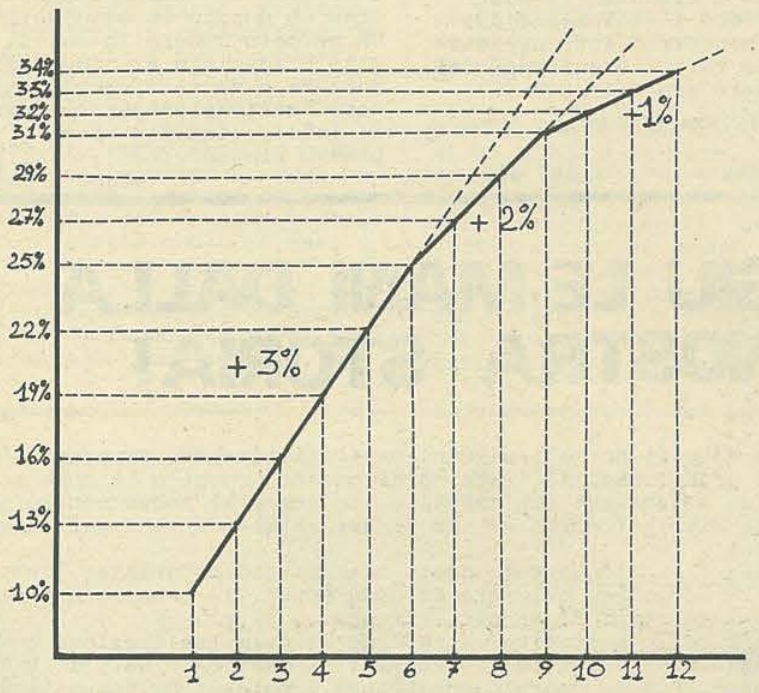
IL PORTAFOGLIO

...E LE LACRIME DEI REVISIONISTI

La statistica di Stato ci dice che la nostra economia non sta poi tanto male come invece ci ripetono continuamente i bonzi sindacali e i burocrati revisionisti (la produzione ufficiale tira; quella sommersa, altra faccia della ristrutturazione dell'impresa, procede a gonfie vele, il deficit dello Stato è stato contenuto, la bilancia commerciale ha registrato un notevole attivo).
Probabilmente i nostri politicanti sono più preoccupati dalla destabilizzazione sociale e politica, che caratterizza il nostro paese, dal consenso che la classe operaia non concede a questo sistema dei partiti, preferendo un minaccioso silenzio, dalla continuità organizzativa che la soggettività comunista è riuscita a darsi, unico esempio dei paesi a tardo capitalismo.
Lo spettro della crisi e della catastrofe viene agitato contro questa politicità del lo scontro.
I sacrifici sono invocati come l'unica possibilità di salvezza. La paura che attanaglia il ceto politico del compromesso storico è, ancora una volta, il comunismo.
L'unico indice economico che continua a ristagnare nonostante la ripresa consistente dei profitti, sono gli investimenti. I padroni di fronte all'incertezza del futuro, preferiscono tenere il denaro liquido.
Cerchiamo ora di capire rispetto all'ultimo punto (riduzione del disavanzo dello Stato) come questo obbiettivo sia stato raggiunto e che conseguenze abbia determinato sul reddito proletario, prendendo spunto ed esempio dall'ultima stangata del Governo Cossiga (30.12.79).
Sul problema del costo del lavoro e della produttività ritorneremo sui prossimi numeri del giornale.
Dicevamo che la riduzione del disavanzo dello Stato è stata raggiunta tramite due manovre congiunte:
1) aumento delle entrate legato al crescere dell'inflazione;
2) taglio delle spese (taglio della spesa pubblica), riduzione dei trasferimenti.

LO SFRUTTAMENTI FISCALE.
"In particolare si può stimare che l'aumento dell'inflazione ha ridotto il disavanzo corrente nell'ordine di 1.500 miliardi, per effetto di un aumento di 1.000-1.200 miliardi di degli introiti fiscali, 600 miliardi di contributi e 300 miliardi di aumento degli oneri per retribuzioni e pensioni" (Relazione sul bilancio '79).

Si mostra chiaramente che mentre si cerca di smantellare gli automatismi che salvaguardano in parte il potere d'acquisto del salario (scala mobile) i capitalisti varano la riforma fiscale ('73) che assicura un aumento automatico dello sfruttamento fiscale.
Le aliquote con cui si calcola l'IRPEF (imposta redditi persone fisiche) sono progressive (più guadagni più paghi, fino a un certo punto però) e applicate sui valori nominali dei salari. Con l'inflazione aumenta continuamente il salario nominale mentre il salario reale (paniere di beni che realmente si acquistano) deve diminuire. Più l'imponibile aumenta, più aumentano le aliquote fiscali, più aumentano le tasse. Praticamente con più soldi si pagano più tasse e si acquistano meno beni.



segue a pag.6

ORO & DOLLARO

vecchia parità di 35 dollari la oncia.
1971: Nixon dichiara l'inconvertibilità del dollaro in oro, sanzionando quello che é ormai uno stato di fatto. Da questo momento la politica americana sarà volta a sanzionare l'espulsione dell'oro dal centro del sistema monetario internazionale.
1973: seguendo questa politica della demonetizzazione" dell'oro, gli Stati Uniti spingono il fondo monetario ad autorizzare le banche ad effettuare vendite - ma non acquisti di oro sul mercato libero di fronte ad impennate di prezzi.
1975: il Tesoro americano toglie la proibizione per i propri cittadini a detenere oro per scopi non industriali. Sempre sotto pressione americana, il fondo monetario decide di vendere il 25% del proprio oro e di abolire definitivamente il prezzo ufficiale dell'oro. Lo stesso Tesoro americano inizia una serie di aste pubbliche per ridurre drasticamente le proprie riserve auree. Siamo alla svendita di Fort Knox, quello che era stato un simbolo dell'era imperiale del capitalismo americano.

L'ERA DEL DOLLARO

Apparentemente nel trentennio post bellico si assiste ad un rovesciamento di posizioni. Si era partiti, con gli accordi di Bretton Woods, da una posizione in cui il dollaro - sostenuto dalla potenza economica e dalla macchina bellica statunitense - era l'unica moneta con copertura aurea, mentre le altre garantivano la loro solvibilità solo indirettamente, con riferimento a questa moneta perno. Quindi, dopo un intermezzo che vede il ritorno di tutte le principali monete alla convertibilità in oro, è proprio il dollaro agli inizi degli anni settanta a dover rinunciare alla propria copertura. Da moneta forte il dollaro si é trasformato in moneta debole, e principale elemento di crisi del funzionamento del sistema monetario internazionale. Ma questa é solo la superficie formale di un processo di evoluzione ben più complesso nella sostanza.
La convertibilità a senso unico, dell'immediato dopoguerra, era specchio fedele dei rapporti di forza stabilitisi, e fu elemento che garantì il controllo americano sulle forme di ricostruzione del mercato internazionale, sull'integrazione in questo delle singole economie nazionali. In questa ricostruzione si bruciarono sia le vecchie forme di autarchia nazionalista, che i residui imperiali del Commonwealth inglese. Il veicolo materiale furono i dollari dei piani di aiuti e ricostruzione, garantiti dal rapporto privilegiato oro-dollaro. Il ruolo di promotore internazionale dello sviluppo, che nei piani di Keynes per Bretton Woods avrebbe dovuto avere un organismo internazionale, lo assunsero i fiumi di dollari della spesa americana - con l'aggiunta dell'ovvio segno politico che comportavano. La stessa spinta si mantiene nei primi anni 50, con il ciclo coreano che determina un ulteriore allargamento della spesa americana. Ma già in questo periodo inizia una trasformazione. Si avvia ad essere conclusa la ricostruzione dell'apparato industriale europeo; questo, aggiunto al costante flusso di spesa americano, comincia a determinare un progressivo deflusso di oro verso l'Europa. Agli inizi degli anni 60 le principali monete europee erano tornate alla convertibilità. Si sarebbbe potuto, a questo punto, aprire una fase nuova, in cui su questa ritrovata solidità delle monete europee poteva trovare piena attuazione lo spirito di cooperazione internazionale degli strumenti per lo sviluppo capitalistico che sottostava agli accordi di Bretton Woods, superando l'asimmetria a favore degli USA che ne aveva sino ad allora limitato l'attuazione.
Ma é proprio questa maggior simmetria che gli Stati Uniti rifiutano, nella misura in cui essa, inevitabilmente, avrebbe significato un maggior controllo internazionale sulle conseguenze della politica monetaria ed economica americana, sia interna che esterna. Da questo momento, inizia il progressivo ritiro del dollaro dalla convertibilità e l'instaurazione del corso forzoso internazionale di questa moneta.
Lo strumento di questo allontanamento furono i flussi di dollari, che si riversarono in Europa per l'elastica politica di bilancio americana, e la spesa determinata dalla guerra del Vietnam. La politica finanziaria francese, con il tentativo di De Gaulle di reimporre l'oro come strumento monetario base - sotto la bandiera della "grandeur" e delle teorie monetarie di Jacques Rueff - non riesce che ad accelerare la definitiva monarchia assoluta del dollaro.

DOLLARO E GOVERNO DELL'ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA.

La dichiarazione di inconvertibilità del 1971, dietro la sua brutalità imperiale, non fa che ratificare questa situazione di fatto. La "barbara reliquia" é cacciata dal trono, ma non dall'evoluzione della cooperazione monetaria internazionale - come avevano sperato i riformatori - ma da un monarca ancora più assoluto. Dietro la forma dei rapporti monetari emerge la dimensione del potere economico, politico e militare. Da questo momento la politica statunitense, tendente alla demonetizzazione dell'oro - per scacciarlo dallo uso monetario internazionale, se non dalle riserve delle singole banche centrali - diventa un'ovvia conseguenza per elimi-

segue a pag.5

GIU LE MANI

raia e proletaria iniziata negli anni 60 fino ai giorni nostri.
Fioroni e Casirati, "testi" che si contraddicono tra di loro, smentiti dal memoriale di Fiorina Bianca Radino, trattati come infami calunniatori dai compagni sequestrati non sarebbero neppure presi in considerazione se non fosse la Magistratura di stato a conferire loro la figura e l'attendibilità di testi. Qualche anno fa infatti, i loro "memoriali" sarebbero stati gettati nel cesso dagli stessi magistrati che oggi li usano.
I casi Saronio e Campanile, stravolti da questi schifosi personaggi, su indicazione precisa di magistrati e avvocati come Gentili, guarda caso vicini al PCI, stanno a significare la volontà di diffamare tutto il movimento.
A partire da questa lettura statuale della nostra storia, tutto, dalle occupazioni delle case, agli scontri di piazza contro i fascisti, alle mobilitazioni anti-golpe degli anni 70, viene visto come un insieme di passaggi organizzativi del crimine. La magistratura, il sistema dei partiti vogliono dare all'opinione pubblica un'immagine dell'organizzazione rivoluzionaria, non solo Potere Operaio, ma anche Lotta Continua e Avanguardia Operaia, come se si trattasse di un insieme di bande armate guidate da loschi figuri che oltre a tutto si mandano in galera l'uno con l'altro.
Eppure se ci pensiamo bene, non é una novità che lo stato del capitale legga la storia della classe operaia, del proletariato in lotta dal punto di vista criminologico. Ciò fa parte della storia dello scontro tra le classi. Oggi siamo arrivati al punto che i mandanti della strage di piazza Fontana, i democristiani, commemorano pubblicamente le loro vittime senza che nessuno dica niente. Noi abbiamo portato avanti l'unica inchiesta militante sulle stragi fasciste e di stato: da Piazza Fontana a Piazza della Loggia, all'Italicus. Sempre noi, il movimento, abbiamo pagato di persona la battaglia antifascista vinta nelle piazze e non nelle aule della giustizia borghese. Non sono morti solo i carabinieri e i celerini nelle piazze, ma decine di compagni, alcuni fucilati nella schiena come Francesco Lorusso e Giorgiana Masi. Non dimentichiamo poi tutti quei proletari che ogni giorno vengono feriti o uccisi ai posti di blocco "antiterrorismo" per eccessivo zelo dell'Arma e della polizia. La memoria storica del movimento comunista non può né deve essere espropriata e stravolta. Tutta l'esperienza storica, i fatti nostri devono essere rivendicati al di là dei singoli errori, delle scelte tattiche sbagliate in cui il movimento antagonista e comunista può anche essere caduto.
Chi non capisce questo o chi finge di non capire ha già scelto la via dell'opportunismo e della sconfitta. Ha deciso la connivenza politica, anche in termini inquisitori e penali con chi ci vuole sbaragliati prima, e annientati poi. Se la democrazia cristiana vuole far pagare la sua sconfitta nel 68 e il fatto di averli colti con le mani nel sacco delle varie stragi di stato e dei vari scandali, se il PCI vuol farci pagare il 77 e la cacciata di Lama dall'università, se entrambi vogliono crearsi in Potere Operaio, in Negri, Scalzone, Vesce e altri compagni il capro espiatorio non possiamo far finta di non capire che l'obiettivo finale supera di molto l'attacco specifico a Potere Operaio.

segue a pag.7

nare una "misura" troppo puntuale del valore del dollaro. D'ora in poi il dollaro si misura direttamente sulla forza dei processi economici che gli sottostanno e sulla sua capacità di comando, di controllo sui livelli internazionali del mercato capitalistico. Il dollaro si trova così nella condizione di essere contemporaneamente, moneta internazionale - principale mezzo degli scambi sul mercato internazionale e deposito di ricchezza - e moneta nazionale, determinata come tale dalle decisioni di politica economica degli Stati Uniti. Ma sarebbe semplicistico e fuorviante vedere questo processo unicalente come golpe del dollaro, finalizzato solo allo sviluppo americano.
L'affermarsi del predominio del dollaro coincide infatti con un salto in avanti - non secondo le linee ordinate e utopiche dei riformatori, ma secondo la realtà dei rapporti di forza intercapitalistici - della strumentazione monetaria e finaziaria, e quindi del governo sull'accumulazione capitalistica.E' la politica statunitense della "benign neglect" verso il dollaro (l'atteggiamento di condiscendenza verso la progressiva svalutazione del dollaro, provocata dal cronico deficit della bilancia dei pagamenti americana) che permette il vertiginoso aumento della liquidità monetaria internazionale, che é stato l'alimento per la crescita più prolungata che l'economia capitalistica abbia sperimentato dalla crisi del '29. Il processo di liberazione del dollaro dal vincolo dell'oro ha coinciso con una crescita senza precedenti del commercio internazionale e dell'espansione dell'accumulazione capitalistica.
L'enorme accumulo della liquidità internazionale in dollari ha portato con sé uno sviluppo altrettanto impetuoso degli strumenti internazionali di mediazione finanziaria, in particolare col fenomeno del cosiddetto mercato dell'"eurodollaro".
Per esso si intende appunto la massa di dollari detenuti al di fuori degli Stati Uniti. Questo mercato finanziario internazionale, in cui confluiscono riserve ufficiali e liquidità privata, ha funzionato come vero e proprio banchiere internazionale delle società multinazionali; nuova dimensione storica dello sviluppo del capitale finanziario, adeguata alle nuove caratteristiche di internazionalizzazione del comando e dell'organizzazione della produzione capitalistica. Attraverso questo mercato le multinazionali hanno la possibilità di costruire strategie di sviluppo sempre più indipendenti dalle politiche economiche degli stati nazionali, in cui concretamente operano.
Questa nuova dimensione internazionale dell'accumulo di liquidità monetaria ha avuto effetti contraddittori sugli stessi Stati Uniti; da un lato, infatti, ha aumentato la solidità della posizione del dollaro come strumento di mediazione della riproduzione capitalistica mondiale (e anche di riserva di ricchezza, attraverso i maggiori saggi di interesse praticati normalmente su questo mercato), dall'altro, proprio per la dimensione raggiunta - calcolata ormai a oltre 500 miliardi di dollari - ha creato un'elasticità e una relativa ingovernabilità del dollaro dalla stessa politica monetaria ed economica statunitense. Complessivamente quindi, la crescita della dimensione monetaria e finanziaria si é accompagnata dagli anni 70 ad una progressiva difficoltà di governo delle variabili monetarie, dal punto di vista delle singole politiche economiche statali e del complesso del sistema monetario internazionale.

IL "RITORNO" DELL'ORO

E' in questo quadro di squilibri e di crescente ingovernabilità del sistema monetario che scoppia l'attuale vicenda dell'oro: in pochi mesi il prezzo dell'oro arriva quasi a raddoppiare, passando dai 450 dollari la oncia di metà dicembre '79 a 528 dollari di fine anno, per superare poi i 600 dollari alla riapertura dei mercati a gennaio, sino ai 750 dollari di metà gennaio. Cifre impensabili sino a pochi mesi fa anche per i più avventati speculatori. Questo, nel sesto anno ininterrotto di crisi dell'economia capitalistica e nell'anniversario del '29, ha fatto emettere fosche previsioni e strilli di allarme ai pubblicisti del capitale. Basta guardare ad alcuni titoli dei principali quotidiani italiani di fronte all'esplodere della corsa all'oro.
"La corsa all'oro é una crisi di civiltà" afferma Baffi dalle colonne della Stampa (2 Ottobre '79); gli fa eco il Corriere della Sera con gli inquitenti interrogativi di Ronchey: "Verso una grande crisi? La febbre dell'oro" (7 ottobre'79);"Qui si torna al baratto" intitola R. Cantoni sulle pagine di Panorama (8 ottobre 79). Ma la più scatenata é proprio Repubblica, che é anche la prima, sfruttando l'acuta sensibilità del suo direttore per le crisi del "Sistema" a gettare un grido di allarme attraverso l'editoriale di Scalfari "Marenghi, Sovrane e l'incubo della crisi americana" (11 settembre '79), ancor prima che si apra la vera e propria corsa all'oro. I titoli successivi saranno drammatici: "Tra caos monetario ed energia l'occidente rischia il crollo" ammonisce Leuzzi (23 sett. 79); "Il Sistema si é inceppato", afferma un editoriale dell'ottobre, in cui riportando la dichiarazione del segratario al Tesoro americano Miller, secondo il quale "questa che stiamo attraversando è probabilmente una delle più gravi crisi economiche degli ultimi vent'anni". La Repubblica parla di "un brivido nella schiena di tutta l'opionione pubblica mondiale"; in cui probabilmente Scalfari - con la sua solita modestia - fa coincidere la propria schiena con quella "dell'opinione pubblica mondiale"

ORO E SPECULAZIONE

Via via che il tempo passa e la corsa non si arresta, gli articoli e gli scritti diventano un fiume, ma è raro trovare spiegazioni, indicazioni che escano dalla banalità e, ancor più, che cerchino di riportare i fenomeni monetari ai processi reali della crisi. Nella maggior parte delle spiegazioni fa la parte del leone. L'immagine generale è quella della corsa all'oro, come bene rifugio contro l'inflazione e la perdita di valore del dollaro; corsa generale: "arabi stanchi di vedersi pagare il petrolio in dollari svalutati, risparmiatori angosciati da un futuro incerto, accaparratori di catenine e medagliette" (Panorama ott. 79) lo stesso Mondo Economico parla di "arabi e massaie", che si ostinano a incettare oro a 16 mila lire il grammo (M.E. edit., n2 '80).
A parte l'immagine della quantità settimanale di oro nella lista della spesa della massaia o del rag. Rossi, che investe la sua quattordicesima in medagliette d'oro da nascondere nel comodino, è la categoria della "speculazione" come chiave generale e semplice di spiegazione del fenomeno che è sempre meno convincente, proprio di fronte alla dimensione assunta dai processi. E non perchè elementi speculativi, anche massicci, non siano presenti, ma perchè sempre meno questi possono essere considerati - come l'uso generico della categoria "speculazione" induce - come fenomeno patologico ed esterno, a fronte del "normale" processo di realizzo produttivo del plusvalore, quando questi processi coinvolgono non solo un astratta fascia di speculatori, ma le forme generali di concentrazione della liquidità monetaria, sia privata che delle istituzioni ufficiali. Dietro alla dimensione ideologica e moralistica della speculazione appare il processo violento di spartizione e redistribuzione, nella crisi, della massa monetaria complessiva di plusvalore estratto nell'accumulazione.
Ancora una volta una capacità maggiore di comprensione si ottiene riferendosi al carattere complesso e contradditorio della crisi nell'analisi marxiana. In questa la crisi è, innanzitutto, la scissione violenta delle potenzialità di contraddizione che sono inter-

segue a pag.6

ORO & DOLLARO



IL PORTAFOGLIO

Dalla tabella, si può vedere che l'operaio più aumenta il suo salario nominale e in seguito alla contingenza ed agli aumenti contrattuali, più viene tassato. 250.000 del contratto subiscono una tassazione del 10%,

mentre le ultime 22.000 avute dal contratto subiscono una tassazione del 22%. Si riducono in pratica a 15-16.000 lire.
Ciò vale anche per l'ultimo aumento della contingenza e per la tredicesima.
Anche l'aumento di 600 miliardi di contributi che sono per la maggior parte pagati dai padroni viene in ultima analisi a

pesare sulle spalle dei lavoratori. Mentre la quota di contributi sociali pagata dai lavoratori viene trasferita allo stato, quella dei padroni, versata allo stato lo stesso, viene trasferita sui prezzi e pesa in maniera più che proporzionale sulle tasche dei proletari. Siamo costretti a pagare anche i contributi dei padroni. Questo è il meccanismo che ha permesso di trasferire in maniera automatica, indolore, migliaia di miliardi dai proletari alle casse dello stato.
La riduzione prevista per la spesa sanitaria e per la finanza locale si è realizzata. Sono stati sensibilmente ridotti anche i trasferimenti che lo stato erogava alle imprese che davano servizi di pubblica utilità (ferrovia/sip/enel). La strategia di trasformare i servizi in impresa presenta come imperativo categorico, dal punto di vista finanziario, il bilancio in pareggio. Il costo dei servizi (luce, telefono sanità) non viene più in parte coperto dallo stato, ma pagato integralmente dall'utente.
Contemporaneamente non è che venga diminuita l'imposizione fiscale, ma come abbiamo visto, aumenta massicciamente. In realtà ci troviamo di fronte ad un enorme trasferimento di reddito dai proletari allo stato. Ci viene il sospetto che tutti i provvedimenti sull'ordine pubblico abbiano un occhio puntato sul terrorismo, un'altro, molto attento, alle forti resistenze proletarie che si potrebbero sviluppare su questo terreno e che i nostri politicanti cerchino di giocare d'anticipo, una volta tanto.

La stangata di Capodanno.

Per esemplificare il discorso seguiamo l'aumento delle tariffe di alcuni servizi decretati dall'aultimo decreto Cossiga per il '79. Questa stangata viene a pochissima distanza dagli aumenti decisi all'inizio dello autunno. In quell'occasione (14 settembre) la benzina aumentò di lire 100, il gasolio del 17% il metano del 22%, il gas in bombola del 18,6%. Sempre in autunno sono aumentati i prezzi dell'abbigliamento, delle calzature, delle auto, del 20% le tariffe delle assicurazioni, lo stesso 20% di aumento hanno subito anche i trasporti.
La stangata di capodanno ci costerà circa 3.500 miliardi. E' stato calcolato che soltanto questi aumenti costeranno in media 180.000 lire all'anno in più per famiglia. Una parte di questa cifra è dovuta agli aumenti veri e propri, mentre una buona percentuale sarà una conseguenza dei rincari indotti dai nuovi prezzi. Questi 3.500 miliardi saranno distribuiti tra petrolieri, SIP ed ENEL. Lasciamo perdere per il momento il discorso legato all'aumento del grezzo e della benzina, che implica una analisi internazionale della crisi, e concentriamoci sulla SIP e sull'ENEL.

Tabella dalla pag. III del Corriere dell'economia del 17/1/80

Beni e servizi	Famiglia composta di					
	2 persone			4 persone		
	1979	1980	Differenza	1979	1980	Differenza
Energia elettrica	71.000	82.000	11.000	114.000	131.000	17.000
Riscaldamento	116.000	139.000	23.000	154.000	185.000	31.000
Benzina	307.000	335.000	28.000	643.000	702.000	59.000
Assicurazione auto	43.000	51.000	8.000	72.000	86.000	14.000
Telefono	35.000	48.000	13.000	57.000	79.000	22.000
Trasporti	215.000	237.000	22.000	403.000	443.000	40.000
TOTALE			105.000			183.000

Aumenti SIP e informatizzazione della produzione

L'aumento delle tariffe è del 20% e si calcolano 521 miliardi di aumento delle entrate.
Nel corso dell'80, dovrebbe venire attuato anche il sistema delle chiamata telefoniche urbane a tempo per le città di ROMA e MILANO, che dovrebbe portare un ulteriore gettito di quasi 500 miliardi.

GLI AUMENTI DELLE TARIFFE TELEFONICHE (dal 1. gennaio)

Voci di tariffa	Descrizione	Tariffe vecchie (lire)	Tariffe nuove (lire)	Maggiori introiti nel 1980 (L. miliardi)
Canoni di abbonamento trimestrali	**Nelle reti con oltre 500 abbonati**			
	Categ. A (Amm.ni Statali)	11.875	4.000	128,8
	Categ. B (abitazioni: simplex	6.875	9.500	
	duplex	3.000	4.000	
	Categ. C (affari) : normale	18.125	23.000	
	ridotta	11.720	15.000	
Canoni supplementari ed accessori	Apparecchi addizionali - Prese a spina - Apparecchi intercomunicanti, ecc.	Amento medio +20%		46,1
Tariffe urbane:				
— da abbonato (1)	— tariffa sociale	30	30	87,1
	— » ridotta	50	55	
	— » ordinaria	50	65	
	— » con sovrapprezzo	50	72	
— da app. pubblico	— per ogni unità di conversazione	50	100	55,7
Tariffe interurbane	Struttura tariffaria invariata: restano valide le agevolazioni orarie	Aumento medio +8,9%		156,0
Costo di installazione	Categ. A			
	Categ. B: simplex	100.000	180.000	51,4
	duplex	100.000	150.000	
	Categ. C: normale	80.000	115.000	
	ridotta	125.000	180.000	
		62.500	115.000	
TOTALE SIP	Maggiori introiti lordi	—	—	525,1 (1)

(1) Per gli abbonati della Categ. A e C (affari) si applica solo la tariffa ordinaria; agli abbonati della Categ. B (abitazione) gli scatti verranno addebitati come di seguito indicato:

Tariffa unitaria	Classi di scatti singolo	Classi di scatti duplex
L. 30	sino a 100	sino a 150
L. 55	da 101 a 200	da 151 a 250
L. 65	da 201 a 500	da 251 a 503
L. 72	oltre 500	oltre 500

ECCO COME aumenteranno le tariffe telefoniche decise dal Consiglio dei ministri nella "seduta dei rincari" di ieri. I rincari andranno in vigore dal primo gennaio del prossimo anno. In media si tratta di un aggravio del 20 per cento. Gli incassi Sip ammonteranno così a circa 500 miliardi.

Tabella aumenti SIP da pag. 3 di Repubblica del 30-31/12/79

La SIP ritiene che gli investimenti siano indispensabile per l'ammodernamento del settore. Senza questi fondi la società non può effettuare il salto tecnologico dalle centrali meccaniche a quelle elettroniche. I cavi SIP portano soprattutto i collegamenti per i calcolatori terminali delle imprese. Sono insomma la rete su cui avviene la circolazione delle informazioni necessarie alla valorizzazione capitalistica. Lo sviluppo della rete SIP non è legato ai bisogni dell'utenza comune, ma ai ritmi di crescita del-

segue a pag.7

ORO & DOLLARO

ne alla produzione e riproduzione capitalistica. Questo vale innanzitutto per l'essenziale carattere monetario della produzione capitalistica. Nel suo funzionamento normale la moneta capitalistica tiene in sè le funzioni molteplici di mezzo di scambio, di mezzo di pagamento e di deposito di valore e di ricchezza generale accumulata. E' la scissione di queste funzioni che vive nella crisi del dollaro, da un lato mezzo obbligato degli scambi internazionali sul mercato capitalistico internazionale delle merci, dall'altro sempre meno desiderabile come mezzo di conservazione della ricchezza e, quindi, di comando sui flussi reali del processo produttivo. L'ammissione esplicita di questa contraddizione viene dall'ultima relazione della Banca dei regolamenti internazionali: "nè il regime dei cambi fissi, nè quello dei cambi fluttuanti possono funzionare correttamente quando vi sia una perdita di fiducia nel valore interno ed esterno della principale moneta di riserva e di scambio a livello internazionale".Ma la scissione è ancora uno degli aspetti della contraddizione dentro la crisi, questa, proprio perchè scissione degli elementi, è insieme possibilità di una loro ricomposizione su una forma diversa e più alta. La ristrutturazione non è mai l'elemento pacifico e successivo, vive già dentro i processi della crisi. Questo è addirittura ingigantito nella dimensione attuale dell'accumulazione capitalistica e della sua crisi. L'aspetto dell'accumulazione di liquidità monetaria, lungi dal darsi come elemento morto della tesaurizzazione, si presenta come potenzialità di ristrutturazione di spostamento di masse enormi di plusvalore accumulato tra aree geografiche, tra settore e settore della produzione capitalistica, come elemento di liberazione dall'ipoteca che un ciclo di lotte operaie internazionali ha posto su un assetto dato della produzione e riproduzione capitalistica.

IL CASO PETROLIO

In questo quadro, la dimensione del comando sui processi che governano la mediazione monetaria e finanziaria diventa il centro dei processi di riorganizzazione del comando capitalistico nella crisi. La verifica che questa sia la chiave corretta di interpretazione dell'attuale "disordine" monetario la danno le vicende dell'altro bene fondamentale per gli attuali equilibri capitalistici: il petrolio.
E' ormai un fatto generalmente accettato che le grandi multinazionali del petrolio - le 7 sorelle in particolare - abbiano favorito e, comunque, ampiamente utilizzato la crescita dei prezzi del petrolio come occasione per una crescita senza precedenti dei loro profitti. L'ultima, puntuale, verifica è stata l'accusa mossa dai paesi Opec a queste multinazionali, di essere una delle cause degli ultimi rialzi, attraverso l'uso spregiudicato dell'accaparramento e delle vendite sui mercati liberi. Questo accumulo di profitti ha permesso l'avvio da parte delle 7sorelle di una colossale operazione di espansione e concentrazione industriale, che ha per obiettivo la trasformazione di queste imprese da multinazionali del petrolio a multinazionali dell'energia. La dimensione di questa operazione ha costretto lo stesso Carter a minacciare sanzioni in senso anti monopolistico. La portata è proporzionata alle capacità finanziarie accumulate da queste multinazionali. Basta pensare che fra le quindici principali imprese del mondo figurano a pieno titolo tutte e sette queste benemerite e con una massa di profitti che si aggira dal 50 al 70 per cento del totale accumulato da tutte e quindici le imprese.
Ma ancor più indicativi, come indice di confronto e delle capacità operative di queste imprese, sono i dati sul loro livello di autofinanziamento: nel 1977 raggingeva il 123% per l'insieme americano di queste imprese. Questa enorme disponibilità finanziaria è stata usata non solo per rafforzare la tradizionale presenza massiccia in tutto il ciclo petrolchimico, dai prodotti di base sino alla chimica fine e di consumo, ma per prefigurare un controllo su qualsiasi diversa configurazione della base energetica, attraverso una presenza in tutta la gamma diversificata delle possibili materie prime, dal carbone al gas, agli scisti bituminosi ecc. Già queste imprese, agli inizi del '79 arrivavano a controllare il 25% dell'intera estrazione di uranio del continente americano e la stessa quantità di riserve di carbone, con forti partecipazioni negli altri continenti. Ma non si sono limitate alle materie prime, dimostrando una forte propensione per i settori più innovativi e a maggior concentrazione di capitale. In particolare, è stato massiccio il loro recente ingresso nell'elettronica.
Se questi dati si inquadrano nella loro dimensione multinazionale - da anni gli investimenti di queste imprese,in aree esterne alla casa madre,superano i due terzi- e la loro riconosciuta capacità finanziaria

segue a pag.7

GIU LE MANI

Il sistema dei partiti intende colpire molto più in là e cioé annientando quello che il movimento ha sedimentato in funzione di un blocco totale dell'iniziativa comunista organizzata, in avanti. Allora é chiaro che lo scontro é come sempre essenzialmente politico.
Se lo stato anticipa, se lo stato stravolge e diffama, non ci si può far coinvolgere dalla sua logica. E se le inchieste di Lotta Continua, come sembra, vanno in questo senso, compagni, buttatele nel cesso.
La stessa fine dovrebbero fare le irresponsabili interviste di Sofri e così via.
Se diamo per acquisito che la inchiesta 7 aprile é una montatura di stato, e che il decreto legge sui "brigatisti pentiti" non é solo un invito alla delazione bensì costituisce la base materiale per la costruzione di "confessioni" pilotate dai magistrati, di calunnie per incastrare e diffamare compagni rappresentativi delle posizioni teoriche dell'Autonomia Operaia, allora é necessario proprio in questa delicata fase politica e proprio perché c'é confusione nella testa di molti compagni, far riemergere il punto di vista operaio e proletario. Questo punto di vista di parte proletaria deve, proprio a partire dalla materialità delle lotte di questi ultimi dieci anni, , rivendicare a sé questo patrimonio non

in modo acritico, ovviamente, ma interno alla consapevolezza, la nostra, che tutto ciò appartiene a chi ha lottato e non é dato che il nemico di classe si insinui all'interno della nostra storia, la stravolga, l'espropri di quei valori di quegli obiettivi che il movimento antagonista ha saputo portare avanti e imporre.
Solo a partire da questa rigidità politica possiamo agire all'interno della fase repressiva attuale e all'interno del progetto di normalizzazione statuale dei rapporti sociali. Allora anche i 12 anni di carcerazione preventiva, usati dallo stato come deterrente terroristico contro le lotte e l'organizzazione proletaria non saranno in grado di frenare una ripresa dell'iniziativa di massa. Se diamo acquisita questa discriminante saremo poi in grado di difendere meglio, politicamente e tecnicamente, i compagni incarcerati.
Sempre a partire da questi punti fermi dell'iniziativa comunista potremo procedere nel dibattito sul garantismo.
Anche su questo argomento abbiamo alcune convinzioni: se per "garantismo" si intende "costituzionalismo" non siamo daccordo perché significherebbe di fatto pretendere di agire su livelli già superati dall'iniziativa statuale, illegale di fatto ma "costituzionale" perché, appunto, statuale. Significherebbe, inoltre, attestarsi sulle posizioni in materia di repressione politica espresse dal codice Rocco, il che ci sembra quanto meno folle e masochista. Siamo invece disponibili a discutere con quei garantisti che, prima di tutto si oppongano chiaramente e in pratica ai decreti legge liberticidi e al clima di repressione esistente e che considerino il garantismo come espressione dei bisogni conflittuali e antagonisti espressi dalla nuova composizione di classe. Qualcuno dirà:" e siamo di nuovo alla richiesta di schieramento politico". Cosa che fárà inalberare molti.
D'altronde, cari compagni, cari "garantisti", se si vuol discutere per procedere in avanti non ci sono, a nostro giudizio, altre vie percorribili.

Per finire, e per chi non avesse ancora capito, affermiamo che per noi tutto ciò si lega al primo punto all'ordine del giorno: la libertà per tutti i comunisti. (fine)

ORO & DOLLARO

di spostare profitti da un area all'altra si ha un'idea abbastanza precisa dei processi di riconversione che queste imprese hanno innescato utilizzando la redistribuzione monetaria, consentita dal rialzo dei prezzi del petrolio.

LA CRISI DEL DOLLARO

Già quello che abbiamo visto permette di non cadere nella trappola delle visioni "irrazionalistiche" della corsa all'oro come crisi di civiltà, di cui la pubblicistica abbonda, e di ricondurla invece a processi ben fondati di crisi/ristruturazione della struttura di capitale-dato e del suo governo monetario. E' forse bene sgomberare il campo da un altro possibile equivoco che pure si è in qualche modo affacciato: quello dei nostalgici del "gold standard", di un possibile ritorno dell'oro a una funzione guida del sistema monetario. A parte sparsi -e per la verità pochi- assertori singoli, sembra ancora una volta delinearsi un timido tentativo francese in questo senso. Non occorre essere grandi profeti per scorgere il fallimento sicuro di ogni proposta in tal senso. Oltre al fatto che, paradossalmente, proprio il carattere impetuoso dell'ascesa dell'oro toglie uno degli argomenti più cari ai suoi vecchi sostenitori, quello della stabilità ordinata che il "gold standard" aveva assicurato al sistema monetario internazionale; ben più pesante è comunque il verdetto dei processi storici. E' impossible pensare di fare indossare al sistema una camicia che si era rivelata già stretta nel 1914!
Agganciare oggi il sistema monetario all'oro vorrebbe dire, per l'economia capitalistica, tentare di risolvere il problema del governo della liquidità monetaria costringendo il sistema ad una deflazione cronica, negando proprio l'aspetto evolutivo su cui il dollaro si è affermato.Rimane il problema della "crisi" del dollaro e dei suoi rapporti con la fase dell'accumulazione capitalistica.

Anche qui occorre guardarsi dalle semplificazioni correnti, in questo caso quelle sulla debolezza cronica del dollaro e sulla prossima fine del suo ruolo guida. La nostra tesi generale è che, nella fase attuale, nella crisi, c'è stato un mutamento nella funzione del dollaro rispetto al governo dell'accumulazione internazionale.
Se, fino agli anni settanta, la funzione del dollaro - e della liquidità in dollari - è stata quella di consentire e guidare un'espansione del mercato mondiale capitalistico e dell'ampiezza dell'accumulazione sotto la leadership statunitense, oggi, dopo che si è consumata la capacità valorizzante di quell'assetto dei rapporti di produzione - per noi, dopo che il ciclo di lotte dell'operaio massa ha percorso l'intero arco della combinazione tra capitale e lavoro, la funzione del dollaro non è più quella della guida espansiva, ma del governo e dell'approfondimento degli squilibri da parte americana, in un quadro aperto di redifinizione delle quote relative di profitto e di mercato tra il capitale internazionale e - ancor di più - di riorganizzazione e controllo di nuove capacità di valorizzazione.
In quasi tutte le analisi della attuale crescita dell'oro viene stabilita una relazione semplice e lineare, che parte dalla debolezza crescente del dollaro da cui verrebbe il tentativo dei risparmiatori di proteggere le proprie ricchezze dalla svalutazione del dollaro investendole nel bene-rifugio per eccellenza;di qui un'ascesa costante dei prezzi che, a sua volta, si riflette in una più accentuata debolezza del dollaro, sempre meno gradito come riserva di valore. L'ascesa dell'oro non sarebbe che l'altra faccia di una crisi ormai inarrestabile del dollaro come moneta cardine del sistema monetario.
Ovviamente la posizione che meglio si adatta a questa posizione è quella dei Paesi OPEC - o dei petroldollari - con entrate immense in dollari che non riescono a trovare impiego totale all'interno. Questi paesi sarebbero i grandi agenti del boom dell'oro.
Indubbiamente gli elementi dati in questa sequenza sono incontestabili, ma il loro legame lineare e la loro esclusività è, ancora una volta, troppo semplice. L'innesco della prima forte ascesa - a settembre/ottobre '79 - suggerisce una spiegazione un po' più complessa.
Se si esamina l'andamento degli acquisti, che innescarono l'ascesa dei prezzi a settembre, si ha la sorpresa di trovare che gli acquisti più rilevanti di oro all'asta promossa dal Tesoro americano, il 18 settembre, furono fatti dalla Bank of Nova Scotia, che si assicurò più della metà dell'oro per conto, "stando ai si dice più autorevoli" (Glisenti,Corriere della Sera 27.9.79) dallo stesso Tesoro Americano!
Sembra un paradosso. Gli Stati Uniti che hanno sempre operato per la demonetizzazione dell'oro hanno poi avuto un ruolo non marginale nella corsa al rialzo dei prezzi, operando per riacquistare a prezzi più elevati l'oro da loro stessi messo in vendita! Tutto diventa più comprensibile se inserito nel resto delle vicende monetarie.
Questa ascesa dell'oro e, soprattutto, la seguente caduta libera del dollaro sui mercati monetari riesce ad ottenere quello che i vertici internazionali e le pressioni americane in essi

non erano riuscite ad ottenere: smuovere cioé la Bundesbank, la Banca Centrale tedesca, dal suo rigido rifiuto alla rivalutazione del marco. Il 21 settembre la Bundesbank cede: il rapporto di parità tra dollaro e marco

IL PORTAFOGLIO

l'informatizzazione della produzione e della riproduzione. E' per questo che i padroni ed il governo tengono particolarmente a questo settore. Il moralismo riformista alla Libertini sui bilanci truccati lascia il tempo che trova.
La tendenza a ridurre a zero il tempo di circolazione impone che devono essere pagati dagli utenti. Lo stato di salute della impresa e i capitali freschi che continuano ad arrivare dalle tasche dei proletari, ha fatto fare un salto in borsa alle quotazioni SIP di quasi il 9% e alla sua finanziaria STET del 7,3%.
Tabella aumenti ENEL e centrali nucleari

Aumenti ENEL e Centrali Nucleari - tabella aumenti ENEL da pag. 19 di Repubblica deel'II/I/'80.

L'aumento delle entrate previsto per questo ultimo aumento è di circa 900 miliardi l'anno. Lo scaglionamento degli aumenti farà oscillare gli incassi fra i 1000 e 1500 miliardi. Questa cifra più che raguardevole non solo permette all'ente non solo di portare il bilancio in pareggio, ma consente anche il crescente successo dell'ENEL sul mercato internazionale dei capitali. Adesso vediamo chi paga. Ci sarà rispetto al '79 un aumento del 12,4% per chi consuma pochissima energia (in pratica nessuno - un massimo di 75KWh al mese di consumo). Un aumento del 50% per chi consuma di più (cioè tutti) Si deve tenere presente comunque che le tariffe potranno crescere per il rincaro dell'olio combustibile. Il polverone sollevato sull'allargamento delle fasce sociali è solo pura ideologia che serve da copertura alla politica antiproletaria del governo e del sindacato.
La fascia più economica prevede una potenza di installazione che serve appena ad accendere una lampadina ed un eletrodomestico. Una famiglia di due persone più un figlio, supera abbondantemente il tetto minimo per poter rientrare nelle cosiddette fasce agevolate.
I padroni invece che consumano il 57% dell'energia disponibile pagano 8 lire per KWh.Subito dopo questi ultimi aumenti il governo ha deciso di accellerare i tempi per la realizzazione del programma decennale sull'energia, che prevede tra l'altro l'installazione delle centrali nucleari. Dieci nuove centrali verranno installate in Italia tra cui una in Friuli. La costruzione delle nuove centrali è commissionata ad un consorzio capeggiato da FIAT ed Ansaldo. Andreatta ha affermato:"abbiamo chiesto perciò all'ENEL entro sei mesi un programma con un maggiore utilizzo del nucleare del carbone e dell'idroellettrico.
L'obiettivo di massima è quello di disporre di dieci milioni di MegaWattora di capacità alternativa; ciò comporterà un ulteriore potenziamento dei programmi di investimenti ENEL".
Buona parte di questi capitali sono assicurati dai continui rincri delle tariffe ENEL. Questo programma è considrato strategico per la programmazione degli anni '80 e per le continue tensioni che coinvolgono il medio oriente.

Benzina Petrolieri

L'aumento delle benzina di 55 lire comporta maggiori entrate per 550 miliardi; 1200 miliardi saranno rastrellati con l'aumento di 48 lire del gasolio per autotrazione e riscaldamenot
Le assicurazioni auto sono aumentate del 18,9% e il mese prossimo le tariffe autostradali aumenteranno del 20%.
L'aumento va interamente ai petrolieri ed in particolare alle compagnie multinazionali dell'energia, che hanno registrato profitti da capogiro, superando tutte mediamente un incremento del 100%. L'aumento del prezzo del greggio, imputato dai massmedia come causa principale della crisi, serve soltanto a recuperare la perdita di potere d'acquisto registrata in seguito alla svalutazione del dollaro.
Limitando le conseguenze di questo aumento ai riflessi sul reddito proletario, possiamo affermare che si tratta di un taglio netto al salario reale, poichè questo bene è stato tolto dal paniere su cui viene calcolata la scala mobile e non fa quindi aumentare l'indice del costo della vita e di conseguenza nemmeno la contingenza.Il governo Kossiga riconosceva il 30 dicembre '79 ai petrolieri un prezzo per tonnellata di prodotti petroliferi, definito "remunerativo" di L.175.000 per tonnellata. Questo prezzo era già allora lievemente superiore ai prezzi medi europei e oggi li supera in maniera netta. Sul mercato libero di Rotterdam, il prezzo medio per tonnellata è di 156.000 lire. Il governo giustificò questo regalo si petrolieri con la necessità di incentivare l'importazione di prodotti che mancavano.

La "tregua" di Cossiga

Il governo Cossiga ha operato in pochi mesi di attività una delle più selvagge riduzioni del salario reale degli ultimi anni. Da una parte aumento considerevole della produzione, della ricchezza prodotta e della produttività, dall'altra un trasferimento altrettanto consiederevole di reddito dal proletariato allo stao. Reddito che è affluito direttamente alle imprese pubbliche in ristrutturazione, come abbiamo visto prima (sip/enel) o che è stato riciclato dallo stato, attraverso la intermediazione bancaria, alle imprese private. Lo stato ha dato sempre meno fondi alle imprese pubbliche (perchè il denaro le ha fornito il salasso attuale sui proletari).
Sempre dalla relazione sul bilancio. "A parità di credito totale interno, questa riduzione lascia un pò più amio margine

segue a pag.8

ORO & DOLLARO

viene spostato da 1,80 a 1,76. Un ritocco modestissimo ma che segna la sconfitta della linea rigida tedesca. Sino ad allora la Bundesbank aveva difeso la parità anche a costo di una politica economica interna deflattiva, di rigido freno allo sviluppo dell'economia.
Dietro questa linea vi è il fatto che nonostante la floridità dell'economia tedesca la sua competitività industriale è ormai minacciata fortemente dalle ripetute svalutazioni del dollaro e dalla tendenza al rialzo del marco.
Questo è un episodio, ma anche un indice generale. Negli squilibri monetari attuali vi è anche la competizione per la rideterminazione delle ragioni di scambio, della rispettiva competitività industriale - nell'attuale fase della ristrutturazione internazionale.
La stessa debolezza del dollaro, la sua continua svalutazione diventa, paradossalmente, un suo elemento di forza e di ricatto verso le altre monete nel momento in cui non è visibile all'orizzonte un suo realistico sostituto.
A questo proposito proprio la posizione del marco è esemplare. Pur essendo oggi la valuta più forte, insieme con lo yen, e la più valida candidata - e la più usata - per affiancare il dollaro come valuta di riserva, non ha molto fondamento una sua candidatura attuale al trono del dollaro. D'altra parte la prima ad escludere questa prospettiva è proprio la Bundesbank, preoccupata semmai della debolezza del dollaro che invita - nel suo ultimo rapporto (cfr. Mondo Economico n. 47,79) - a riprendere in pieno la sua funzione di guida perchè "soltanto gli Stati Uniti sono in grado di fornire con il dollaro uno strumento di riserva senza che la loro politica economica venga danneggiata dalle fluttuazioni dell'entrata e dell'uscita di capitali". Per rendere l'idea della dimensione che la moneta guida deve controllare basta l'esempio del petrolio. Secondo le valutazioni dell'Ocse all'attuale ritmo di consumo per i fabbisogni energetici dei paesi dell'Agenzia Internazionale dell'energia occorre una disponibilità monetaria giornaliera di quasi 55 milioni di dollari, che come totale annuo danno una cifra quasi doppia del totale delle attività in marchi sul mercato dell'eurovaluta. Qualsiasi sostituto deve misurarsi con la capacità di assicurare il flusso di liquidità necessario a garantire la dimensione dell'accumulazione e dello scambio internazionale. La stessa freddezza con cui i paesi dell'Opec hanno accolto la proposta di guerra iraniana di sostituire il dollaro come mezzo di acquisto del petrolio, dimostra quanto sia ingenuo parlare di prossima fine del dollaro.
La stessa banca centrale iraniana ha dovuto, su questo punto, compiere una sostanziale marcia indietro. La relazione crescita dell'oro-crisi del dollaro comincia quindi, tutto sommato, a sembrare molto meno semplice.

LA MONETIZZAZIONE DELLE MATERIE PRIME E DEI BENI STRATEGICI.
La rivalutazione dell'oro non è inoltre drasticamente separabile dal processo che si è svolto dentro la crisi internazionale di valorizzazione di tutte le materie prime. Il livello generale di inflazione - che il sistema monetario e in particolare il dollaro hanno contribuito a incrementare e generalizzare - ha provocato un fenomeno generale di rialzo dei prezzi delle materie prime in un processo di "monetizzazione" in cui queste sono venute assumendo una funzione quasi monetaria.
Non solo i metalli preziosi, come argento, platino, ecc., hanno registrato impennate talora anche più forti di quelle dell'oro stesso, ma è l'insieme delle materie prime e dei prodotti alimenatri ad essere trascinato all'insù, con una crescita generale che in anni di punta, come nel '73, ha raggiunto l'80%. Visto in questa dimensione generale, il processo di "monetizzazione" dei beni reali è ben lontano dall'indicare un futuro di progressiva debolezza per la moneta americana.
In effetti, nella grande maggioranza dei casi, questo processo si risolve alla lunga in una valorizzazione della dimensione reale di forza economica per gli Stati Uniti. Cominciano ad accorgersene anche commentatori di parte capitalistica, basta vedere gli articoli quasi contemporanei di Riva sulla Repubblica del 12-1 e quello di Glisenti sul Corriere del 11-1. Quest'ultimo parla del "triangolo delle Bermude" dell'economia internazionale riferendosi a oro, petrolio e frumento e ricorda giustamente che "gli Stati Uniti sono i maggiori produttori e consumatori di petrolio, coprono un terzo del commercio mondiale di cereali e detengono le riserve auree più vaste".
Non credo occorra fermarsi su come l'aumento del prezzo del petrolio abbia portato ad una rivalutazione in termini di potenzialità e costi di estrazione delle riserve americane, sin a far definire gli USA " il quattordicesimo socio occulto dell'Opec" (Riva). Questo si sta ormai facendo sentire pesantemente sull'industria petrolchimica europea che non riesce a competere con i costi americani rispetto al greggio.
Non molto diversa è la situazione per il boom dell'oro, se si pensa che le riserve auree degli Stati Uniti sono di gran lunga le più ingenti del mondo, oltre 250 milioni di once, circa otto volte la produzione annua dei maggiori produttori al mondo, Sud Africa e Unione Sovietica. Questo spiega ampiamente la recente decisione americana di interrompere le vendite all'asta del proprio oro, che oggi si è più che raddoppiato in valore, nonostante le vendite precedenti.

SISTEMA MONETARIO E RISTRUTTURAZIONE INTERNAZIONALE.
In effetti, è come se l'inflazione e la crisi internazionale avessero fatto emergere accanto alle monete-segno - la moneta cartacea che si legittima per la dimensione economica e politica che vi sottostà - tutta una serie di monete-merci che coincidono con elementi base per la produzione, quelli che sono stati chiamati "beni strategici". L'oro che, pur cacciato ufficialmente dal sistema monetario, aveva mantenuto il suo ruolo di deposito di valore - nelle riserve delle principali banche centrali - è entrato a pieno titolo nel numero di questi beni strategici, nonostante la sua marginalità dal punto di vista produttivo.
D'altra parte una delle proposte più ricorrenti di riforma del sistema monetario è stata sempre quella - promossa dalla sinistra keynesiana di riferire il valore della moneta guida a un paniere di merci fondamentali.
Si potrebbero vedere gli avvenimenti attuali come un processo reale in questa direzione, ma con una precisazione fondamentale, che esso non avviene come nei disegni dei riformatori - attraverso un'idilliaca concertazione internazionale e un "ordinata" evoluzione del sistema monetario, ma come ristrutturazione violenta e piena di tensioni dei rapporti di potere e dell'assetto di produzione attuale. In cui il dollaro e la leadership americana sembrano giocare ancora un ruolo fondamentale.
Gli anni '60, col loro massimo sviluppo capitalistico internazionale, avevano visto l'affermarsi di quello che l'economista inglese Hicks aveva chiamato il "labour standard" e che è, per noi, il progressivo affermarsi dell'autonomia politica del salario rispetto a una struttura data di capitale.
In questi anni entra in crisi il governo monetario capitalistico: è l'offerta di moneta che è costretta ad adeguarsi al

segue a pag.9

IL PORTAFOGLIO

alle possibilità di indebitamento delle imprese verso il sistema bancario."
Qui si può leggere il senso di tutta l'operazione economica-politica in corso.

Lo stato inflazione.

Gli strumenti con cui viene portato avanti l'attacco al salario sociale (riduzione del salario diretto e di quello indiretto) sono, dal punto di vista finanziario, fondamentamente: l'inflazione, la desensibilizzazione della scala mobile, riduzione del deficit dello stato (quindi taglio della spesa pubblica).
"è stata l'inflazione a permettere una riduzione del deficit dello stato.
Un aumento del tasso di crescita dei prezzi tende a riezuilibrare il saldo del bilancio pubblico. Le entrate si riadeguano più velocemente alle spese." (PANDOLFI)
Abbiamo già visto come l'inflazione operi in un caso specifico, l'imposizione fiscale.
Più in generale si può dire che lo stato fa un uso politico dell'inflazione, che dalla dichiarazione dell'inconvertibilità del dollaro del '71, il processo di accumulazione avviene fondamentalmente tramite questo processo. Infatti l'inflazione è un processo che aumenta il rapporto tra il livello generale dei prezzi e il livello dei salari monetari, è cioè un meccanismo di difesa e di ricostruzione dei profitti. In quanto può essere in larga misura governata diviene uno strumento della lotta di classe sul terreno della distribuzione del reddito. E' lo stato stesso che può determinare e alimentare il meccanismo inflazionistico tramite il controllo della moneta (cambio, liquidità, costo del denaro ecc. ecc.) GLI AUMENTI DEI PREZZI DEI BENI CHE LO STATO CONTROLLA DIRETTAMENTE, (come gli ultimi decisi da Cossiga), le sue spese. A verifica di quanto detto: secondo le prime stime fatte dal comune di Torino i prezzi sono saliti del 3,1% in un solo mese (gennaio). Si tratta di uno dei massimi storici toccati dall'inflazione in Italia. Il balzo di questo mese è quasi doppio rispetto a quello registrato nei mesi di dicembre e novembre dell'anno passato. Le ragioni di questo aumento vanno ricercate in gran parte nelle decisioni che il governo ha preso a fine mese in materia di tariffe e di prezzi petroliferi.
Gli economisti del compromesso storico si dementicano sempre di dire questa banale verità e puntano l'indice invece sul costo del lavoro, e sulla crescita della spesa corrente dello stato.

Desensibilazzazione della scala mobile.

I compagni hanno potuto seguire sui giornali il dibattito tra sindaçato, confindustria e governo sulla scala movile. I signori della politica stanno aspettando il momento oportuno, mentre si scambiano minacciosi proclami di guerra, per assestare una ulteriore batosta alla classe operaia. Tuttavia non è che se ne siano stati con le mani in mano. Con due decreti legge il governo con la compiacenza sindacale, ha desensibilizzato la scala mobile. Alcuni beni: la benzina, i trasprti, la luce, giornali, il telefono, sono stati tolti dal paniere dei beni su cui viene calcolato l'indice del costo della vita. Una scorsa veloce agli aumenti di questo anno e si vedrà che i beni, che più aumentano, sono proprio questi. Senza nemmeno il possibile recupero parziale che contingenza assicurava, l'aumento si traduce in un taglio netto del salario diretto.
Il salario indiretto viene decurtato da un processo di ristrutturazione,che sta attraversando lo stato e le sue funzioni. Questa ristrutturazione l'abbiamo vista operare su alcune imprese che erogano servizi. La produttività sociale deve essere comandata, controllata, organizzata da quel centro di imputazione complessivo della produzione e della riproduzione che è lo stato.
Come si può facilmente ricavare da queste poche considerazioni il problema non è la "conviven za civile" minata dall'irrazionalità del terrorismo, ma lo scontro "mortale" tra proletari e stato, dell'antagonismo tra le due classi in lotta per il potere.
Su queste tematiche deve essere riaperto con forza il dibattito dentro il movimento e dentro la composizione di classe. Il terrorismo e la violenza dello sta to vanno affrontati e combattuti anche con questi strumenti.
Questo è il nostro terreno amico. Qui si può teovare il filo resso di una iniziativa di massa che sul sociale ha già espresso altissimi momenti di conflittualità e di organizzazione.

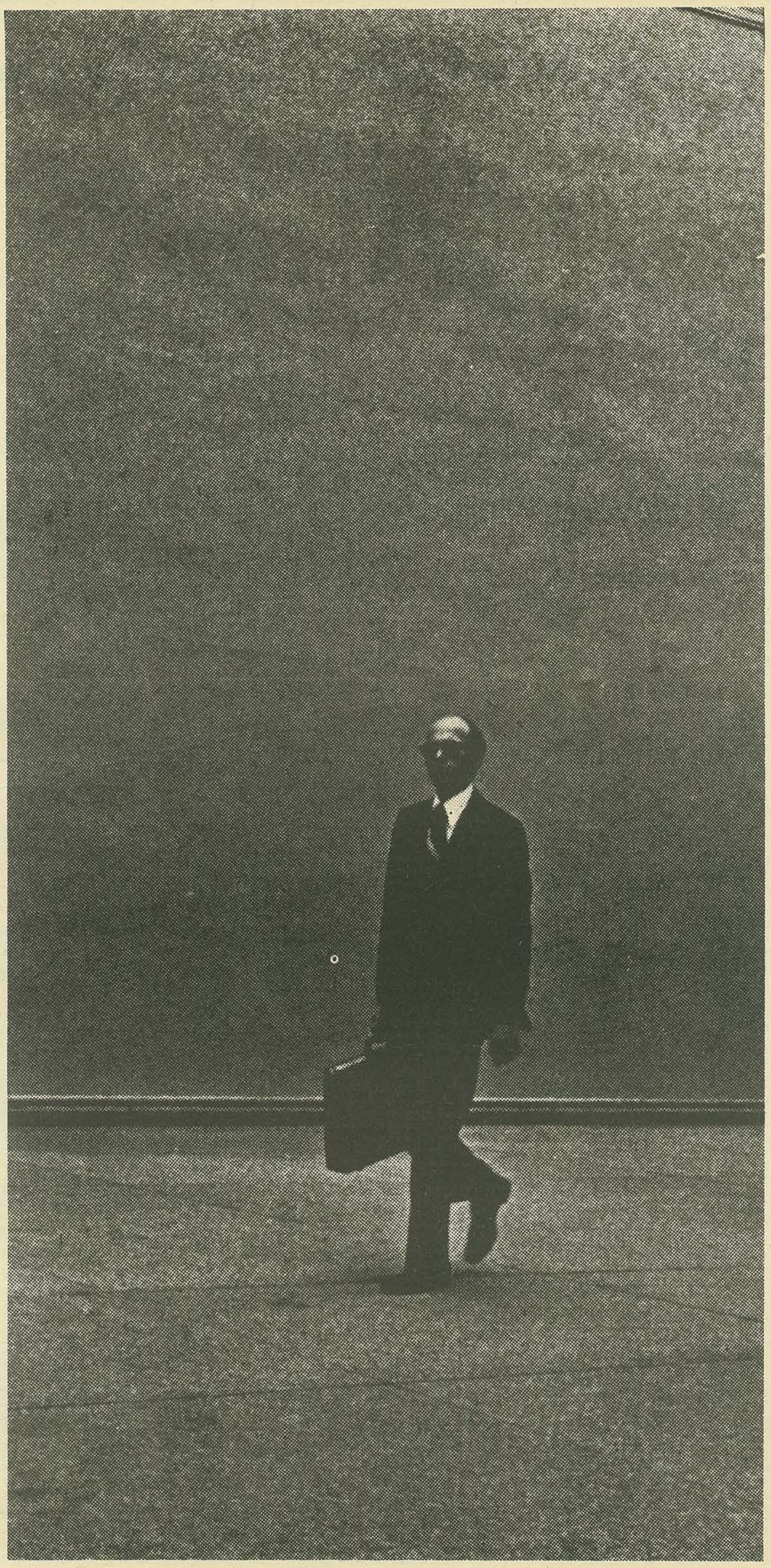
FASCIA CONSUMI	VECCHIA TARIFFA	NUOVE TARIFFE 2-1-80	1-8-80
1) 900 kwh/anno (75 kwh al mese):			
— fino a 1,5 kw di potenza	34.700	39.000	39.000
— da 1,5 a 3 kw	40.000	51.400	54.400
2) 1.800 kwh/anno (150 kwh al mese):			
— fino a 1,5 kw	66.000	72.000	77.700
— da 1,5 a 3 kw	71.400	84.200	92.700
3) 2.700 kwh/anno (225 kwh al mese):			
— fino a 1,5 kw	118.000	133.250	139.350
— da 1,5 a 3 kw	123.500	145.850	154.350
— da 3 a 4,5 kw	190.200	249.800	277.000
— da 3 a 6 kw	201.450	271.400	302.200
) 3.000 kwh/anno (250 kwh al mese):			
— da 1,5 a 3 kw	145.900	168.250	176.750
— da 3 a 4,5 kw	207.550	270.300	309.400
— da 3 a 6 kw	218.800	291.900	324.600

Prodotti o servizi	Variazioni	Prodotti o servizi	Variazioni
Pane	+ 21,1	Ortaggi e legumi freschi	+ 37,8
Pasta di semola	+ 19,2	Patate	+ 44,7
Riso superfino	+ 1,3	Zucchero	+ 12,3
Vitello	+ 12,1	Caffè tostato	+ 1,1
Bovino adulto	+ 12,9	Vino comune	+ 19,6
1. taglio	+ 13,5	Cappotto uomo	+ 15,5
2. taglio	+ 11,8	Maglia uomo	+ 13,5
3. taglio	+ 12,4	a maniche lunghe	+
Carne suina	+ 12,2	Camicia cotone uomo	+ 14,5
Pollame	+ 11,5	Tailleur donna	+ 17,0
Pesce fresco	+ 23,0	Gonna	+ 17,4
Latte a consumo diretto	+ 14,3	Scarpe uomo	+ 27,1
intero	+ 14,5	Scarpe donna	+ 28,7
parzialmente scremato	+ 14,2	Frigorifero	+ 14,1
Parmigiano	+ 0,7	Riparazione frigorifero	+ 21,2
Uova	+ 6,3	Lenzuola cotone	+ 15,8
Burro	+ 7,1	Televisore portatile bn	+ 4,5
Olio di oliva	+ 6,2	Cinematografo	+ 21,3
Olio di semi	+ 8,4	Taglio capelli uomo	+ 23,5
Frutta fresca	+ 3,3	Messa in piega	+ 19,8
		Permanente	+ 14,6

(fine)

ORO & DOLLARO

l'evoluzione del salario, piuttosto che il salario all'offerta di moneta. La crisi che si è aperta in tutto l'insieme dei rapporti di produzione e riproduzione capitalistici non solo ha investito in pieno il livello monetario della mediazione capitalistica ma ha in esso oggi il suo nodo cruciale, perchè è qui che sono in gioco le forme di riorganizzazione del comando capitalistico e il loro controllo.
A questo punto, nella crisi, il rapporto monetario e la sua funzione non si danno più come momento dell'equilibrio, garanzia della riproduzione ordinata e della coerenza del flusso di produzione, ma direttamente come governo dello squilibrio, scissione degli elementi della riproduzione in funzione di una capacità di riorganizzazione e ristrutturazione dell'intero assetto.
Lo squilibrio sta funzionando come acceleratore di una mobilità generale delle forme del rapporto di produzione, in cui comincia a delinearsi una linea generale di riconversione.
Al centro vi è l'accettazione capitalistica dell'obsolescenza del rapporto di capitale dato, e l'attacco all'accumulo di forza operaia che si è data entro questo rapporto.
Il capitale deve attaccare e mutare sé stesso e i propri equilibri per sconfiggere il nemico che si porta dentro.
L'inflazione - la svalutazione monetaria - è stato il grande strumento con cui sono stati scossi ed erosi gli squilibri dati; non più semplice strumento di redistribuzione del reddito, ma elemento di dinamicizzazione forzata delle forme di valorizzazione. A tutti i livelli.
Sul piano del rapporto imperialistico generale, in cui si ha la rottura del vecchio assetto del Terzo Mondo, scisso drasticamente in un gruppo di paesi in cui si va consolidando un' industrializzazione, basata sui cicli maturi di produzione, che quindi esporta nella periferia la riproduzione dell'operaio massa, nel momento in cui questa è attaccata nelle metropoli capitalistiche; e una parte, sempre più povera e indebitata, abbandonata alla pura estrazione monetaria. Nel rapporto tra aree capitalistiche, in una ridefinizione delle gerarchie di potere rispetto alle ragioni di scambio, ma, soprattutto, alla guida di questa riconversione internazionale.
All'interno di ogni paese e area rilancinado le forme più capaci di svincolarsi dalle ipoteche operaie, siano queste settori ad alta concentrazione di capitale o un utilizzo più spregiudicato della forza lavoro sociale, come nel caso dell'economia sommersa italiana.
Solo in questo quadro perdono di irrazionalità emotiva e diventano comprensibili sia una serie di vicende come quella dell'oro, sia l'intreccio sempre più stretto che caratterizza tutto questo periodo tra elementi economici e avvenimenti e strategie politiche e - non ultime - militari.
E' contemporaneamente il segno dell'altezza della crisi - della forza di un ciclo di lotte operaie e del blocco che hanno posto alla valorizzazione capitalistica - e della radicalità dell'iniziativa capitalistica che si è aperta.
Tutti i processi economici portano impresso brutalmente il loro segno politico e di potere a tutti i livelli.
In questa luce va considerata tutta la mobilità e la tensione che pervade i rapporti internazionali.



strumenti di informazione comunista:

BANDA ARMATA?

Le vicende giudiziarie dei singoli compagni incarcerati dal Setteaprile ad oggi hanno messo in secondo piano alcuni importanti problemi, che hanno invece toccato da vicino gli strumenti di informazione tra cui la rivista "Autonomia".
Mentre ci accingevamo a stendere questo pezzo, una ancor più grave provocazione dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Roma ha portato alla chiusura di Radio Onda Rossa e all'arresto di 4 compagni per associazione sovversiva, istigazione a delinquere e invito alla disobbedienza alle leggi.
Questa prassi degli uomini di Gallucci risulta anticipatrice di quelle nuove leggi speciali anticostituzionali in discussione in Parlamento e di cui parleremo più avanti.

LE INCRIMINAZIONI PER "AUTONOMIA".
I Magistrati padovani, nessun escluso, non amano i comunisti, ma soprattutto nutrono un odio particolare contro il giornale Autonomia e contro Radio Sherwood. Lo si può verificare in uno qualsiasi dei loro scritti dove ci fanno le motivazioni di tale accanimento della "Giustizia".
Questa è, pensiamo, la prima volta nella storia (Setteaprile) che un Magistrato, in Italia, pur non avendo emesso alcuna comunicazione giudiziaria, né avendo iniziato altro tipo di procedimento penale contro il direttore responsabile della rivista, trova la soluzione ai suoi assillanti problemi di ordine pubblico con l'incriminazione di associazione sovversiva per tutta la redazione al completo.
Non soddisfatto, il 21 dicembre arresta i due tipografi che stampano Autonomia e ne approfitta per sequestrare, senza darne notizia alcuna, il numero 17 in corso di stampa. Ma, essendo trascorsi alcuni mesi e verificato l'avallo dei partiti, questa volta i compagni vengono incriminati di banda armata e insurrezione armata contro i poteri dello Stato (anche se con imputazioni che esulano dalla responsabilità di tipografi di "Autonomia").
Tutto questo Calogero lo fa in barba all'articolo 21 della Costituzione italiana che così dispone:
"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'Autorità Giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrivà per l'indicazione dei responsabili".

Noi, che siamo ignoranti, siamo andati a leggerci un classico, il "Nuvolone- Diritto penale della Stampa", e abbiamo constatato una volta di più che chi agisce nella più totale illegalità è Pietro Calogero, Sostituto Procuratore.

LA PARTE DI PALOMBARINI
Non saremmo qui a discutere se invece il Giudice Istruttore Giovanni Palombarini fosse un uomo non ricattabile, ma soprattutto coerente, e quindi avesse scarcerato anche Paolo, Marzio, Ciano e Ivo come le risultanze istruttorie esigono.
Un pò per i suoi scritti, un pò per le sue ordinanze, sappiamo che il Dott. Palombarini è uno che di politica capisce.
Lo si può verificare leggendo come ha saputo smantellare il provocatorio castello di accuse costruito dal tandem Romito-Calogero (ordinanza del 17.12), dove ha anche definito il suo concetto discriminante di ass. sovversiva rispetto ai singoli imputati: "...se e quale attività di promozione, costituzione, organizzazione o direzione di una associazione illecita... abbia posto in essere l'imputato".
Bene, nulla di tutto ciò emerge contro Ciano, Paolo, Marzio e Ivo. Ma se per i primi due le argomentazioni di carattere politico-generale vanno discusse in altra parte di questo giornale, per quanto riguarda Marzio e Ivo è presto detto: la imputazione è di essere stati redattori di "Autonomia".
Sembra incredibile, ma Palombarini scavalca lo stesso Calogero e va a sancire che: "...La rivista si pone come momento di realizzazione di un programma eversivo, conformemente a precise indicazioni del programma stesso; ..uno degli obbiettivi della rivista è la divulgazione e la socializzazione delle attività eversive che via via si verificano nel territorio: quest'opera si realizza attraverso una vera e propria istigazione a delinquere programmata, perchè i vari "episodi di lotta" sono proposti come modelli ...In questo senso la rivista funziona dunque come indice di una realtà associativa intesa a realizzare una parte del programma attraverso una serie di istigazioni e apologie destinate a far crescere una sovversione rispetto al la quale tale realtà associativa si candida, in sostanza, come centro di direzione". (Ordinanza 17.12.79 pagg. 64-65).
Una lucida esposizione che farebbe impallidire di invidia qualsiasi fascista: è di fatto un modello aggiornatissimo di adeguamento alle nuove leggi speciali, proprio perchè fa suo lo spirito di innalzamento della repressione contro i comunisti. Non più apologia di reato, ma associazione sovversiva, non più istigazione a delinquere, ma banda armata.
Un bel salto, non c'è che dire! E pensare che fino a qualche mese fa Magistratura Democratica chiedeva l'abolizione dell'art. 270 del C.P. perchè anticostituzionale e i reati di istigazione e invito alla disobbedien
(segue)

Guasco e la razionalita'

Parlare della requisitoria Guasco oggi, dopo il 21 dicembre e il 24 gennaio, potrebbe sembrare irrilevante, in effetti, con queste due operazioni, la magistratura ha fatto fare un salto di qualità non indifferente alla sostanza della provocazione iniziata il 7 Aprile.
Attraverso l'utilizzo "spregiudicato" delle nuove norme contenute nei decreti speciali del 17/12/79, i giudici hanno giocato la carta "pesante" del super testimone, o, se si vuole dei super testimoni.
Le infami provocazioni uscite dalla bocca fetida di Carlo Fioroni hanno fornito il tassello decisivo per contrastare quello che era il processo di demolizione dell'inchiesta 7 Aprile portata avanti per mesi, con infinita pazienza, dalla difesa dei compagni e dall'informazione comunista; hanno altresì rilanciato la posta ancora più in alto, scatenando da una parte la repressione contro decine di compagni, molti addirittura usciti dalla scena politica da anni, colpevoli solo di aver fatto parte di Potere Operaio e, quindi, magari, di aver conosciuto il Fioroni, dall'altra contestando agli imputati già in carcere accuse infamanti e mostruose, sostenute (manco a dirlo) da un "battage"di stampa forse persino superiore a quello orchestrato dopo il 7 Aprile. A questo punto i compagni del troncone romano della inchiesta 7 Aprile si trovano addosso, non più accuse da ergastolo, ma da due o più ergastoli, e, cosa ancor più fondamentale dovranno affrontare una carcerazione preventiva, ormai è già passato quasi un anno, che si preannuncia lunghissima.
Perchè allora affrontare la requisitoria Guasco, naturalmente per la parte riguardante i presunti rapporti operativi tra BR e Autonomia Operaia e le posizioni degli imputati dell'inchiesta romana? Noi crediamo sia utile perchè questa requisitoria rappresenta la prima sistemazione organica degli elementi politico ideologici che rappresentano il motore di questa inchiesta.
Non è infatti importante il fatto che ne sia il P.G. Guasco lo autore materiale, quanto che questa requisitoria è, in pratica la summa ideologica alla base dell'operato dello specializzato "pool" di magistrati che ha sferrato in questo ultimo anno il più grosso attacco al Movimento Comunista e alla soggettività di classe. Ma quali sono gli elementi che caratterizzano concretamente "l'associazione a delinquere" costituita da questi giudici?
a) Completa omogeneità al modello repressivo;
b) Completa adesione fideistica al dogma Kalogeriano Autonomia=BR;
c) Larghissima mobilità di azione sia in senso fisico che più propriamente in senso giudiziario(cosa e chi può aver convinto Fioroni e Casirati a fare le loro "rivelazioni"?) di assoluto appoggio della classe politica principalmente dei revisionisti al loro operato e assoluta libertà di utilizzare la stampa di regime "ed imbavagliare l'informazione antagonista" per violazioni "pilotate del segreto istruttorio;
f) Assoluto disprezzo anche per i più elementari diritti degli avvocati difensori e degli stessi imputati.
Torniamo a Guasco. La sua requisitoria quindi, è tutta politica, e sta proprio in questo carattere la sua forza (che,diversamente, non si spiegherebbe come la cozzaglia di sofismi indiziari, di illazioni di patenti falsità che costituiscono la parte giudiziaria dell'esposizione del P.G. possa costringere nei lager così tanti compagni per 10 mesi. Le assolute certezze di Guasco:
- certezza dell'unità tattica e strategica di BR ed Autonomia Operaia (considerata entità unica ed omogenea nel suo evolversi):"...le due compagini continuarono (dopo lo scioglimento di P.O. n.d.r.) ad impostare la propria azione su
(segue)

za erano patrimonio esclusivo dei fedelissimi del Codice fascista Rocco.
Una strana omogeneità di intenti, estremamente interclassista, unisce personaggi come Calogero, Palombarini, Gallucci, Borraccetti, Priore, Gresti, etc. etc. nella campagna aperta il setteaprile contro gli strumenti della comunicaztone comunista.

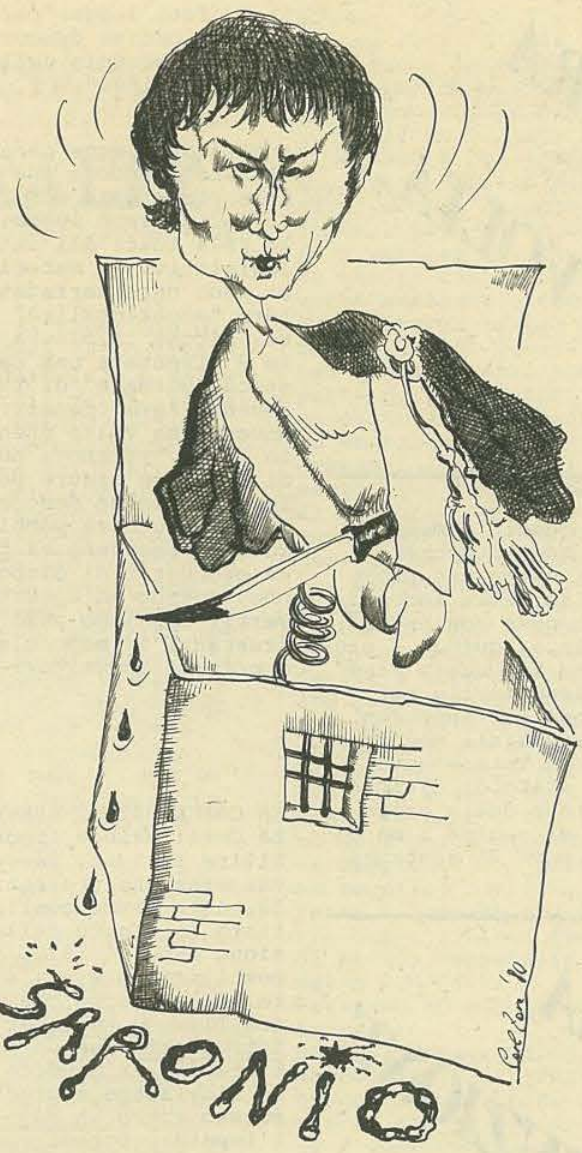
LE NUOVE LEGGI SPECIALI.
Se la caratteristica più evidente sta nel salto di qualità politico rispetto alla Legge Reale del 1975 (non più libertici da=libertà di uccidere, ma penitenziaria = chi odora (?) di terrorismo subito in galera), la peculiarità del nuovo parto della coppia Cossiga = Pecchioli sta nelle novità di rilievo dell'attacco spudorato alla libertà di pensiero e di stampa.
"Tempi difficili per la libertà di informazione. In meno di un mese si è accumulata una serie di fatti che mi pare dimostri con chiarezza l'esistenza di un tentativo di introdurre forme dirette ed indirette di censura, di spingere i giornalisti ad un conformismo camuffato da "senso di responsabilità", di mortificare che non considera l'informazione come un servizio reso al potente di turno". Figuratevi che non lo diciamo noi, bensì il deputato Stefano Rodotà, eletto come indipendente nelle liste del PCI. Tant'è. Comunque risulta talmente palese il progetto repressivo da lasciare sconcertati per il totale disinteresse che lo ha accolto: senza mistificazioni o mezzi termini, va incarcerato chi fa le lotte e, insieme a lui, chi delle lotte scrive o parla. Cile? Brasile? Argentina? Germania? No, l'Italia del più forte P.C. d'Europa.
E nessuno protesta.
La tendenza non è quella di adeguare una legislatura adeguata a una nuova realtà di classe, bensì quella di creare un livello altissimo di intimidazione su due fronti:
1) contro i militanti e le loro pubblicazioni, le radio di movimento etc. rendendo la vita sempre più difficile con l'obbiettivo dell'annientamento;
2) contro i cosidetti liberi pensatori (ex garantisti?) creando l'opinione diffusa che chiunque oggi si schiera contro il patto dei partiti per la tregua sociale sia egli stesso un terribile terrorista.
E' quindi con lo spirito di chi, pur nelle mille difficoltà vuole continuare per la sua strada, che noi pubblichiamo oggi questo numero di "Autonomia", speciale per l'ospitalità che offriamo a compagni in difficoltà come "I Volsci" e "Vogliamo tutto".
E' rivolto una volta di più ai proletari che lottano, nella constatazione delle difficoltà in cui si dibattono i nemici di classe per arrivare a questi livelli di barbarie inusitata per una "democrazia europea".
Sia ben chiaro a tutti che non sarà certo con i roghi nelle piazze di pacchi di giornali o chiudendo le radio di movimento che Calogero, Gallucci & C. distruggeranno le lotte e le idee dei comunisti!

Guasco e la razionalita'

binari paralleli ma collegati e spesso intersecati tra di loro, quali ali di uno schieramento variamente identificato come Movimento Armato Operaio (?)degli autonomisti (??), come movimento proletario di resistnza offensivo dei brigatisti.." e su su, sempre più spudoratamente nell'insulto della memoria storica del Movimento Comunista - certezza dell'esistenza di una direzione strategica unica sovrapposta all'eversione nazionale ed internazionale: "l'identità della matrice storica e teorica, la sostanziale concordanza delle finalità e della strategia, la comunanza delle scelte politiche e militari di fondo, la progressiva somiglianza degli apparati organizzativi, profilano nelle BR da una parte e nell'Autonomia dall'altra momenti ed aspetti diversi di un unico movimento proletario offensivo al cui vertice si insedia il partito combattente."

E poi nella individuazione di Toni Negri come personaggio-simbolo dell'Autonomia di classe e quindi figura da annientare politicamente, moralmente e giudiziariamente:
- certezza che Toni Negri era in via Fani perchè un teste (quanti mesi dopo l'arresto?) avrebbe riferito di "averlo visto mentre si toglieva il passamontagna"...(!?)
- Certezza che Toni Negri era il telefonista BR perchè "quel giorno era a Milano"(?) e perchè"Tosi lo afferma all''80%" (mentre gli altri periti escludono qualsiasi certezza o probabilità) e perchè per la finale " le BR non hanno mai smentito"!!

Queste assolute certezze sono certezze politiche, perchè politica è la necessità, inderogabile in questa fase per lo stato, di annientare qualsiasi resistenza al progetto di ristrutturazione. E' tradizione storica dello stato italiano, all'interno delle crisi l'uso dispiegato della repressione e dello spauracchio "ordine pubblico" per spostare i rapporti di forza tra le classi a favore dello stato, per imporre col dominio brutale dei blindati e della galera i passaggi imposti dalla ristrutturazione, il mutamento da un modello di rapporto di produzione ad un altro più confacente alla ripresa e alla nuova estrazione di plus-valore e di accumulazione di profitto. Colpire quel movimento di classe che, all'interno di 10 anni di lotta di classe, ha rappresentato la vera opposizione al progetto capitalistico, che nella ristrutturazione ha sempre visto e denunciato un'applicazione più adeguata alla fase della forma dello sfruttamento, che ha organizzato nelle fabbriche e nel territorio la"sovversione sociale", la continuità della resistenza dei proletari alla forza brutale delle repressioni statuali, colpire questo movimento, infangarne la storia, ridurne la problematicità a concetto criminale diventa,dunque, il mezzo con cui imporre la pace sociale ed il perpetuarsi dello sfruttamento.



I DECRETI? NESSUN PROBLEMA, CI SONO SEMPRE STATI !

Siamo angosciati per il sincero dolore che scuote in questi giorni amari i responsabili (e i vari fiancheggiatori esterni) delle misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica. "Però, in effetti... si doveva proprio... la situazione oggi è grave, oggi è diverso....insomma eccezionalmente.....oggi anche al di fuori della costituzione e dello stato garantista borghese...". Invece la storia recita in tutt'altro modo alla faccia di questi soloni ignoranti e in malafede. Prendiamo le mosse addirittura dalla rivoluzione francese che successiva e contemporanea agli spiriti liberalistici inglese - si presenta indubbiamente come capostipite dello stato borghese garantista: libertà, eguaglianza e fratellanza. Di quanta libertà si potesse poi parlare ce lo dice il Sommo Magistrato addetto all'osservanza dell'inderogabile principio della libertà dei cittadini " lo stato vale bene un'innocente in galera".
Con tale illustre precedente non si poteva certo pretendere di meglio dall'italietta liberale dell''800. In effetti per molti anni si restò del tutto privi di codici precisi e soprattutto distinti tra il diritto processuale e materiale, tanto che "in Piemonte come in Toscana i poteri di polizia erano disciplinati nel podo più confuso e dagli atti più vari, cosa che facilitava l'arbitrio più difficilmente controllabile"(G. De Rosa nel Digesto Italiano).
I primi codici "liberali" portano con sè anche le prime misure preventive:ebbe a dire Crispi nell'illustrare alla camera le leggi di P.S. nel 1889 "lo scopo essenziale del domicilio coatto è di allontanare per un termine più o meno lungo da un comune, nel quale la sicurezza pubblica versi in condizioni anormali, un certo numero di pregiudicati che si ha ragione di ritenere esecutori di reati che si vanno succedendo ma che non si ha modo di mandare innanzi alla giustizia punitiva perchè mancano le prove della loro reità." Con Crispi siamo già nel codice del 1865 che il socialista Amato così commenta:"il codice del 1865 è rimasto nella nostra storia come campione di disciplina squisitamente illiberale: restò la indeterminatezza temporale della carcerazione preventiva, restarono i gravi limiti alla libertà provvisoria, il meccanismo di convalida agli arresti fu tanto farraginoso che non funzionò mai" - Nel 1869 su 184.851 detenuti, 93.444 dovettero essere rilasciati per non luogo a procedere.
E la Cassazione del 1865:" Atteso che sempre deve essere della libertà, non regge l'argomento addotto.....che nel dubbio star si dovesse in favore della libertà" in dubio contra libertatem (come adesso!!!); nel 1863 la legge c.d.Pica permise l'arresto domiciliare sino ad un anno nei confronti dei vagabondi e delle persone prive di occupazione o di quanti fossero sospettati di appartenere alla camorra o di ospitare i briganti. Nel 1866 si introdusse il domicilio coatto per tutti coloro che si fossero adoperati "per nuocere in qualche modo all'Unità di Italia e alle libere sue istituzioni"(tò chi si vede!).
Ancora le misure anti anarchiche del 1894: la prima disciplinava il possesso di materiale esplodente, la seconda inaspriva le pene per due reati a mezzo stampa e cioè l'apologia del terrorismo e l'istigazione dei militari alla disobbedienza. La terza, invece, vietava le "Associazioni e le riunioni che avessero per oggetto di sovvertire per vie di fatto gli ordinamenti sociali e prevedeva il domicilio coatto per i membri delle associazioni disciolte.
Questa formula elastica servì a Crispi per decretare il 22 ottobre 1894 lo scioglimento del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e di tutte le associazioni aderenti. (gente meditate!)
Il 16/6/1898 in un momento in cui l'opposizione di classe fu particolarmente efficace e nascevano ovunque movimenti organizzati contro il potere statale, il Governo presentò alla camera una serie di disegni di legge. Il primo, dal titolo "Provvedimenti urgenti e temporanei per il mantenimento dello ordine pubblico", rendeva possibili i più gravi arbitrii da parte della pubblica sicurezza alla quale veniva demandata la valutazione sugli atti preparatori diretti a commettere una delle infrazioni di cui si parlava nelle leggi 1894. Gli altri disegni furono di una gravità senza precedenti e prevedevano, tra l'altro, la militarizzazione di ogni categoria del pubblico impiego e la sopressione di ogni associazione.Furono solo in piccola parte respinti per l'opposizione ostruzionistica della sinistra.
Il clima dell'Italia "democratica e liberale negli anni subito prima del '900 è ben descritto dal Rannelletti:"nel 1879 e nel 1881 furono proibite riunioni repubblicane; nel 1884 venne proibita la processione per la commemorazione del Mazzini; nel 1889 dopo i fatti dell'8 febbraio a Roma, furono proibiti in tutta Italia i comizi; nel 1890 furono proibite le riunioni per commemorare la Repubblica Romana del 1848; nello stesso anni fu vietata ogni manifestazione pubblica, ogni assembramento o passeggiata civile in occasione del primo maggio; così pure nel 1892 ...." Questo uso enorme di legislazione eccezionale, che il Rannelletti cercò di giustificare come funzione legislativa dettata dallo "stato di necessità", non impedì il 29 luglio del 1900 l'uccisione di Re Umberto I da parte dell'anarchico Gaetano Bresci.
La guerra - in seguito - diede il pretesto per un mantenimento dell'ordine pubblico e naturalmente per la repressione della conflittualità (si veda tra i moltissimi - la polizia - di Viola).
Il fascismo portò una ondata di repressione nuova" e (il colmo!) superò se stesso emanando delle leggi eccezionali dette anche "le leggi fascistissime" nel 1926. Dello stesso anno e con la stessa impostazione è il testo unico di P.S. ancora in vigore ai nostri giorni! L'Italia antidemocratica e antifascista ha preso, in realtà, tutto dal fascismo: testo unico di P.S., Codice di procedura penale, Codice Civile, Codice di procedura Penale, Codice di Procedura Civile, Codice Penale, Codice Civile ecc. Tanto che possiamo dire che tutta la struttura giuridica dell'Italia attuale è fascista. Scelba ebbe a dire nel 1948:"quando divenni ministro degli interni mi resi subito conto che per fare la dittatura in Italia non occorrono leggi speciali: basta interpretare in un dato modo quelle vigenti." Ebbene l'Italia democratica ha, nel corso degli anni, emandato in senso repressivo queste norme toccando l'apice con gli ultimi provvedimenti urgenti.
Ricordiamo i dati della repressione antioperaia nel dopoguerra "su 62 lavoratori morti, 48 sono comunisti, 3126 feriti di cui 2367 comunisti; 92.169 arresti, 73.870 comunisti; 19.306 condannati, di cui 15.429 comunisti; 8481 anni di carcere dei quali 7598 inflitti ai comunisti"(la fonte:Togliatti, relazione al Congresso Nazionale PCI 1951). Ancora nel 1950 l'onorevole Pacciardi affidava il controllo della piazza al comandante militare territoriale ordinando di far "aprire il fuoco contro i dimostranti più facinorosi" Nel 1956 furono reintrodotte le fascistissime misure di prevenzione a carico di "oziosi e vagabondi" (??!!) ma usate in realtà contro il movimento di classe. L'uso dell'esercito illegale e anticostituzionale) nelle piazze da parte di Tambroni e compagni, i tentativi di colpi di stato anche tramite l'introduzione di norme da stato di guerra, il '68 e

segue

C'ERA UNA VOLTA...

Cominciamo in questo numero uno studio di questi decreti da un punto di vista che privilegia un'analisi delle incostituzionalità in esse contenute. Un punto di vista, quindi , più tecnico, ma che in questa fase riteniamo indispensabile per una comprensione più approfondita delle sostanziali modificazioni che sono intervenute nel cosidetto stato di diritto tanto sbandierato dalla campagna di stampa di regime , ma di cui ormai ben poco di sostanziale rimane.

...UNA COSTITUZIONE

Il decreto legge "per la tutela dell'ordine democratico"ovvero "lo scempio della Costituzione continua".

Ancora una legge penale "eccezionale", ancora una legge penale promulgata con lo strumento del decreto legge: dall'aprile I974 tutti gli interventi legislativi in materia penale si sono caratterizzati per la loro "eccezionalità" ed urgenza, sicchè la misura eccezionale è diventata una caratteristica "normale" di tutte le più recenti norme penali.
Ancora una volta prendendo spunto dalla "ritenuta necessità" di adottare misure per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, il governo presenta al parlamento un pacchetto di disposizioni che, avendo ad oggetto temi diversi, appaiono però tutte contrastanti in modo clamoroso con i principi costituzionali.

LA CARCERAZIONE PREVENTIVA.
La Costituzione impone di stabilire i limiti massimi della carcerazione preventiva (art. I3, ult. comma cost.). Dall'entrata in vigore della costituzione fino al I970, il dettato costituzionale era stato violato, dal momento che un termine era fissato solo per la fase istruttoria: se un pubblico ministero o un giudice istruttore rinviavano a giudizio un imputato entro un dato termine, l'imputato poteva restare detenuto in attesa di giudizio a tempo indeterminato, con buona pace della presunzione di innocenza (art. 27 cost.).
Nel I970, appunto, la Corte Costituzionale dichiaro l'incostituzionalità di questo meccanismo che in sostanza non poneva limiti di tempo alla carcerazione preventiva. Contemporaneamente il governo emanava un decreto legge che prevedeva due termini, uno per la carcerazione preventiva e l'altro, doppio, per la sentenza definitiva. Lo imputato poteva essere detenuto fino ad un massimo di quattro anni se entro questo termine veniva pronunciata una sentenza di condanna definitiva (primo grado, eventuale appello, eventuale giudizio in Cassazione).

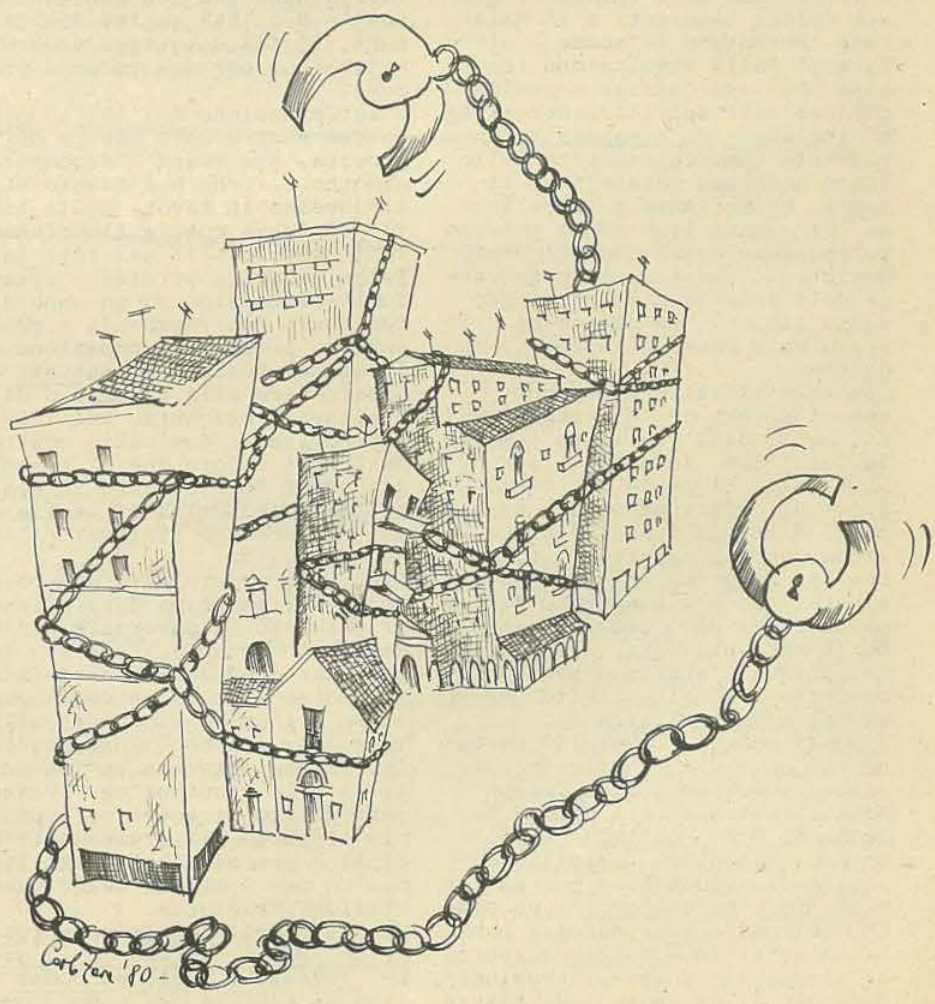
Nel I974 i termini furono raddoppiati: i processi penali continuavano a durare troppi anni e anzichè accelerare i tempi della riforma - in cantiere da oltre un decennio - il governo non trovò di meglio che prolungare fino ad otto anni il termine necessario del carcere preventivo. Come dire che, mentre si riconosceva la violazione patente e in atto della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo (art. 6n.I "Ogni individuo ha diritto, in un termine ragionevole, ad un pubblico processo davanti ad un tribunale indipendente ed imparziale, determinato per legge...")anzichè garantire il rispetto di questo principio basilare, si aggrava la posizione di chi doveva attendere per anni il processo disponendo che l'attesa avvenisse...in carcere. Sono passati cinque anni e la logica politica dello stato non è mutata, nell'ottobre scorso il progetto di riforma del codice di procedura penale è stato accantonato sine die: era uno strumento capace certamente di abbreviare enormemente i tempi del processo penale, oltre ad eliminare pressochè totalmente alcuni rimasugli inquisitori come il segreto istruttorio.
Dopo poco più di un mese il governo emanava, invece, l'ennesimo decreto legge che prolungava della metà i termini della carcerazione preventiva!

LIBERTA' PROVVISORIA
La libertà provvisoria che i giudici chiamano beneficio è stata sempre considerata nella pratica un correttivo minimale delle lungaggini nei processi e della abnorme durata nella carcerazione preventiva; inoltre, in un sistema che prevede la concessione della sospensione condizionale della pena fino a due anni, consentiva di evitare che un imputato scontasse in via preventiva una pena che nel giudizio gli sarebbe stata evitata. Fino al I972 la libertà provvisoria non era ammessa in via assoluta per tutti i reati per i quali era obbligatorio il mandato di cattura: cosiccè una imputazione elevata su indizi anche labili costava anni di carcere ad un imputato destinato magari a sicura assoluzione. Nel I972 la cosiddetta legge Valpreda aveva eliminato il divieto, estendendo la possibilità di concessione della libertà provvisoria agli imputati di qualsiasi reato. Con la legge Reale (I975) lo stato era prontamente tornato indietro, escludendo la possibilità di concedere la libertà provvisoria per tutta una serie di reati; tuttavia la stessa legge Reale disponeva in via eccezionale che anche in tali casi l'imputato potesse essere liberato se si trovava in condizioni di salute particolarmente gravi, da non consentire, in carcere, le cure necessarie.
Ora il decreto del dicembre I979 regola la materia in modo ancora più deteriore: la libertà provvisoria è vietata per tutti i reati politici, e già si sostiene che questo divieto sarebbe assoluto, senza cioè soffrire eccezione nemmeno nell'ipotesi che l'imputato versi in gravi condizioni di salute. Questa corsa verso l'inciviltà subisce quindi un'ulteriore accelerazione, anche rispetto alla legge Reale, la cui natura

(segue)

I DECRETI? NESSUN PROBLEMA...

Piazza Fontana (abuso della procedura penale a favore degli interessi particolari dello stato) la repressione poliziesca, infine l'ebrezza delle leggi eccezionali dal '74 al '79. Ricordiamo la legge 11/4/74 la 14/10/74 (etichettata da Magistratura Democratica come legge d'opinione), la 8/4/75 n.110 con la quale nasce il porto abusivo di bulloni(!?); con il marchio di legge contro la libertà (Magistratura Democratica Bollettino) entra in vigore il 22/5/75 la legge Reale con i voti o le astensioni di tutti i partiti costituzionali.La musica la conosciamo ormai anche troppo bene: i delinquenti (= Movimento di Opposizione di Classe) creano disordine (= legittime forme di autotutela operaia) e lo stato (= massimo centro di riproduzione e coordinazione capitalistica), deve difendersi (= annientare, anche fisicamente ogni dissenso) dentro e/o fuori dalla Costituzione.
Il 12/1/77 il potere si rimangia la riforma dell'ordinamento penitenziario: le carceri speciali sono un triste costante; con il D.L. 30/4/77 vengono prolungati i termini di carcerazione preventiva.....
e non è la prima volta! L'8 agosto 1977 si aprofitta del periodo estivo per stravolgere il Codice Penale e di Procedura Penale: misure da stato di polizia contro i cosiddetti covi sovversivi. Con la legge del 18/5/78 nasce ufficialmente l'Ordine Democratico in nome del quale tutto è permesso, compreso il fermo di polizia sotto le mentite spoglie del fermo di identificazione. Infine le ultime norme. Parlare di costituzionalità è del tutto fuori moda, la costituzionalità non è dello stato borghese, ma non si vengano a raccontare che per fare queste porcherie ci sono stati costretti dagli ultimi avvenimenti" poichè la legge ecezionale è una costante dello stato borghese e, diciamolo non solo di quello. Parlare del nuovo decreto legge (solita forma anticostituzionale di imposizione autoritaria di leggi da parte del governo) non vale nemmeno la pena. Rimandiamo ai 7.500 emendamenti radicali chi volesse trovare illegittimità costituzionali; per i tecnici segnaliamo la nascita di concetti metagiuridici quali eversione, terrorismo, ordine democratico, il solito appesantimento delle pene, l'introduzione di reati di sospetto e del fermo di polizia in tutta la sua pienezza, un trattamento di impunibilità de facto delle forze di pubblica sicurezza, un codicillo per premiare la calunnia (ricordate: basta dire che Negri lo sapeva e vi dimezzano la pena). Oggi più che mai possiamo dire che purtroppo nulla è cambiato: lo stato liberal garantista borghese continua per la sua strada, quella di sempre, cioè la difesa degli interessi del capitale. La classe operaia invece continuerà a combattere l'avversario di sempre, come sempre, e continuerà ad opporre all'illegalità borghese la legalità proletaria.

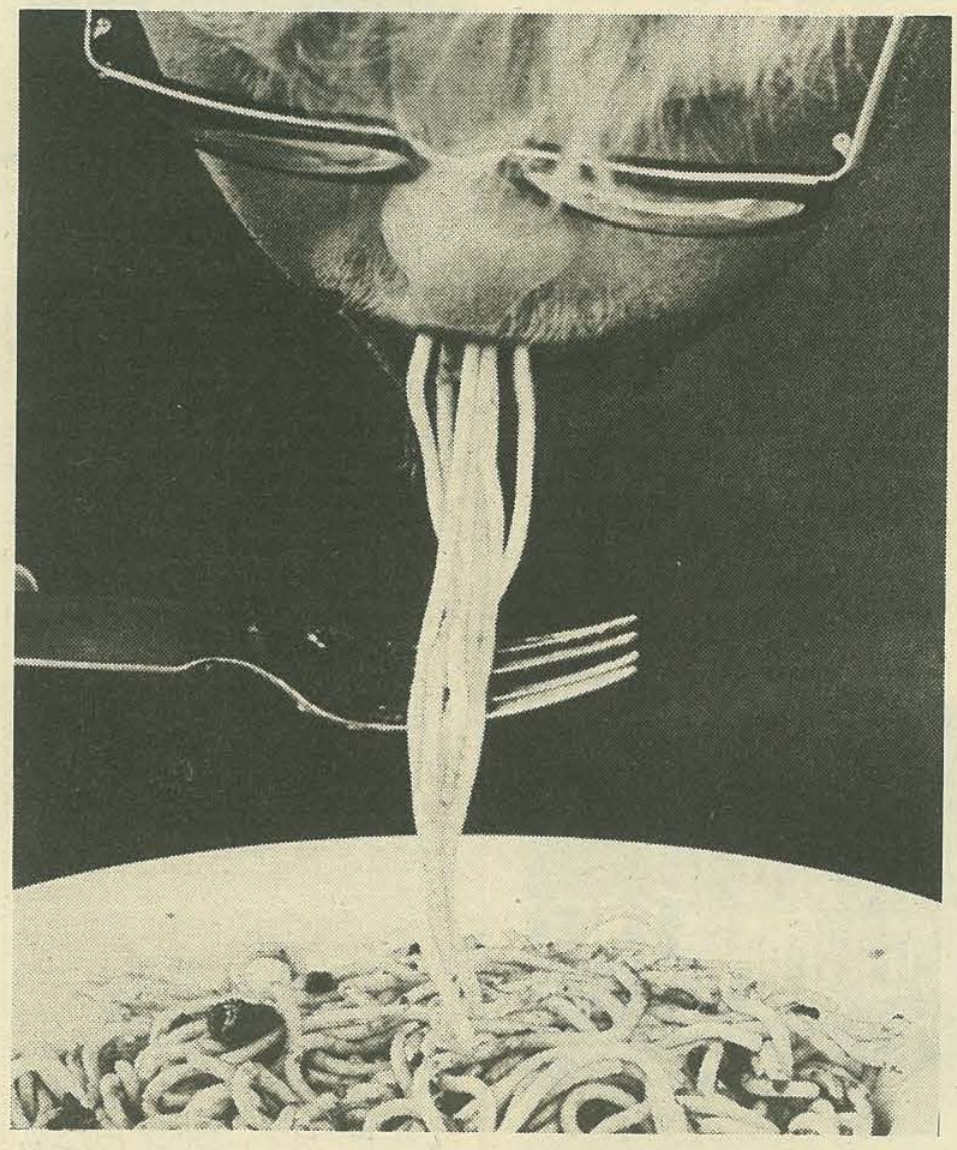


c'era una volta...

comunque era stata denunciata in parlamento da uomini come Terracini, Malagugini e Viviani. Questo giudizio è confermato da un'altra considerazione: la legge Reale vietava la libertà provvisoria "per i reati commessi successivamente all' entrata in vigore delle presenti leggi". Questo era sembrato l'unico sussulto garantista in una legge reazionaria, che aveva sentito il dovere di salvaguardare il principio della in retroattività della legge penale. Il decreto del dicembre non contiene alcuna riserva in tal senso in tema di libertà provvisoria, ed esplicitamente dichiara applicabili i nuovi termini di carcerazione preventiva "anche ai procedimenti in corso". In entrambi i casi è palese la contraddizione con l'art. 25, II comma Cost. ("nessuno può essere punito se non in forza di una legge che sia entrata in vigore prima del fatto commesso".); principio questo rispettato da qualsiasi ordinamento giuridico dei c.d. Stati di diritto, non solo, ma riconosciuto perfino dallo stesso codice Rocco nella relazione al Re sul codice fascista: "le norme che dispongono sulla libertà personale dell'-mputato hanno carattere restrittivo e debbono perciò soggiacere ai criteri di diritto transitorio propri del diritto penale materiale."
Chi voglia giudicare come e in quale maniera le "misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico" mostrino un volto così reazionario da far apparire liberale il codice Rocco, ha certo un argomento in più per capire di che razza di ordinamento democratico si tratti.
FERMO DI POLIZIA.
Accanto ad una dilatazione irragionevole del c.d. fermo di polizia giudiziaria (che riguarda gli indiziati di reati puniti con pene massime non inferiori ai sei anni o per le armi e simili) il decreto legge introduce, per la prima volta, il fermo di polizia: ogni cittadino può essere privato della libertà e trattenuto fino a quattro giorni solo perchè la polizia sostenga di dover "verificare la fondatezza di indizi relativi ad atti preparatori di delitti politici o di associazioni a delinquere. Gli atti preparatori sono atti non punibili penalmente e gli indizi sono i semplici sospetti: in altre parole il sospetto sovversivo può essere legittimamente privato della libertà, trattenuto in assenza del suo difensore in Questura, perquisito, interrogato sommariamente e tutto ciò senza alcuna reale motivazione e senza alcuna preventiva autorizzazione da parte del magistrato. Atto preparatorio, ad es., di una associazione sovversiva è difatti il semplice riunirsi di due persone indicate dalle schede poliziesche come "sovversivi". E, in ipotesi, non occorrerà nemmeno la prova dell'incontro, ma il semplice sospetto (indizio) che vi sia stato o che stia per esserci.
Questa disposizione, oltre che far decadere con un decreto legge l'ostinata battaglia di resistenza all'introduzione del fermo che durava da oltre trent'anni, urta certamente contro l'art. I3 della costituzione ("In casi eccezionali di necessità ed urgenza, indicati tassativamente dalla legge") e getta la libertà personale di tutti in pieno regime di polizia. Dal I7 dicembre I979 qualsiasi cittadino giudicato un oppositore politico può essere privato della libertà, perquisito, vessato fisicamente e moralmente, intimidito, ricattato, senza che di ciò siano informati nè i familiari, nè il difensore, nè per due giorni il giudice. In Germania il fermo di polizia dura al massimo I2 ore: sarà forse il caso di parlare, d'ora in avanti, di italianizzazione della Germania Federale. Si parla di imbarbarimento, di degenerazione reazionaria, di involuzione poliziesca: in realtà mai come in questo momento le regole del gioco processuale vengono truccate ed alterate in modo grossolano, scoprendo la loro effettiva natura di meccanismo di potere e di farsa. Una persona, sospettata (indiziata) di aver commesso un reato politico, può essere legittimamente incarcerata, può essere legittimamente trattenuta in carcere (la libertà provvisoria è vietata) fino a cinque anni, senza essere giudicata da nessun tribunale: polizia e settori specializzati della magistratura decidono della libertà personale con arbitrio assoluto. E tutto questo con un regime carcerario che è spesso bestiale e che sarebbe insopportabile anche per chi fosse già stato giudicato. Con la "tutela dell'ordine democratico" lo stato contrabbanda la più pesante messa al bando dell'opposizione di classe: il richiamo a valori democratici nasconde in realtà il loro progressivo rinnegamento, l'antagonismo di classe diviene "eversione", il dissenso indizio di reato.

un'inchiesta che crollerá

In Aprile dopo la morte di tre compagni a Thiene, a seguito dello scoppio di un ordigno esplosivo, decine di compagni vengono colpiti da mandato di cattura per "partecipazione ad associazione sovversiva costituita in banda armata" Perchè? Sono militanti dei Gruppi Sociali di Vicenza e Thiene. Ma, si sa, una azione di contro guerriglia militare e psicologica come quella condotta nel vicentino in aprile, non era certo contingente! Quell'intervento era un tassello di un più ampio puzzle di pianificazione repressiva, che necessariamente avrebbe dovuto andare a disarticolare qualsiasi altro polo di organizzazione del Movimento Comunista nella provincia e così è stato. Mentre prendeva corpo in tutta la sua portata l'attacco concentrico della magistratura contro i Gruppi Sociali vicentini, per cui il P.I. Palombarini grottescamente accusava il Gruppo Sociale di Thiene di essere una banda armata allo stesso tempo, per puro caso ovviamente, riemergevano i procedimenti penali per le ronde contro lo straordinario a Bassano, per le occupazioni delle case sfitte a Thiene e per le autoriduzioni delle tariffe dei trasporti a Montecchio, e poi venivano arrestati 3 compagni di Bassano: Orazio, Giusi e Claudio. Il pretesto è costituito dalle azioni avvenute il 3/12/79 in viale Verona a Vicenza contro il Giornale di Vicenza una assicurazione ed un concessionario Lancia. La montatura costruita contro i 3 compagni successivamente, viene ristretta al solo compagno Orazio, dato che non reggeva più, non era altro che un momento di integrazione contro i Gruppi Sociali che la bordata di Aprile non aveva nè costretto allo scioglimento, nè tantomeno distrutto. Per rendere chiaro tutto la predeterminazione politica che ha sostenuto questa ulteriore montatura contro i militanti del Movimento Comunista Vicentino, basta descrivere brevemente come si è svolta fino ad oggi l'istruttoria, a 4 giorni dal processo.
La sera del 3 dicembre, dopo i fatti di viale Verona, i 3 compagni vengono fermati a Bassano con la scusa di una tanica di gasolio rinvenuta nel furgone Diesel! di Orazio, portati a Vicenza ed arrestati per gli attentati suddetti. Quella notte Rende,ancora una volta, ce la mette tutta nel tentativo di far quadrare il cerchio,ma a furia di ignorare le più elementari garanzie procedurali,finisce per compromettere definitivamente il castello di nefandezze faticosamente costruito. Valido per tutto il fatto che il "giusto" Rende fa arrestare i compagni Claudio e Giusi, che aveva interrogato come testimoni, mentre, evidentemente, aveva già pronti i mandati di cattura. "Presunzione di colpevolezza" ovvio: sono comunisti. Però gli errori si pagano e di conseguenza ne deriva che Rende "abbandona" l'istruttoria che passa a Biancardi. Questi, dopo aver interrogato i due compagni, malamente fatti arrestare da Rende, è costretto dall'evidenza dei fatti a scarcerare Claudio e Giusi. Però la magistratura vicentina non può, non deve, in un clima politico di caccia al comunista, coprirsi di ridicolo e quindi accusa gli scarcerati di "falsa testimonianza e favoreggiamento"e non proscioglie Orazio negando l'evidenza dei fatti. Infatti come si può, dopo aver dato dimostrazione di "efficienza", nel colpire i cosiddetti "terroristi del 3 dicembre", rimetterli tutti in libertà, perchè non esistono prove e gli indizi (tanica di gasolio) sono crollati,mentre il riconoscimento fotografico di Òrazio, fatto da un prezzolato testimone, non regge in quanto eseguito su una foto vecchia di 3 anni fa, dalla quale il compagno risulta molto diverso da quello che è oggi? Nei processi speciali, politici, vige una legge, una istruttoria speciale, predeterminata politicamente e quindi Orazio viene lasciato in isolamento per oltre 20 giorni senza che Biancardi si preoccupi, prima della chiusura dell'inchiesta di verificare un alibi, fornito immediatamente da Orazio. Risultato, tutte quelle persone che possono testimoniare la presenza di Orazio a Bassano la sera del 3 dicembre, non vengono nemmeno interrogate. Orazio deve scontare la sua figura di comunista, stimato da sempre dai militanti della zona, il suo impegno nelle lotte contro lo sfruttamento, nelle occupazioi delle case sfitte e nel far chiarezza sui raggiri sindacali. Quindi preventivamente, deve farsi 2 mesi di galera prima del processo fissato per il 29 gennaio.
Non abbiamo problemi nel sostenere che, se fosse stato un processo normale, non politico, Orazio sarebbe già in libertà,prosciolto in istruttoria. Lo in carcera e lo vuole tenere in galera la volontà politica di sequestrare i militanti comunisti, di normalizzare o reprimere chi cerca di smascherare la vera funzione che il sindacato e P"c"I rivestono nella distruzione del comando dell'efficienza capitalistica per la liberazione dallo sfruttamento nella lotta alla luce del sole tra i proletari, per la pratica dei bisogni di classe.



ULTIMA ORA

Apprendiamo al momento di andare in macchina che il compagno Orazio é stato liberato a conclusione del processo per direttissima a suo carico per i fatti di cui all'articolo precedente. Per questioni di tempo non possiamo commentare adeguatamente l'inevitabile risultato di questa ennesima montatura , che comunque fin d'ora giudichiamo come un grosso successo. Continuando in una corretta pratica di controinformazione e di difesa dei compagni, così come é caduta questa montatura, necessariamente cadrà anche quella di Thiene, costruita con la stessa logica e gli stessi metodi.



fabbrica (lavoro stagionale)

'PUCCINELLI': UN ESEMPIO DI ORGANIZZAZIONE AUTONOMA DI CLASSE

Come abbiamo scritto in resoconti precedenti, il Lavoro stagionale nel Polesine rappresenta una caratteristica dell'ordinamento produttivo della zona e, da parte operaia, la possibilità di un reddito, sia pur minimo, nella grave situazione di disoccupazione che esiste nel Polesine.
La "Puccinelli Packing CO S.P.A." è un'industria alimentare che può rappresentare bene le contraddizioni medie delle fabbriche della zona e i guasti prodotti dalla ristrutturazione selvaggia di questi anni: ai 400 redditi "stagionali" persi con la chiusura dello Zuccherificio si sono aggiunti almeno i 200 "espulsi aggiunti gli almeno 200 "espulsi" dalla Puccinelli a causa dell'introduzione di macchinari superautomatizzati.
I compagni quest'anno assunti si trovano difronte a grossi problemi: ritmi di produzione altissimi e in aumento costante, uso abituale dello straordinario, alto tasso di nocività, continue intimidazioni di capi e capetti.
I compagni agitano da subito il rifiuto dello straordinario per far assumere altri proletari della zona. Il 27/IO un grosso picchetto blocca completamente lo straordinario del sabato; si discute con gli operai e si decide insieme che questa forma di lotta resterà stabile fino a nuove assunzioni.
Il 3I/IO la Puccinelli elimina lo straordinario del sabato e assume nuovo personale. E nuovi compagni entrano in fabbrica!
La lotta prosegue contro la nocività e i ritmi di produzione troppo alti.
Il 2/II, dopo alcune fermate delle catene per protestare contro le esalazioni nocive, l'azienda decreta l'installazione di un impianto di aspirazione che sarà ultimato dopo alcuni giorni. Il sindacato tenta di inserirsi, cavalcando -come si dice- la tigre della lotta autonoma operaia. Ma viene smascherato dagli operai che sanno che CGIL-CISL-UIL sono da anni al corrente di questa situazione e nulla hanno fatto.
I compagni convocano assemblee interne e proseguono l'agitazione per il premio di produzione più alto e per la rielezione del c.d.f. Ma le assemblee sono boicottate dal sindacato, che non vuole ne il rinnovo del c.d.f. ne affrontare il problema dei ritmi di lavoro. La CGIL si distingue per la rabbiosa polemica -esterna ai problemi della fabbrica- contro i compagni e per aver tentato di zittire gli operai che ricordavano loro le proprie pesanti responsabilità.
Giovedì IO/I l'organizzazione autonoma degli operai dentro la fabbrica dà una pronta risposta alle manovre della direzione. Questa infatti tenta di dilazionare i tempi di pagamento dei salari con acconti bassi e con la data del saldo imprecisata. La risposta è immediata: per le II si stabilisce un'ora di fermata, si blocca la produzione in tutti i reparti, una ronda interna raccoglie tutti gli operai e quindi si tiene un'assemblea in refettorio, dal refettorio si parte in corteo e si va agli uffici degli impiegati, si ha un incontro con la direzione e le si impongono richieste che vengono subito accettate: 70% dello stipendio pagato entro le I4 dello stesso giorno ecc.

Questo, compagni, ci pare il giusto terreno su cui confrontarci con le proposte del sindacato, impegnato a frenare i momenti autonomi di insubordinazione operaia e nel contempo impegnato a rilanciare la solita politica dei tempi lunghi, della "contrattazione non conflittuale" e della delega, che altro scopo non hanno se non quello -specie per la CGIL- di distogliere gli operai dai reali problemi che vivono dentro la fabbrica, cercando consensi su astratti problemi e vuote proposte che dividono invece di unire gli operai.
La lotta comunque continua su questi obiettivi: installazione di altri impianti di aspirazione, aumento del premio di produzione, controllo e riduzione dei ritmi di produzione, rinnovo del c.d.f. ed elezione di alcuni rappresentanti dei lavoratori stagionali.



PASQUINO TORNA AL LAVORO

Il compagno Pasquino, operaio alla "Bassano" di Ceregnano (Ro), era stato licenziato il I9/9 con motivazioni assurde dalla azienda, che voleva così sbarazzarsi di un'avanguardia riconosciuta da tutti gli operai dentro la fabbrica.
La sentenza del pretore del lavoro, al processo del I5/I, sancisce la mobilitazione dei compagni contro questo licenziamento e la debolezza degli argomenti prodotti dall'azienda, cosicchè Pasquino ritorna al suo posto di lavoro.
Grande sconfitto è anche il sindacato che non solo non ha detto una parola su questo licenziamento ma addirittura, come in altra occasione, ha fornito un testimone (sindacalista del c.d.f.) all'azienda e alla magistratura per avallare una montatura contro questo compagno!
Bella figura!

scuola

I PENDOLARI SI ORGANIZZANO

A Rovigo i mesi di novembre-dicembre, ed ora, la ripresa di gennaio sono stati caratterizzati, per quanto riguarda le scuole, da un forte livello di mobilitazione degli studenti pendolari contro l'ultimo "aggiornamento" regionale delle tariffe per le autolinee: 30% in più per gli abbonamenti e 20% per i biglietti. I compagni del Comitato Interistituti e dei Gruppi Sociali hanno condotto subito una massiccia opera di agitazione proponendo precise indicazioni, come l'organizzazione nei paesi e la costituzione di Comitati di Linea.
24/11: dopo l'agitazione nelle assemblee il primo sciopero organizzato dai compagni vedeva l'adesione totale degli studenti di Rovigo. Durante l'assemblea cittadina degli istituti: estensione organizzativa dei Comitati di Linea e accordo unanime sulla proposta di prezzo politico: 1/3 del costo agli studenti e 2/3 ai comuni. Il comune di Rovigo viene individuato come controparte principale, vista la legge regionale n°67 del '78 che regola l'assistenza scolastica rispetto ai comuni dove le scuole hanno sede.
28/11: secondo sciopero, come deciso in assemblea, manifestazione riuscitissima per le vie del centro, e alla fine delegazione di massa in comune, contro il volere della DIGOS e la scarsa propensione della controparte ad un incontro assembleare. Risultato: sindaco e assessori accettano di verificare le nostre proposte e fissano tempi precisi, impegnandosi a rispettarli. Lo stesso giorno, invece, alla "contro-scadenza" del PCI si ritrovano in una cinquantina, riuniti in "assemblea", compresi assessori provinciali, burocrati di partito, bonzi sindacali e figiciotti.
Nelle settimane successive attaverso i Comitati di Linea si è estesa la mobilitazione a livello provinciale, organizzando numerose delegazioni di massa di studenti pendolari nei comuni di partenza, pratica che continua tuttora con l'obbiettivo di estendere le rivendicazioni anche sulla qualità del servizio, e per "ricordare" nel permanere della lotta la nostra volontà agli amministratori locali, ancora "in attesa" della convocazione a Venezia per ottenere lo stanziamento di nuovi fondi.
Possiamo dire che l'importanza di questa lotta sta tutta nel tentativo riuscito di ricostruire momenti di rigidità di classe in una fase come questa; una ulteriore indicazione per portare avanti sempre con maggiore forza la battaglia politica nella classe e contro il capitale per la difesa e il rafforzamento dei livelli di reddito.

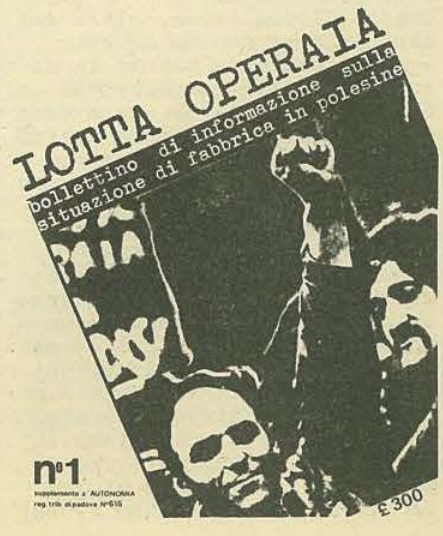


tutti in questura!

Facendosi prendere la mano dall'ondata repressiva che imperversa in Italia, forse risentita per dover giocare un ruolo subalterno alla più famosa sede di Padova, la Questura di Rovigo, nel suo piccolo, sta tentando innalzamenti repressivi insopportabili, sulla pelle dei compagni.
Si "invitano" i compagni, anche minorenni, in Questura con biglietti subdoli ("informazioni di P.G.") e li si schedano. Schedature con foto segnaletiche e impronte digitali.
Chi ha rispolverato il vecchio Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza del I93I (che concede tuttora alla PS queste libertà), approvato in pieno regime fascista, deve essere stato il vicequestore Di Mambro (sempre presente alle scadenze indette dai compagni e ai processi che li vedono imputati) che di quel periodo certo se ne intende parecchio. Il noto dr.Valeri, capo Commissario di PS, invece,si incarica di convocare i genitori dei compagni più giovani "mettendoli in guardia" che i loro figli "se continuano su questa strada" non troveranno mai lavoro.Non solo, ma "potranno anche finire in galera".
Intanto quattro compagni nel giro di pochi mesi sono stati licenziati con motivazioni politiche, uno subito dopo aver subìto la schedatura.
E' troppo per non dover pensare che quì si sta giocando una clamorosa provocazione contro i compagni del Gruppo Sociale. Sapevamo dell'odio del vicequestore Di Mambro che tempo fa definì i compagni "cani rognosi" ma non ci aspettavamo che il "buon" Valeri, così impegnato nei suoi traslochi, avesse tanto tempo per pensare ai compagni.

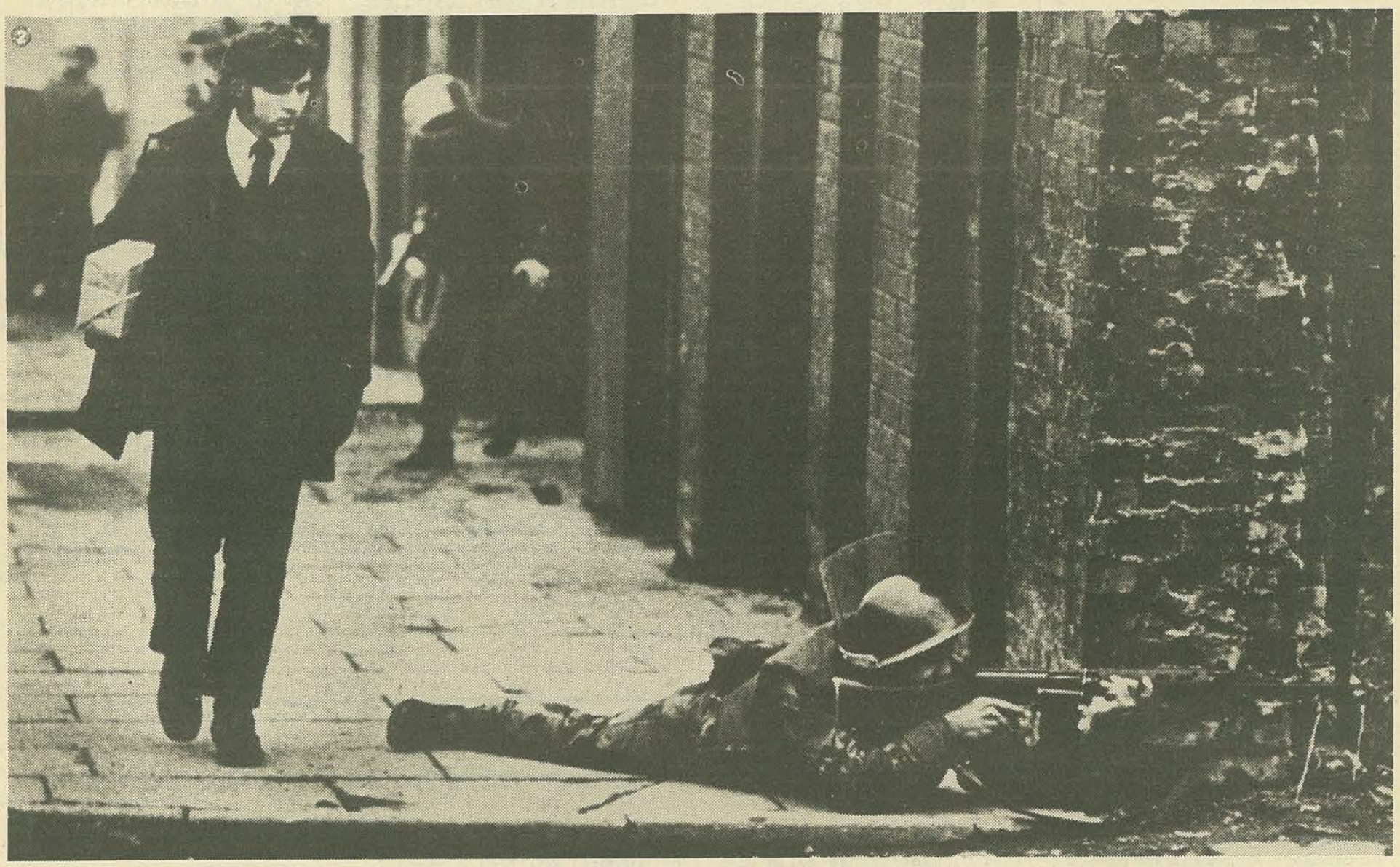
ROVIGO BOLLETTINO

DARE CONTINUITA' ALL'INIZIATIVA OPERAIA PER BATTERE LA POLITICA DEI SACRIFICI ED AUSTERITA' DETERMINATA DALLA LINEA DELL'EUR E PER CONTRASTARE EFFICACEMENTE L'INIZIATIVA DEL PATRONATO, E' UN PUNTO FONDAMENTALE DEL PROGRAMMA COMUNISTA DA AFFERMARE IN ZONA. NECESSITA QUINDI DI ESTENDERE LA PRATICA DI LOTTA CONTRO LO STRAORDINARIO, L'AUMENTO DI RITMI DI PRODUZIONE, I LICENZIAMENTI, LA NOCIVITA' NEI REPARTI, L'INASPRIMENTO DEL COMANDO E, PIU' IN GENERALE, CONTRO LA RIORGANIZZAZIONE DEL LAVORO IN TERMINI DI LIVELLI PIU' ALTI DI SFRUTTAMENTO.
CREARE UNA STRUTTURA CHE DIA ORGANIZZAZIONE ALL'INIZIATIVA OPERAIA E, NELLO STESSO TEMPO, DETERMINI UNA PIU' LARGA DETERMINAZIONE CON GLI ALTRI STRATI DI CLASSE NEL TERRITORIO SULLE TEMATICHE DEI PREZZI E DEI COSTI DEI SERVIZI PER UNA GARANZIA INDIRETTA DI REDDITO QUESTO DEVE ESSERE L'OBIETTIVO DA RAGGIUNGERE.
IN QUESTO SENSO VA COLLOCATO QUESTO LIVELLO DI INFORMAZIONE, COME PRIMO MOMENTO DI ORGANIZZAZIONE PER UN SUCCESSIVO SALTO DI QUALITA' NELLA FORMAZIONE E NEL COORDINAMENTI OPERAI DI ZONA.



riceviamo e pubblichiamo

IL GHETTO É IL NEMICO MORTALE, COMUNQUE CAMUFFATO



Nubi sempre più decise si addensano sopra il Movimento, saette micidiali scaricano sui comunisti la chiara ed irrevocabile decisione dello Stato sociale capitalistico di chiudere la partita con i protagonisti coscienti di 10 anni di lotte operaie e proletarie nel nostro paese.
In questi momenti la voglia di abbandonare il campo, la milizia rivoluzionaria, la messa a fuoco "brutale" della realtà di quel diavoletto che è il marxismo, è grande e per tanti compagni irresistibile.
Se non proprio la fine delle illusioni magari la dimensione clandestina come la sola possibile, anche se cieca. E' vero, compagni?
Ci sono periodi in cui sembrano crollare tutte le fortezze e sembrano profetiche le parole di quella compagna che da una gabbia del tribunale di Torino diceva:-"se dobbiamo crepare o finire la nostra breve esistenza chiusi da qualche parte che ne valga almeno la pena"-
E poi, aggiunge un altro, la classe, le masse, le lotte, dove sono? Tutto sembra tacere.
Sembrano situazioni nuove ma, se guardiamo sotto le apparenze, rispuntano antiche contraddizioni mai risolte del comunismo militante, italiano in particolare.
Ad un ciclo di lotte proletarie, durante il quale l'insieme dei nodi di classe sembra sciogliersi completamente, ne subentra un altro durante il quale le classi fanno un bilancio e studiano il futuro, mentre la soggettività collettiva rivoluzionaria, prodotto della materialità delle lotte e delle idee che su queste si sono formate, privata del ventre materno delle masse in lotta, deve scegliere se autodistruggersi o crescere a partire da ciò che è rimasto.
Un'intera generazione di militanti sta facendo il primo, storicamente significante, esame politico, umano, organizzativo e, perchè no?, ideale di verifica.
L'omogeneità passata si sbriciola perchè i problemi sono diversi ed un nuovo compattamento va ricercato. Molti compagni sono stati persi ma ancora molti ne rimangono. L'indovinello è tutto in questa frattura. E' possibile, sarà possibile gettare un ponte tra la sponda delle vacche grasse e quello delle vacche magre per far attraversare al progetto comunista le insidiose e burrascose acque della ri-strutturazione politica, economica, sociale e militare voluta dal capitale nei rapporti di classe e nelle regole del gioco tra il potere e i soggetti emergenti?
In questo secolo in Europa solo i Bolscevichi hanno risposto vincenti a questa domanda. In Italia, resistenti compresi, solo fallimenti. Quindi, compagni, ancora una volta la dinamica dello scontro di classe ritenta la scommessa, quella che vorrebbe conciliare teoria e prassi rivoluzionaria con le lotte presenti e future, per la rottura storica di un epoca dominata da un sistema fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.
Nessuno ha mai sognato tempi brevi. Solo Calogero ne è convinto. Ma nessuno deve banalizzare sui tempi brevi perchè è da questi che si potranno formulare ipotesi politiche generali per il domani.
E allora? Per ri-cominciare le strade da battere sono diverse. Noi ne elenchiamo qui solo alcune, forse le più urgenti, anche perchè in questi giorni il potere sta perfezionando un'intelligentissima operazione politico militare tendente non solo allo annientamente fisico dei comunisti, ma, soprattutto, alla prostituzione forzata ed artificiale della loro esperienza teorica politica, degli ideali di questi anni di lotte proletarie, delle parole d'ordine lanciate in fabbrica e nelle piazze non da sparute minoranze ma da enormi masse - da quel famoso cavallo che si rifiutò di bere e di mangiare per tirare il carretto dello sfruttamento e del profitto -, del significato vero dell'odio di classe verso l'organizzazione politico-sociale dello Stato, del rivoluzionamento del concetto di bisogni ed interessi di parte proletaria.
Se il movimento non si toglie il lardo che si sta autoplasmando sugli occhi, un periodo di lotte, forse "unico" in occidente, passerà per un groviglio oscuro di atti dilinquenziali, di malavita, sparirà nelle coscienze e nella memoria collettiva di milioni di proletari.

INNANZITUTTO SULL' OPERAISMO

Noi pensiamo che l'operaismo italiano abbia rappresentato un contributo fondamentale per il rinnovamento del marxismo, inteso come arma utile e moderna per interpretare e combattere lo stato attuale dei rapporti di classe, lo sviluppo delle contraddizioni, il concetto di valore, e non come breviario ammuffito ed impotente da recitare per "belle coscienze".
La questione non è da poco.
Ci sono, infatti, diversi modi di approccio a questo problema, più di una chiave di interpretazione del reale, tutte figlie dell'originaria impostazione marxiana, che spiegano poi le disomogenee scelte politiche ed organizzative all'interno dei comunisti italiani.
Infatti, una cosa è soffermarsi nella lettura de IL CAPITALE ed un'altra passare a sfogliare con interesse i tanto chiacchierati GRUNDRISSE.
A noi interessa soprattutto il secondo testo per le anticipazioni di tendenza in esso contenute, per le possibilità di ricerca e di sviluppo nell'analisi che lì sono offerte, per la straordinaria dialettica attuale anche nel nostro tempo. Non è cosa da poco. Alcune ipotesi di"un certo Marx" non si sono date, come ad esempio la tendenza oggettiva, di per sè, che con lo sviluppo delle forze produttive ci sia il superamento del capitalismo, come lo sviluppo anarchico del mercato mondiale, come l'impossibilità per il capitale di fare suo il concetto e la potenza dello Stato come forza tutta interna alla propria logica, come la inconciliabilità tra lotte e sviluppo capitalistico e l'impedimento strutturale per quest'ultimo di sussumere, come motore dinamico, le tensioni e le tendenze purgate dello scontro di classe.
Insomma che il comunismo non è inevitabile e che il socialismo, oggi, non è l'obiettivo finale per il quale un'altra generazione dovrebbe lottare.
Dire queste cose non significa rinnegare la classe ma, al contrario, cercare di capirne le reali tensioni con i moderni livelli dei rapporti di forza tra le classi, riportando il tutto con i piedi per terra.
L'operaismo è stato questo scrollone all'interno del marxismo e del Leninismo, un'iniezione corroborante essenziale per riportare la scienza operaia ad un livello indispensabile per poter sostenere il confronto con il nemico e la sua potenza.
Solo così abbiamo capito il'29, il periodo successivo e l'operaio massa degli anni '60. Un tempo, gli m-l italiani non ne volevano sentire neanche lo odore; l'operaio massa della catena di Mirafiori era troppo economicista. Poi, in silenzio, lo hanno introiettato tutto intero nel loro bagaglio culturale ed ideologico. L'operaismo ha anche assunto come propri terreni di analisi e di lotta sia l'automazione e la scienza in quanto ulteriore salto nella organizzazione produttiva del lavoro e sia l'espansione della fabbrica all'intera articolazione sociale della produzione e riproduzione del profitto e dei rapporti di classe. Così abbiamo capito che una nuova composizione di classe, l'operaio sociale, si va formando e che nessuno, se non è un idiota o un curiale, può non tenerne conto.
Non abbiamo mai affermato che la fabbrica tradizionale non esista più o che non sia il punto principale, ancora, per la accumulazione capitalistica. Lo operaio in tuta blu è nei reparti, produce cose ben visibili, quantità enormi di ricchezza, un'infinità di merci. Chi lo nega! A Marghera come a Torino ogni mattina, a migliaia, uomini e donne entrano nell'inferno capitalistico. Ma che rapporto c'è tra questo e l'operaio ospedaliere? Non si può certamente trasportare ai tempi nostri, meccanicamente la vecchia parola d'ordine di unità tra operai e contadini, anche perchè i contadini attuali non lavorano i campi ma a milioni sono integrati nella riproduzione dei processi produttivi ed organizzativi del sistema. A noi interessa non strumentalmente il rapporto tra tuta blu e l'operaio sociale.
Certamente non possiamo affermare, inoltre, che oggi l'aristocratico compagno di fabbrica indichi al sospettabile proletario dei servizi soluzioni di lotta dentro le nuove contraddizioni di classe, semmai molto spesso è l'opposto. I compagni ci dicono che non si fidano di chi non si è forgiato al duro lavoro nell'officina e della catena di montaggio. Forse avranno ragione, ma li invitiamo a guardare senza mistificazioni tra le fila della rude razza pagana e ne scopriranno delle belle in fatto di sicurezza.
I compagni sostengono che è tempo di ritornare in fabbrica.
Siamo d'accordo. Ma come? In che rapporto collochiamo la costruzione degli istituti del potere operaio con il metodo di lotta nei reparti e come sintonizziamo "l'interno" con "lo esterno" dei cancelli. E' a questa domanda che dobbiamo rispondere e non su unilaterali collocazioni fabbrichiste opposte all'ambiguità di un proletariato sezionato. Differenze di analisi non da poco, come i compagni possono immaginare, che, se c'è la volontà nei tempi medi lunghi di superare, devono essere innanzitutto evidenziate con chiarezza. Noi pensiamo che la contraddizione principale sia oggi tra il lavoro morto e il lavoro vivo, tra espansione enorme della produzione sociale e dell'accumulazione in tutte le pieghe della società e la estensione della giornata lavorativa all'intera vita degli uomini, tra gli indispensabili salti organici della macchina generale dello sfruttamento e la liberazione di strati proletari nei comportamenti di rifiuto della legalità produttiva capitalistica, tra bisogni di classe dilatatisi quanto il mondo delle merci e la necessità indispensabile del comando, della forza per il capitale all'interno dei processi lavorativi.
In sostanza si fa confusione tra composizione tecnica e composizione politica di classe.
In questo modo non possono essere compresi i movimenti che hanno attraversato la società in questi anni, come quello delle donne o dei giovani. Movimenti che hanno contribuito in modo determinante nei comportamenti, nelle tematiche di lotta, nelle aspirazioni, nella spinta positiva dell'intero processo di lotte operaie e proletarie.

SULL' ORGANIZZAZIONE E SUL PROGETTO

Il giornale Autonomia ha ospitato nel numero 14 un nostro intervento come contributo al dibattito dentro il movimento.
Le linee essenziali tracciate allora le sottoscriviamo per intero con l'aggiunta di poche ulteriori considerazioni.
In questi ultimi 60 anni si sono date delle modificazioni nella composizione di classe; è cambiato lo scenario internazionale; si sono dati nuovi comportamenti, esigenze, bisogni ed aspettative di massa. Siamo i primi, noi di scuola operaista, a riconoscere. Ma altresì non siamo omogenei politicamente con coloro che formulano questa semplicistica equazione: il partito, inteso come esperienza leniniana, era espressione diretta di una data composizione di classe, l'operaio professionale, che modificandosi vanifica, rende inutile, la riproposizione dell'organizzazione politico-militante comunista. Su questo punto affermeremo sempre con testardaggine che è indispensabile anche in questa fase costruire l'organizzazione intesa come centralità del progetto comunista, come la sola capace di coniugare il particolare con il generale, come la sola capace di concentrare ed esaltare tutti gli sforzi di parte, di massa e di attacco, per lo scioglimento del problema del potere in una società industriale moderna, per distruggerlo ed imporre con la forza degli interessi di maggioranza della classe la dittatura del proletariato su tuta la società civile.
Non siamo d'accordo con quelle posizioni che vedono dialetticamente inconciliabile l'universo dei movimenti di classe, inteso come pluralità dei bisogni, delle aspirazioni, dei desideri di milioni di uomini e donne e il partito, disegnato come cattivo accentratore e despota di una linea imposta e quindi oggettivamente sprovvista degli strumenti per interpretare le reali tendenze di classe. Questa logica è suicida. In sostanza chi non fa i conti con Lenin gioca con i tempi lunghi. Questo discorso sul concetto di organizzazione ci offre l'occasione per fare chiarezza su vecchie storture all'interno dell'Autonomia Operaia di questi anni. Ribadita la nostra estrazione operaista ed il peso che questa occupa nella nostra esperienza politica, riteniamo utile criticare e condannare la faccia negativa di quell'ipotesi, concretizzatasi in passaggi politico-organizzativi fallimentari.

Fin dalla nostra nascita abbiamo fatto i conti con alcune caratteristiche "di fabbrica" del vecchio quadro militante di P.O. L'organizzazione, compagni, non è uno slogan, una parola d'ordine tracciata nei manifesti propagandistici, ma è materialità di percorsi politici e umani, conquista reale di soglie qualitative d'organizzazione, è continuità politico-militare nei salti che questa richiede e che, soprattutto, su questi si dà.
E' ora di finirla con l'uso strumentale di una fraseologia ultra leninista, con una mentalità minoritaria parolaia.

Centinaia di compagni sono stati bruciati in questi anni perchè si ipotizzava loro un percorso militante per poi romperlo, disperderlo, in quanto nuovi livelli si erano dati, nuovi vestiti dovevano essere cuciti, con il particolare che il tutto era comprensibile ad alcuni compagni ma completamente oscuro per gli altri, per la manovalanza. Non si può più continuare così, anche perchè l'esperienza ha già fatto giustizia di tali errori e il niente prodotto si è dileguato al primo importante attacco sferrato dallo stato alla soggettività militante nel suo complesso. Linea politica comunista significa lavorare per costruire l'ossatura di una organizzazione militante in grado di praticare il terreno politico militare con tempi e metodologia proprie ma dialetticamente in sintonia, pena la sua inutilità storica, con la crescita delle strutture del movimento organizzato, inteso come rete di avanguardie di massa, veicolo e spinta della pratica dell'illegalità proletaria e degli obbiettivi del programma di lotta, espressione dei bisogni e interessi di classe.
Linea politica significa garantire la continuità del progetto, conquista di livelli stabili nella milizia e nella materialità del metodo e dello stile di lavoro per centinaia di compagni.

SUL RAPPORTO TRA PROGETTO E MOVIMENTI

Vi sono compagni con i quali esistono fortissime identità nell'analisi, nella comune matrice operaista ma dai quali dissentiamo su alcuni punti.
La scoperta per milioni di giovani, che si può campare senza accettare in toto legge e morale borghesi, il vivere precario con un paio di blue jeans, non significa di per sé rottura definitiva con i meccanismi dello sfruttamento capitalistico.
Il movimento non è un tutto indistinto, ma va capito e ricondotto sempre, in tutte le sue espressioni, al problema del potere e della sua messa in crisi definitiva.
La parzialità di ogni movimento di lotta deve essere ricondotta nella generalità del progetto. Diciamo questo perchè è ipocrita corteggiare i nuovi soggetti, i nuovi comportamenti di massa per poi collocarli, strumentalmente, con analisi sociologiche, dentro lo scontro di classe.
Movimenti che col procedere delle lotte possono assumere anche caratteristiche di freno e di reazione alle nuove spinte di classe .
La parola d'ordine di scioglier si nel movimento è una di quelle battute da avanspettacolo che non meriterebbe di essere presa in considerazione se non venisse da settori e compagni, comunque, significativi.
Sciogliersi con chi? Il movimento non è un feticcio, una condizione eterna ed immutabile di una parte, minoritaria, del proletariato italiano, una eredità delle lotte. Movimento significa continua verifica di strati di proletariato nel misurarsi con la progettualità del potere capitalistico, vuol dire tentare e ri-tentare da parte di spezzoni proletari organizzati di introdurre, anche se settorialmente, elementi generali di programma e di pratica dentro la lotta politica.
Per i comunisti significa capire tutto questo e non confondere movimento comunista, le strutture proletarie, con i movimenti di lotta della classe.
Non si può "governare" il movimento se non si fa parte del movimento, quello organizzato e non solo piazzaiolo.
Essere leninisti, oggi, significa tutto questo; vuol dire concepire e praticare il partito come livello alto d'organizzazione, solo se il metodo dell'organizzazione attravresa i livelli più bassi, sedimenta e non improvvisa le articolazioni dell'organizzazione proletaria di massa. In definitiva si è leninisti quando si rifiuta la follia di teorizzare il vuoto tra l'avanguardia comunista, cioè la "coscienza critica" di classe, e il potere ben deciso a perpetrare il suo dominio.

SULLA LOGICA DI ANNIENTAMENTO

E' l'argomento del giorno allo interno del movimento. E' la notizia da prima pagina. Minaccia di rappresentare totalmente la ricchezza delle tematiche che il movimento e le avanguardie in particolare hanno espresso in questi anni.
E' una pericolosa operazione di riduzione del progetto comunista a sua semplice pianificazione militare. Perchè?

I compagni in sintesi pensano che di fronte ad un blocco granitico, già dato, del nemico in tutte le sua articolazioni interne, non ci sia di meglio che, in attesa della ripresa spontanea delle lotte di massa, sferrare l'attacco d'urto contro l'apparato nemico militare con la tecnica di colpire non più solo i suoi quadri alti ma gli uomini della truppa per creare confusione, sfiducia tra le loro fila e, quindi, disperderli
Una semplificazione di questa impostazione è la loro analisi sulla militarizzazione del terirtorio: assistiamo sempre più ad una presenza di controllo e di repressione delle bande in divisa di regime dei quartieri delle città, nelle zone, nei settori produttivi; ergo, bisogna cominciare a colpire fin da subito questa tendenza, attaccando gli strumenti di tale progetto ambizioso.
Di fronte a queste argomentazioni, esatte oggettivamente, arricchite ovviamente da un discorso generale che vorrebbe essere credibile e dignitoso, la risposta ragionata verte su alcune posizioni politiche di sintesi. Annientare fisicamente un nemico non porta di per sè ad una sua disarticolazione anche perchè, banalizzando, la tua capacità d'attacco è sempre inferiore rispetto alla loro capacità di riaggiustare i guasti e chiudere i buchi, cioè si rigenerano in modo impressionante. E' una prospettiva, come i compagni intuiscono, millenaria. Si affermerà che non è questa l'intenzione, che non si vuole abbandonare un punto di riferimento proletario, le lotte, la classe.
Allora il problema è di impostazione strategica complessiva. Per noi, ad esempio, militarizzazione del territorio non sono solo i blindati, i blocchi e le ronde volanti, i poliziotti di quartiere "democratici", la rete di spioni e delatori piciotti, la presenza prepotente degli uomini in divisa ovunque e in ogni luogo dove esistono tensioni sociali o dove è possibile una loro potenziale esplosione.
Militarizzazione è anche imposizione della pace e dell'ordine economico, politico ed ideologico del capitale dentro tutti i comparti della società.
E' accettazione da parte di strati sempre più larghi di proletariato delle regole del gioco; è abbassare, coscienti o no, la testa di fronte alla potenza del nemico e questo non da sparute minoranze ma da milioni di uomini e donne.
I compagni risponderanno che sono d'accordo ma che intanto facciamo qualcosa, dimostrando che è possibile denudare, ridicolizzare il nemico, rappresentando davanti agli occhi dei proletari la non - onnipotenza dell'avversario, propagandando un'indicazione politica, sconfiggendo lo sconforto e la sfiducia con una buona dose di ottimismo militare.
E qui casca l'asino.
Perchè, compagni, di azioni militari ne puoi fare sempre di più perfette e numerose ma saranno tante azioni di combattimento di Don Chisciotte contro i mulini a vento se non si subordinano alla superiorità politico militare del progetto comunista di cui la linea di massa ne è l'elemento essenziale. Linea di massa che non è la figlia povera del programma teorico e di lavoro dei comunisti. E' questa linea che oggi deve essere l'obbiettivo primo dei compagni.
Il lavoro di guerra ha dinamiche sue interne, in grado di autoregolare ed autoconservare il patrimonio di esperienza e di materiale finora conquistato ed accumulato, al di là delle difficoltà riscontrate sugli altri fronti della milizia rivoluzionaria, e questo per tempi anche lunghi. Il lavoro di massa, viceversa, è legato strettamente con la capacità del movimento organizzato e le sue avanguardie di interpretare correttamente il programma, ciò che serve e ciò non serve al livello di massa in un dato momento, per una sua ripresa effettiva nei comportamenti illegali di classe. Il lavoro di massa è lo scoglio più duro da superare, oggi, il più difficile da affrontare ed il più esigente di coraggio, politico, di intelligenza rivoluzionaria.
Si tratta quindi di priorità, qual'è l'obbiettivo principale e quello secondario.
Se invece si procede a testa bassa senza accorgersi degli effetti del tuo lavoro politico ci si pone nei fatti contro gli interessi attuali del movimento nella sua espressione più generale.

Il nemico con la sua azione ti chiude sempre più gli spazi fisici e politici per poter propagnadare e praticare elementi di programma che pensiamo sia irresponsabile offrirgli in continuazione argomenti validi a livello di massa per accentuare i suoi caratteri anticomunisti. Infatti il tutto non sarebbe negativo in un periodo di espansione delle lotte e del movimento, perchè tra te e il nemico ci sono strati di proletariato organizzato in grado di rispondere ad un aumento dell'offensiva capitalistica, rafforzandone ancora di più la compatezza.

Ma in un periodo diverso, di difficoltà e di pausa difensiva dell'iniziativa proletaria, la manu militare nemica colpisce unicamente quella soggettività d'avanguardia che in questi anni ha rappresentato pubblicamente il punto di vista operaio; quella esposta, per intenderci.

E' questo che volete, gongolando dovi in una drogata illusione della superiorità della dimensione clandestina, della sua universalità su l'intero progetto comunista di liberazione di milioni di proletari dallo sfruttamento capitalistico con la morte del potere politico, sociale, economico e militare che su di esso si è formato?
Quindi non si tratta più di una critica sull'opportunità di questa o quella azione di combattimento, in sé, ma di diverse impostazioni politiche nel lungo periodo.
Come non si tratta da parte nostra di una scelta opportunistica; i compagni lo sanno.
Semmai vogliamo ribadire la scelta di campo della lotta politico-militare come la sola capace di praticare, materializzare il progetto in un rapporto strettissimo, obbligato, fra linea di combattimento, alta o bassa o intermedia, e tenuta, rilancio del movimento, della possibilità di rideterminare le condizioni soggettive dentro condizioni oggettive favorevoli per conquistare nuovi comportamenti illegali di rifiuto della tregua da parte di strati proletari, per costruire gli istituti del potere proletario, per vincere sulla sconfitta di massa e politica del revisionismo.

Perchè anche sul ruolo del PCI e compagnia i giudizi divergono.
Da tempo siamo convinti che revisionismo non è un prodotto estraneo alla storia e alla tradizione del proletariato.
Anzi, finora, è l'unico prodotto genuino ben definito portato fino alle sue più abberranti deformazioni. Cioè, per capirci, non è questione di abbattere semplicemente la cricca berlingueriana, eliminandola o altro. All'attuale Berlinguer ne subentrerebbe un altro; la fila di attesa delle sue copie è folta. Il revisionismo è la componente maggioritaria interna al proletariato. I proletari non stanno ancora con noi ma con i piciotti. Non bisogna mai dimenticare questa semplice ma importantissima constatazione.
Significa forse che abdichiamo di fronte alla mostruosità di questa macchina per la formazione del consenso e del controllo anti proletario?

Al contrario, compagni.
La sconfitta del revisionismo è un problema politico, storico, umano, organizzativo e materiale. Solo se lo spacchi, se lo smascheri su questi terreni hai vinto dentro il proletariato. Cosa fai allora? Crei dei martiri con l'aureola di classe, e questo al di là della bontà dell'attacco portato ai suoi tesserati con precise responsabilità oggettive e politiche? Bisognerà incalzarlo sui suoi stessi terreni, lottare pubblicamente contro la sua strategia, costruendone un'altra credibile agli occhi di milioni di proletari.

Togliere la maschera al revisionismo vuol dire attaccarlo sulla sua politica in fabbrica, nei territori, nei settori, sulla sua co-partecipazione alla politica di annientamento dei comunisti, sul suo tradimento di classe. La teoria dei sacrifici non è un frutto di questi ultimi anni ma il risultato finale di un'intera ed antica visione del mondo, di gramsciana memoria, cammuffata storicamente per linea proletaria e comunista.
E' il PCI di questi ultimi 35 anni che deve essere sconfitto. Viceversa si ha una visione favolistica delle cose di questo mondo. I compagni che sempre più spesso mettono in cantiere operazioni militari, politicamente inopportune, sono umilmente pregati di considerare la nostra posizione. Coloro che sono usciti dalla scuola manageriale di Torino, voltando l'angolo, dovevano guardarsi attorno per scoprire che da pochi metri da quella eterea isola liberata, il lavoro politico incontra difficoltà pesantissime; che non di zone liberate oggi si tratta ma della possibilità di praticare o meno programma dentro la classe. In definitiva bisogna stabilire se è la politica che comanda sul fucile o viceversa. Anche perché la base della propaganda della lotta armata è agli sgoccioli ed i compagni delle BR hanno avuto un ruolo centrale e maggioritario, storicamente da ricordare.

Ma non siamo ancora in guerra almeno quella che noi intendiamo, cioè guerra dispiegata fra le classi, prodotto di comportamenti estesi, maggioritari, illegali, rottura del rapporto subordinato della classe al dominio capitalistico.
Solo la centralità del progetto, l'articolazione della sua linea di tendenza può attrezzare i comunisti delle armi politiche e materiali per combattere l'iniziativa del nemico nel periodo di transizione in cui quello che conta è lo sviluppo del rapporto tra organismi del potere proletario e l'agire da partito dei militanti comunisti è riuscire a non perdere il treno della nuova composizione di classe, è crescere dentro le moderne tensioni coinvolgenti milioni di sfruttati.

SUL CHE FARE ADESSO

Il 7 aprile, inteso come nuovo spartiacque nei rapporti di forza tra lo stato e i comunisti non ha intoppato un processo politico già ben definito ed omogeneo, a livello nazionale dell'autonomia operaia organizzata e dei suoi spezzoni più consistenti.
Semmai ha messo il dito su difficoltà, scollamenti, non omogeneità tra i compagni, ha amplificato il volume di un dibattito interno che scontava vecchi ritardi ed arretratezze teoriche e politico-organizzative della soggettività comunista "non clandestina".
La necessità politica di determinare un percorso positivo e dinamico, di confronto e di lavoro, che eludesse ad una centralizzazione nazionale delle forze dell'autonomia su una linea strategica e definita e su un progetto generale in grado di catalizzare la soggettività rivoluzionaria nel suo complesso, non ha incontrato la sufficiente volontà politica positiva da parte di importanti spezzoni organizzati.
Il primitivismo di una linea politica generale fondata ancora troppo rozzamente ed unicamente sull'esaltazione dei bisogni di classe tout court, con l'aggiunta di un pò di ambiti organizzativistici, quanto basta; l'infantile e a volte velata contrapposizione tra movimenti e partito, l'esaltazione anarcosindacalista dei movimenti spontanei contrapposti alla "presunzione" dell'avanguardia organizzata, hanno impedito finora il superamento di diverse impostazioni politico-organizzative e quindi di progettualità complessive.
Da anni abbiamo affermato che nessun spezzone organizzato dell'autonomia è in grado di inventare e praticare da solo tutti i percorsi che una strategia non localistica, rivoluzionaria contro il potere e per il potere richiede ai comunisti.
Infatti purtroppo ci danno ragione. Per questo abbiamo sempre sostenuto l'obbligatorietà del metodo politico dell'unità di lotta ed il programma come unico strumento per arrivare all'omogeneità sul progetto generale. Per questo abbiamo proposto il metodo della campagna politica che riteniamo ancora l'unico valido e possibile.

Campagna politica che non deve essere sposata ad alcuna delle articolazioni pratiche che finora si è data ma, semmai, di partire da queste come esperienze irrinunciabili.
Intendiamo dire che la caratteristica strettamente militare che il metodo della campagna ha finora assunto deve essere riverificato all'interno di uno sforzo di legare capacità d'attacco con la pratica a livello di massa delle parole d'ordine del programma.
Lavoro produttivo, spesa pubblica, energia, repressione sono ancora i terreni su cui lavorare. Si tratta in questa fase di fissare chiari obbiettivi possibili e rilevanti, e gettare nella loro realizzazione l'intera rete di militanti operai e proletari.
La giornata lavorativa è il terreno fondamentale del confronto-scontro con il piano capitalistico, è la contraddizione materiale più esplosiva su cui deve essere concentrata tutta l'intelligenza e la forza organizzata dei proletari.
La nuova composizione di classe, l'operaio sociale, deve essere attraversata dall'iniziativa di massa. Non ci si può fermare all'impostazione di analisi del passato, occorre capire in quale rapporto l'operaio sociale oggi si trova con l'intera articolazione della produzione, occorre individuare i salti e le modifiche che l'iniziativa capitalistica ha imposto dentro questi strati proletari.
La fabbrica deve essere rivisitata con la consapevolezza che non di "tutto o niente" si tratta di teorizzare ma di rompere ovunque sia possibile la tremenda cappa di pace e stabilità produttiva dentro gli scomparti operai, di spezzare nei fatti, non a parole, la tregua politica che da anni regna nei reparti.
Occorre lavorare per determinare, adesso e subito, primi momenti di ripresa dell'iniziativa di lotta contro le politiche centrali del governo e del padronato, dalla produttività all'aumento dei prezzi.
Rifiutare la logica del profitto significa porsi fuori della legalità capitalistica; rifiutare di pagare i prezzi della ripresa dell'accumulazione significa concretamente organizzare la lotta contro i nuovi meccanismi di comando e di controllo sociale.
E' la ripresa della lotta di massa, della linea di massa, la discriminante dentro la sinistra.
Individuare le contraddizioni più "pesanti" e farle esplodere. Recuperare, generalizzare, propagandare, praticare, tutti quei comportamenti, quei momenti, anche se parziali di lotta che approssimano questa direttiva politica, che abbozzano una ripresa di iniziativa generale di massa, che rompano la situazione di non-movimento della classe sulle nuove contraddizioni e sui nuovi livelli di forza. Questo l'obbiettivo di fase. Ma non è possibile neanche abbozzarlo se le situazioni di movimento, i compagni, gli spezzoni organizzati sopravissuti non sapranno darsi fin da subito un primo livello di coordinamento nazionale delle forze in grado di esprimere unità ed iniziativa a partire da un'omogenea analisi e da un'omogenea risposta all'iniziativa antiproletaria portata avanti da mesi dal nemico di classe.
Lungi da noi l'illusione di riproporre nei tempi brevi la ipotesi della centralizzazione politico-organizzativa a livello nazionale, per il partito, anche perchè la recente esperienza ci ha reso più prudenti e pazienti.
Si tratta di affrontare un discorso molto più modesto ma indispensabile per qualsiasi riproposizione in avanti.
Il dibattito politico deve riprendere i percorsi interni del movimento; le ipotesi, i programmi devono potersi confrontare; l'autonomia deve ritrovare ora e non domani la sua capacità di essere punto di riferimento politico e programmatico per larghi strati di proletariato.

Il "complesso del 7 aprile" deve essere superato con le necessarie critiche e autocritiche e gli indispensabili aggiornamenti nella linea politica generale e in quella politico-militare in particolare. Calogero e compari non sono comparse fugaci di una vecchia commedia. Il 7 aprile è stato una svolta storica, il Rubicone per lo Stato, occorre prendere atto ed intepretarlo politicamente. Il 7 aprile oggi si materializza nei tribunali speciali, veri e propri organi per la guerra politico-militare contro le avanguardie proletarie.
Strutture complesse composte da una soggettività qualitativamente alta, adatta ai compiti a cui è preposta: dai magistrati ai poliziotti, dai politici ai ruffiani, dai giornalisti alla rete di spionaggio anticomunista piciotta.
Su questo nuovo livello politico-militare dell'avversario vanno concentrate l'interesse e l'intelligenza del movimento comunista. La parola d'ordine libertà per i comunisti e di distruzione di tutti i lager non è uno slogan vuoto o intriso di passati significati.

E' la sintesi, se volete, delle argomentazioni in parte sopraesposte.
E' la rivendicazione di un patrimonio teorico, politico, conquistato in anni e anni di lotta.
E' ribadire che solo a partire da questa eredità dinamica che, non solo la soggettività d'avanguardia, ma il proletariato italiano può reinventare un nuovo ciclo di lotta e di sommovimenti di classe che riproponga no un'altra volta l'inconciliabilità fra interessi di classe del proletariato e interessi del capitale, per riaffermare nella "volgarità della lotta di massa" la determinazione storica di conquistare il comunismo.

La responsabilità delsoggetto comunista è grande e tremenda in questo momento; bisogna avere il coraggio, se occorre, di sporcarsi le mani, di immergersi all'interno della materialità dello scontro di classe, di rimettere in discussione cose che sembravano acquisite, di accettare la sfida del nemico e ritrovare una propria autonomia sui modi e sui tempi dell'iniziativa proletaria.
Questo, compagni, è forse il nostro marxismo-leninismo.

COLLETTIVI POLITICI VENETI PER IL POTERE OPERAIO

PIOVE DI SACCO (PD)

In quest'ultimo periodo la politica sindacale, volta sempre più a scelte di cogestione e collaborazione con il padronato, ha fatto notevoli salti in avanti. Il documento congiunto Confindustria-Sindacati, lo sciopero strumentale del 15 gennaio l'accettazione incondizionata dell'infame politica padronal-governativa, rappresentano solo la punta dell'iceberg della politica complessiva del sindacato.
Parallelamente a queste iniziative, a queste scelte, nelle fabbriche, il sindacato sta attuando con continuità e sistematicità un opera di criminalizzazione, di attacco, di repressione nei confronti degli organismi e delle avanguardie autonome della classe. L'intento è chiaro e sempre meno mascherato: distruggere con metodo calogeriano tutti i livelli d'organizzazione autonoma, o di semplice antagonismo all'interno delle fabbriche.
Questa tendenza della pratica sindacale, che sul piano nazionale ha avuto il suo momento significativo nei 61 licenziamenti FIAT, nella nostra zona è stata anticipata dal licenziamento, avvenuto nel luglio '79, della compagna Augusta, delegata del C.d.F. della SIMOD di Legnaro. Anche qui, il sindacato dopo vari tentennamenti e mascherate si è pubblicamente pronunciato per la non-difesa dell'operaia, bollandola come "violenta e autonoma"
Un sintomo di questi nuovi atteggiamenti sindacali lo avevamo già riscontrato alle Bambole FRANCA di Monselice, con il licenziamento di un'altra compagna delegata, nel marzo '79.
Ma in quell'occasione il sindacato si era limitato al tentativo di spostare l'iniziativa sul piano legale ed al boicottaggio della serie formidabile di lotte autonome che permisero. comunque, alla compagna di rientrare in fabbrica dopo pochissimo tempo.
E' stato a partire da queste considerazioni, dall'analisi logica dei mutamenti sindacali, che coinvolgono direttamente anche la nostra zona, che in tutte le strutture operaie e proletarie si è aperto un dibattito serrato sul nuovo atteggiamento, sulle nuove dicisioni da adottare. Questo significa, in pratica, la rielaborazione del rapporto complessivo con le strutture, le scadenze e le scelte sindacali tenendo presente appunto di quanto si stiano riducendo i lievi margini di mediazione e compatibilità fra queste e gli interessi, i percorsi dell'autonomia di classe. E' dentro questo quadro di considerazioni e valutazioni che va letta la proposta della costruzione di un "Comitato di Lotta contro i Licenziamenti SIMOD". Questo Comitato, che per ora ha solo caratteristiche di zona, deve ben presto assumere un respiro provinciale, non solo dentro un livello di pubblicizzazione o controinformazione, ma soprattutto dentro scadenze di lotta generale, da costruire prioritariamente. I contenuti di questa battaglia politica, così elevata, non devono restare interni agli organismi autonomi, è fondamentale che tutte le fabbriche ed il territorio ne siano investiti, che dovunque vi sia dibattito, iniziative, prese di posizione, che questo nodo politico produca rotture e schieramenti la posta in gioco è molto alta.

Da un lato la verifica della capacità degli organismi autonomi di riportare in fabbrica un'avanguardia di lotta, d'altro lato andare a decantare la rottura esistente tra linea sindacale e linea operaia, fra burocrazia sindacale e base operaia.

il multi padrone

Poco dopo la metà degli anni 60 Paolo Sinigallia dà vita con alcuni soci ad un laboratorio calzaturiero, che basa la sua sussistenza sullo sfruttamento del lavoro nero e a domicilio (se ne vanta lui stesso in una intervista a Repubblica del 6/12/79:"Che cosa potevo fare?". Continua in questo modo fin verso la fine degli anni '60, senza riuscire a divenire industria del settore a causa dei limiti strutturali imostigli dall'organizzazione interna del lavoro e dalla situazione commerciale. In questa fase l'azienda ha un periodo di crisi e Paolo Sinigallia ne diventa il maggior responsabile, iniziando la trasformazione dell'azienda. Probabilmente è intorno a questo periodo che entrano a far parte del gruppo di controllo della impresa personaggi che oltre ad un contributo di capitali,sono in grado di fornire indicazioni e consulenza nella gestione della azienda. Fino al '76-'77 la fabbrica attraversa una fase di "calma" (dal punto di vista padronale) e di sviluppo commerciale raggiungendo la cifra di 240-250 tra operai ed impiegati (nello stabilimento di Legnaro) In questi anni "calmi" si raggiungono livelli di produttività altissimi garantiti essenzialmente dall'organizzazione interna del lavoro che aveva come obiettivo il massimo sfruttamento possibile al di fuori di ogni regolamentazione. Alcuni esempi: l'uso della gerarchizzazione e della mafia interna determinata da una assunzione supercontrollata che avviene attraverso precise informazioni e periodi di assunzione a tempo determinato di tre mesi, rinnovabili anche per anni prima di essere assunti definitivamente; l'uso sistematico della violenza fisica e verbale nei confronti di operai poco produttivi; licenziamenti all'ordine del giorno per chiunque non si sottopone alla logica padronale; orario di lavoro praticamente inesistente, straordinari anche la domenica, ritmi di lavoro stressante, un ambiente interno con altissima nocività e servizi o inesistenti (mensa, spogliatoi, ecc.,) o inutilizzabili (WC).
Ad aggravare tutto ciò si aggiunga la divisione esistente all'interno della classe operaia determinata dalla paura, dalle continue violenze ed intimidazioni, e la mancanza di qualsiasi intervento sindacale (l'unico tentativo di introdursi nella fabbrica da parte del sindacato fu bruscamente fermato nel '73 per una aggressione subita, all'interno della stessa fabbrica da un sindacalista, Zefferino Negri, ad opera di alcuni scagnozzi ingaggiati dal padrone) che lasciava priva anche della più minima indicazione politica una classe operaia, giovane inesperta e senza storia di lotte alle spalle. Questa la storia fino al '77, quando finalmente gli operai autonomamente, con la collaborazione dei compagni del collettivo autonomo organizzano uno sciopero sulla situazione interna e danno avvio ad una serie di lotte per rivendicare gli interessi operai. Nel frattempo l'azienda assume carattere multinazionale con l'apertura di una fabbrica in Olanda ('76-'77) ed una altra fabbrica aperta nel'79 negli USA di proprietà di una finanziaria lussemburghese che a sua volta è controllata però dalla SIMOD. Nel '78 Sinigallia rileva (con contributi della GEPI) una fabbrica a Pescara (Marvin-Gerber);contemporaneamente dà l'avvio ad un ambizioso programma di decentramento produttivo nella provincia di Padova (caratterizzato da laboratori completamente subalterni alla SIMOD e da altri che lavorano sia per la SIMOD sia per conto di terzi), raggiungendo, verso la fine del '79 la cifra di circa 300 operai decentrati contro i 160 della SIMOD-Legnaro.

le operaie:

Per maggiore chiarezza politica pubblichiamo una intervista fatta ad alcune compagne operaie della SIMOD:
D.- Com'era la situazione all'interno della fabbrica nel periodo precedente alle iniziative di lotte operaie?
R.- Le condizioni di lavoro allo interno della SIMOD erano tra le più assurde e disumane. Ritmi elevatissimi, lavoro a catena, altissimo tasso di nocività sia per l'uso del materiale, sia per la mancanza di aspiratori e di misure di sicurezza che garantissero, non diciamo la salute, ma almeno la sopravvivenza; queste erano le caratteristiche più evidenti del "modello" SIMOD. A questo si aggiungono i turni di notte (imposti in misura doppia: 15 gg al mese) che garantivano la produzione 24 ore su 24, l'uso più selvaggio degli straordinari di sabato e domenica, la mancanza totale di qualsiasi infrastruttura che garantisca agli operai un pasto caldo e l'assistenza sanitaria immediata,l'uso di donne e minori alle macchine e la mancanza e il non rispetto delle normative riguardanti avanzamenti periodici di categoria. Intimidazioni personali, insulti, multe, minacce, rapporti quindi terroristici da parte della gerarchia di fabbrica nei confronti degli operai.
D.- Da che cosa è stato determinato il primo sciopero?
R.- Verso la fine del '77 su invito di alcuni sindacalisti della FULC di Padova si era organizzata una assemblea di 4 ore in coincidenza di uno sciopero generale di categoria. Poichè il sindacato non si presentò gli operai decisero di gestire autonomamente l'assemblea, anzi, l'ordine del giorno venne completamente stravolto e per la prima volta ci si ritrovò a parlare della nostra pessima situazione di lavoratori alla SIMOD.
D.-Da che cosa sono state caratterizzate le successive iniziative di lotta?

R.- Alla SIMOD avvengono 5 licenziamenti, e i motivi sono tutto altro che a fattori produttivi: sono dichiaratamente e fino in fondo politici. Infatti i 5 licenziati erano da mesi tra i più attivi nelle lotte rivendicative, lotte che alla SIMOD non si erano mai verificate prima d'ora. La stessa presenza del sindacato risale a quel periodo, anche per merito di un gruppo di compagni disoccupati (legati al Collettivo Autonomo Piovese) che a suo tempo si erano presentati davanti ai cancelli della fabbrica e avevano promosso ed incoraggiato l'organizzazione e la iniziativa operaia all'interno della SIMOD. Due compagne del C.d.F., che Sinigallia tentava di criminalizzare definendole autonome e sobillatrici, e un compagno operaio, erano stati licenziati allo scadere del contratto a termine (contratto di tre mesi assolutamente illegale ma usato da Sinigallia per controllare ed eliminare le avanguardie che potevano emergere all'interno della fabbrica; inoltre con questo contratto risparmiavano sulla paga operaia circa 100.000 lire in meno). Il quarto operaio, anziano, era stato licenziato perchè si era preso allo scadere dell'anno le ferie che regolarmente gli spettavano. L'ultima operaia era stata licenziata col pretesto, assolutamente falso di aver rubato un paio di stivali, mentre in realtà era una compagna tra le più attive all'interno delle lotte. Il padrone tenta delle becere manovre attraverso il sindacato, offrendo soldi ai licenziati, purchè questi non si presentino al processo. Mentre il sindacato sarebbe propenso ad accettare la mediazione, gli operai la rifiutano ed infatti, prima del processo, Sinigallia si vede costretto a riassumere i licenziati.
D.-D.- Come si mantiene il livello di intervento durante il periodo successivo?
R.- La presenza dei compagni del Gruppo Sociale Piovese, fuori, e di un discreto numero di compagni all'interno determinava la capacità operaia di mantenere un livello di dibattito politico e di lotta costante. Da qui si arriva nel febbraio '79 alla piattaforma aziendale in cui vengono individuati i reali bisogni di classe, che superano la logica di miglioramenti ristretti alla fabbrica. Le richieste qualificanti della vertenza erano:
a)ripristino del turn-over,
b) aumento dei livelli occupazionali che nel giro di un anno erano scesi di oltre il 20% (da 200 a 160 operai) mentre al contrario la produzione subiva notevoli incrementi;
c) controllo sul decentramento produttivo messo in atto in maniera selvaggia dalla direzione della fabbrica) 400 operai risultano occupati nella miriade di laboratori dispersi nel territorio circostante, questo processo è in via di ulteriore espansione ;
d) premio di produzione di L. 60.000 mensili e riconoscimento della quinta settimana di ferie come recupero delle festività soppresse;
D.- E il sindacato?
R.- Dopo due settimane di lotta che avevano visto l'emergere di una grossa capacità di mobilitazione di parte operaia, e una partecipazione attiva dei compagni del Gruppo Sociale, durante queste due settimane si era dunque attuato lo sciopero ad oltranza con il blocco totale delle merci, e si è arrivati alla fine con una svendita completa delle lotte da parte sindacale. I tre sindacalisti: Nardo, Broggio, Barchesi, sono riusciti, attraverso sporche manovre a far accettare un ben misero accordo: 30.000 lire subito, 10.000 nel gennaio '80 e due giorni di ferie in più, di occupazione e decentramento non se n'è voluto parlare, forse non sanno che cosa sono, o forse, più probabilmente lo sanno fin troppo bene. Ma come se non bastasse i sindacalisti giungevano in fabbrica portando un comunicato in cui costoro decidevano di espellere due compagni dal C.d.F. tentando l'imbroglio di farle passare come dimissioni volontarie!!! Ma questa sporca manovra è stata data una pronta risposta operaia con una assemblea spontanea ed allontanando dalla stessa assemblea i sindacalisti Barchesi e Nardo.
D. Come si è giunti agli ultimi licenziamenti?
R.- Un lungo periodo di stasi delle lotte interne alla SIMOD ha visto una grossa ripresa delle iniziative padronali, che hanno seriamente incrinato quella capacità organizzativa, che negli ultimi due anni aveva reso possibile una serie di conquiste operaie. Viene nominato un delegato del C.d.F. a caporeparto e costui si presta a fare gli straordinari e garantisce la massima produttività. Continui furti sulla busta paga, (anche di 30.000 lire), mancati passaggi di categoria, riduzione della quota oraria sui giorni di malattia, rifiuto dei certificati medici, obbligo di giustificare in doppia copia i ritardi di mezz'ora, aumento della nocività: aumentano gli incidenti sul lavoro, non attuazione dell'impianto di riscaldamento previsto dagli accordi. Ma tutto ciò non basta: a luglio dello stesso anno ('79) viene bruciata l'auto di una compagna operaia e il giorno dopo la stessa riceve la lettera di licenziamento. I motivi sono pretestuosi (insubordinazione, minacce, ritardi..) ma sappiamo bene che la manovra di Sinigallia è quella di eliminare una avanguardia di lotta, con questo licenziamento si vuole riportare all'interno della SIMOD un pesante clima di repressione. Non a caso si è voluto colpire questa operaia che si è sempre posta in termini critici nei confronti dell'apparato di mediazione sindacale denunciando i vari tentativi di svendere le lotte. Infatti penso sia proprio per questo motivo che il sindacato rifiuta la difesa legale.

Da Minozzi a Carli, passando sopra all'operaio massa

PADOVA.

Una delle questioni che non bisogna mai perdere di vista, soprattutto ora, per portare avanti un discorso di classe, è l'analisi di come si muove la controparte più classica, cioè i padroni di fabbrica. Non a caso, nell'ultimo periodo, la Confindustria si è allineata con le altre strutture statali nella lotta al "terrorismo".
Dopo la rottura del ghiaccio da parte della Fiat con i 6I licenziamenti per i fatti di "terrorismo", ecco che, anche a Padova, il Presidente della Confindustria locale parla nella sua conferenza stampa annuale di terrorismo. Si noti bene: non fa la solita sviolinata sugli imprenditori attaccati dai terroristi; ma, come nel caso Fiat, parla di "frange di infiltrati" nelle fabbriche della provincia. Se "terrorismo" è la parola magica, quello che più preoccupa Minozzi è ben altro: e cioè, la continua conflittualità espressa - nonostante la frammentazione - nelle piccole fabbriche e laboratori della provincia. La volontà del presidente della Confindustria padovana di coniugare terrorismo - violenza e lotte di fabbrica è fin troppo evidente, se si tiene presente che si è nella fase immediatamente precedente all'apertura delle vertenze aziendali.
Ulteriore riprova è il documento sulle violenze in fabbrica, spedito dagli industriali padovani a Rognoni e al ministro dell'industria Bisaglia.
Bersaglio dei padroni non sono tanto i terroristi, ma quello strato di operai che in questo ultimo decennio ha portato avanti le lotte più significative.
E' altrettanto evidente che si vuole criminalizzare ancora di più tutte le forme di lotta che più pagano: in sostanza si vuole ricacciare indietro di decenni la classe operaia che non si riconosce e non vuole rinchiudersi dentro gli ambiti istituzionali rappresentati dal sindacato e dai partiti. E la Confindustria invita esplicitamente il sindacato a isolare le frange di "infiltrati" in fabbrica. Il sindacato non ha certo bisogno di inviti: come a Torino non ha voluto difendere tutti i 6I licenziati, coerentemente, nella provincia di Padova si è rifiutato di difendere una compagna licenziata alla SIMOD.
Altra questione che si inquadra con la strategia confindustriale è l'avvicendamento alla Presidenza degli industriali: Carli passerà la mano ad un "imprenditore puro". Carli infatti non è un padrone di fabbrica tradizionalmente inteso; proveniva dalla Direzione della Banca d'Italia e rappresentava una mediazione fra gli interessi del padrone di fabbrica e lo stato. Ricordiamo infatti che è stato chiamato alla Presidenza in piena crisi finanziaria; eletto quando la conflittualità nelle grandi fabbriche aveva reso problematica l'estrazione del plusvalore, si trovò a fronteggiare il problema economico, ma soprattutto politico, di riprendere il controllo sulla classe operaia. E' il periodo in cui gli industriali applicano un processo di ristrutturazione e riconversione che vede nello sviluppo della cosiddetta "economia sommersa" uno dei punti cardine di questo progetto.
Ora che Carli ha svolto il suo ruolo, al suo posto dovrà tornare un "imprenditore puro", uno insomma che venga dalla fabbrica; sul suo ruolo sono tutti concordi, il nome non importa poi molto. Un vertice della Confindustria quindi che ha come compito principale quello di garantire la sconfitta, o quantomeno un pesante attacco all'operaio di fabbrica, quello della catena di montaggio, per capirci.
Il solito Agnelli, nella sua lettera agli azionisti, ha dato le grandi linee di questo progetto: l'operaio deve essere più produttivo e meno conflittuale. Il PCI e il sindacato sono stati richiamati al loro ruolo di cani da guardia delle lotte. PCI e sindacato, da parte loro, hanno prontamente dimostrato la loro buona volontà: come dice Chiaromonte in un'intervista al Corriere della Sera: "siamo per un aumento della produttività negli stabilimenti Fiat e in tutta l'industria italiana; questo è assolutamente indispensabile per superare la crisi attuale della grande industria".
E il premio non si farà molto aspettare: la DC ha già dichiarato la propria disponibilità a far entrare il PCI al governo. Il sindacato, e per bocca sua Pierre Carniti, ha cominciato a parlare di "rifiuto del massimalismo rivendicativo, di accumulazione e produttività".
Dall'autunno caldo, molta acqua è passata sotto i ponti.

ancora una volta ... il P"c"I

CRONACA DA PORTOMARGHERA : PETROLCHIMICO

Giovedì mattina 10 Gennaio. Nel corso della distribuzione del volantino 'UNICO DISEGNO POLITICO : LA DISTRUZIONE DELLE AVANGUARDIE OPERAIE', da parte dei compagni del Comitato Operaio del Petrolchimico, alla portineria 3 uno di questi compagni è stato aggredito da alcuni "democratici lavoratori" del P.'c'.I i quali hanno anche sottratto al compagno il pacco dei volantini che stava distribuendo.

Il giorno seguente il fogliaccio l'Unità, contiene in pagina nazionale un piccolo trafiletto (ripreso poi con lungo articolo sulla cronaca nazionale) che sotto il titolo:"No ad intimidazioni antioperaie" oltre che riportare una serie di infami falsità, trascura naturalmente, di accennare ai fatti accaduti, e, ovviamente, non riporta assolutamente il testo del volantino.
In questo articolo le proposte del compagno e i bisogni operai diventano "fatiscenti argomentazioni legate a pseudo rivendicazioni operaie", lo scopo del volantino secondo queste volpi della politica era quello di intimidire il signor Filippini, "onesto e democratico lavoratore, tutto il resto, si dice sempre nell'articolo, è nint'altro che "specchietto per le allodole".
Nello stesso articolo si parla inoltre della convocazione nello stesso pomeriggio di un Consiglio di Fabbrica. La cosa è del tutto falsa:forse che le riunioni di partito e le decisioni prese all'interno di questo sono anche la rappresentazione della volontà di tutto il C.d.F.? Ovviamente, continuando nella analisi di questo articolo non manca l'invito, ormai consueto, alla magistratura affinchè intervenga: nel volantino, si dice,vi è l'indirizzo di dove è stampato.
Anche il giorno dopo l'Unità riprende la campagna di diffamazione e criminalizzazione nei confronti del Comitato Operaio.
Il giorno 14 gennaio viene convocato un Consiglio di Fabbrica per discutere i fatti. E' allo interno di questa sede che tutti i compagni smascherano la reale volontà del P"c"I: impedire criminalizzando ogni forma di sedimentazione dell'organizzazione comunista autonoma in grado di diventare reale punto diriferimento per gli operai e di opporsi alla politica del governo del P"c"I e dei sindacati.
Il C.d.F. doveva diventare, nelle intenzioni dei revisionisti, la sede dove legittimare il proprio comportamento, dove imporre e decretare la censura alla volontà di lotta degli operai, invece il C.d.F. viene interrotto nella mattinata, e aggiornato non al pomeriggio,come di consueto, bensì a venerdì 18; il giorno seguente l'Unità tace, nessun reso conto di un avvenimento che aveva tanto strombazzato prima. Quale prova migliore per dimostrare che non tutto, per loro, era andato per il verso giusto, che si erano fatti i conti, come si usa dire, senza l'oste?
Venerdì 18 viene distribuito un altro volantino del Comitao Operaio che riprende i temi del precedente, commenta i fatti accaduti venerdì 10 e trae alcune considerazioni.

Secondo volantino

Nel corso del secondo C.d.F. tenuto nella mattinata del 18, la partecipazione operaia è sensibilmente ridotta, la partita era stata giocata precedentemente, cioè il giorno 14.
L'unica ma importante considerazione,che come compagni del Comitato Operaio, abbiamo ricavato da questa faccenda è quella che oggi in fabbrica, come del resto nel territorio, pur tenendo conto delle difficoltà che la situazione generale e soprattutto lo attacco repressivo nei confronti delle avanguardie di classe presentano, esiste un tale abisso tra i bisogni e gli interessi, non solo della classe operaia,ma dell'intero proletariato, e la iniziativa di governo P."c"I. e sindacati. Questa abissale differenza impone a tutti i comunisti di farsi punto di riferimento per il dissenso e per l'antagonismo di classe a partire dalla tenuta e dalla costruzione di istanze organizzate dentro il movimento, assumendo questo come unica possibilità per un rilancio reale di una iniziativa comunista e come supporto essenziale per la parola d'ordine: ARRESTIAMO I PREZZI, LIBERIAMO I COMUNISTI.
Certamente non ci illudiamo, ma crediamo che i fatti di questi giorni al Petrolchimico indichino la "debolezza" del P"c"I, quando la politica di questo partito, sia sul terreno dell'azione economica che su quello del ruolo repressivo che esso copre in questa fase,viene messo a confronto con la volontà e gli interessi del proletariato.

ULTIMA ORA

Riportiamo un comunicato apparso sul "Diario" di Venezia a firma: Comitato Operaio Petrolchimico a proposito dell'ultima azione delle Brigate Rosse a Porto Marghera.

Comitato operaio del Petrolchimico!

«Compagni, come comitato operaio prendiamo le distanze dall'azione del 29.1.80 concretizzatasi a Mestre con l'uccisione del dirigente Montedison S. Gori e ribadiamo l'estraneità della strategia e della linea politica delle Brigate Rosse da quella pratica che ha sempre contraddistinto l'iniziativa nostra e del movimento comunista all'interno non solo della fabbrica ma anche più in generale del territorio.

Tale azione si scontra con la possibilità di sviluppare, all'interno della nostra fabbrica, una opposizione organizzata e decisa contro una linea politica di ristrutturazione, repressione e sacrifici, che oggi lo stato e tutte le sue componenti (partiti e sindacati) portano avanti.

Compagni operai, deve essere comunque chiaro che non è possibile permettere che venga utilizzato e strumentalizzato questo episodio per criminalizzare e chiudere la bocca a chi oggi nella nostra fabbrica si pone come punto di riferimento dell'opposizione operaia per lo sviluppo e l'organizzazione autonoma delle lotte».

UNICO DISEGNO POLITICO LA DISTRUZIONE VIOLENTA DELLE AVANGUARDIE DI CLASSE !!

Compagni operai,

una nuova rappresaglia è stata messa in atto contro i compagni comunisti dell'Autonomia Operaia.
Il 21 dicembre decine di compagni sono stati arrestati, centinaia sono stati perquisiti; tra questi è stato arrestato il nostro compagno di fabbrica AUGUSTO FINZI avanguardia di lotta e compagno riconosciuto e stimato da tutti i lavoratori, altri inoltre nel nostro stabilimento sono stati perquisiti.

Compagni, lavoratori,

questi ultimi avvenimenti, dopo il 7/4, rendono ancor più chiaro il disegno politico che guida le decisioni dei vari magistrati (Complici):eliminare ogni forma di dissenso operaio attraverso la carcerazione dei compagni, criminalizzare e demolizzare 10 anni di lotte operaie attraverso le infami e false deposizioni di chi per sua stessa precedente ammissione aveva ucciso il compagno e l'amico di sempre (Fioroni).

I picchetti duri davanti ai cancelli, le autoriduzioni, le autogestioni e il blocco degli impianti, i blocchi stradali, la lotta contro il comando in fabbrica, tutte le iniziative di parte operaia che in qualche modo ci hanno permesso fino ad ora di contrastare l'iniziativa padronale, sono i veri ed unici obiettivi del 7/4, dei 61 licenziamenti FIAT, del 21 dicembre.
Infatti accanto a questi arresti viene portato avanti contro il Movimento Operaio e Proletario una vera e propria offensiva anche sul terreno economico e sociale: - aumento generalizzato dei prezzi dei servizi - perdita di valore del nostro salario.

La complicità di tutti i partiti in special modo del PCI e dei sindacati è ormai palese ed evidente per tutti.
Solo in questo modo possiamo spiegarci l'imposizione di contratti capestro, il tentativo di introdurre una nuova organizzazione del lavoro con l'obiettivo padronal/sindacale di una maggior produttività e di una ulteriore disgregazione dell'unità operaia.
PCI e sindacati si mostrano all'interno di queste iniziative per quello che realmente sono: NEMICI DEGLI INTERESSI DI CLASSE.

Per controllare ed isolare il dissenso operaio e proletario che accompagna le scelte concordate con il governo ed i padroni, per arrivare ad una soluzione che li veda in prima persona gestire tali scelte, queste organizzazioni della"sinistra"storica non esitano a ricorrere alla violenza dello stato, alle montature e alla barbaria nel tentativo di eliminare ogni punto di riferimento, ogni momento di organizzazione autonoma che si sviluppa nel Movimento Operaio e Proletario.

Ma questa è una strada molto pericolosa, ma soprattutto illusoria se si crede che sia quella giusta per sconfiggere la lotta di classe.
Certo il momento è grave per tutti, di fronte ad un padronato sempre più aggressivo, forte della copertura politica dei partiti. Noi non ci lasceremo intimorire, ed è per questo che rilanciamo con forza il programma per la soddisfazione dei nostri bisogni:
- 4^ LIVELLO OP. PER TUTTI CON L'APERTURA AUTOMATICA AL 5^(liv. aperto)
- PREMIO DI PROD. UGUALE PER TUTTI CON 50.000 LIRE DI AUMENTO AGGANCIATO AL COSTO DELLA VITA.
- RIDUZIONE DEL TEMPO DI ESPOSIZIONE ALLA NOCIVITA' E RISAN. IMPIANTI

Nella certezza che al di là di ogni garantismo esasperato, del rifugio nella "giustizia democratica", è questa l'unica via per imporre la libertà per tutti i comunisti incarcerati.

AUGUSTO LIBERO!!!

P E R I L P O T E R E O P E R A I O

Comitato Operaio Petrolchimico

cip Aretusa 60

BASTA CON LE INTIMIDAZIONI

Compagni, operai,

Va decisamente respinta e pubblicamente denunciata l'aggressione fisica premeditata, subita da un compagno del COMITATO OPERAIO DEL PETROLCHIMICO ad opera di attivisti del PCI i quali hanno anche sequestrato "illegalmente" i volantini che distribuiva. Nel volantino si denunciava la strada pericolosa, anzi pericolosissima di come certe affermazioni siano il preludio ad una nuova caccia alle streghe e alla criminalizzazione e repressione di ogni forma di dissenso all'interno della nostra fabbrica. Si contestava, a proposito, il volantino del 12 dicembre firmato Com. Stampa in cui si diceva: "A P.M. e nella nostra stessa fabbrica non sono finora avvenuti atti terroristici. Ma non possiamo nasconderci che tra noi c'è anche chi è rimasto indifferente o addirittura permissivo rispetto ad una certa propaganda sia verbale che di stampa che, di fatto ammette il terrorismo come form di lotta politica". Nel nostro volantino si ravvisava il tentativo di far passare in modo strisciante un punto di vista sul terrorismo, facendo credere che fosse quello del C.d.F. e dei lavoratori; senza che prima ci fosse stato un chiaro, seppur duro dibattito, che il PCI ha del resto sempre negato. Crediamo e crediamo tutt'ora che questo metodo di sopruso e prevaricazione, che l'aggressione subita dal compagno, vada condannata, respinta e denunciata ai lavoratori, cosa che del resto si è delineata anche nel C.d.F. di lunedì 14 c.m. convocato per discutere di questi fatti.

Compagni, operai,

dobbiamo riaffermare anche a partire da questi fatti, come oggi nel nostro paese si stia verificando un compattamento di tutte le forze politiche e sociali che non solo mira alla distruzione e alla criminalizzazione di tutte le avanguardie di classe (vedi il 7 Aprile i 61 licenziamenti Fiat il 21 dicembre), ma porta avanti parallelamente anche un pesantissimo attacco contro il livello di vita di interi strati sociali e del Mov. Operaio in generale. Ci riferiamo in particolare ai contratti, agli accordi confindustria/sindacati, alle misure economiche dei mesi scorsi CONTRO IL NOSTRO SALARIO!!!! Tutto ciò è diretta conseguenza della linea politica del PCI e sindacati i quali poi cercano di rifarsi una faccia con lotte come quella dello sciopero generale del 15 che altro non sono che PAGLIACCIATE.
PRIMA si fanno passare gli aumenti, POI si proclama uno sciopero il cui vero scopo è quello di gestire in prima persona (entrare cioè al governo con la DC) una programmazione economica che nei fatti diminuisce il livello della qualità della nostra vita.
Ecco che allora si criminalizzano tutte le forme di lotta degli ultimi anni per introdurre autoregolamentazione dello sciopero, contratti capestro, introduzione di una ulteriore divisione operaia attraverso nuovi livelli, sterilizzazione della scala mobile, tasse sempre crescenti per gli operai; come dimostrazione di buona volontà e di adesione agli interessi padronali e del capitalismo nostrano ed internazionale.
Loro mezzo e fine dividere gli operai a tutti i costi, denunciando, facendo perquisire, arrestare, intimidire le avanguardie operaie. Noi denunceremo continuamente all'intero Movimento Operaic questa linea infame contrapponendo il nostro programma per la soddisfazione dei nostri bisogni, che si vogliono colpire, criminalizzare, ma che sempre continueremo a rilanciare:
- 4^LIVELLO OP. PER TUTTI CON L'APERTURA AUTOMATICA AL 5^(liv. aperto)
- PREMIO DI PROD. UGUALE PER TUTTI CON 50.000 LIRE DI AUMENTO AGGANCIATO AL COSTO DELLA VITA.
- RIDUZIONE DEL TEMPO DI ESPOSIZIONE ALLA NOCIVITA' E RISAN. IMPIANTI
- LIBERTA' PER I COMUNISTI INCARCERATI!!!
- AUGUSTO LIBERO SUBITO!!!

P E R I L P O T E R E O P E R A I O

cip. Aretusa 60-16/1/80

Comitato Operaio Petrolchimico

FIM-CISL

TRA UTOPIA E REALTA'

Sulla relazione della Segreteria Regionale della prima conferenza d'organizzazione. Il 22-23-24 novembre, si è tenuta la prima conferenza di organizzazione della FIM-CISL del Veneto. Come si sa, sia a livello nazionale che a livello regionale, è stata, fin dai tempi in cui era diretta da Carniti, la frangia più"estremista" del sindacato, quella componente, dentro cui si riconoscevano molti dei quadri operai usciti dalle lotte del '69-'70, in parte di ispirazione cattolica, e in parte di origine "extra parlamentare". E' all'interno di questa federazione del sindacato dei metalmeccanici che non pochi quadri operai hanno più volte vagheggiato un'evoluzione del sindacato in forza rivoluzionaria, capace, attraverso le lotte di diventare elemento centrale per una trasformazione radicale della società. La formazione di questa componente all'interno del sindacato è stata resa possibile da quel formidabile ciclo di lotte iniziate nel '69 e dal fatto che moltissime avanguardie di lotta, trovarono molte più possibilità di dibattito in questa federazione anzichè nella FIOM - CIGL, dove il controllo ferreo del PCI ha sempre stroncato sul nascere ogni "fuga deviazionista" dalla linea del partito. Perciò la FIM si è sviluppata come la federazione più aperta, più democratica e più spregiudicata nel proporre obiettivi e forme di lotta.
In questa prima conferenza di organizzazione, la FIM si interroga su tutta una serie di punti, per tentare di capire qual'è oggi e quale dovrà essere il ruolo del "Sindacato di classe" in una situazione radicalmente mutata rispetto ai primi anni '70. "Noi siamo convinti - scrive Mario Laveto, membro della segreteria regionale nella relazione introduttiva - che il sindacato non deve porsi astratti problemi di governabilità deve lavorare nel sociale per ricostruire la solidarietà fra la gente, per far crescere la capacità di autogoverno della società civile - che proprio, nella misura in cui il sindacato riesce a rappresentare i bisogni della gente fin dentro il sistema politico, non solo non si crea contrapposizione, ma il sindacato diventa uno dei canali fondamentali che riavvicinano la gente alla politica. In realtà è proprio l'esplosione della violenza sociale e politica nel nostro paese, che dimostra come, quando esistono interessi non rappresentati, questi si esprimono in forma violenta e finiscono per minare la democrazia". Abbiamo voluto riportare integralmente questo passo del documento, perchè sintetizza abbastanza chiaramente l'analisi e la prospettiva tracciata dalla FIM. Qual'è dunque il ragionamento di fondo che sta dietro questi concetti? Vediamo di sintetizzare per punti la lunga analisi contenuta nel documento.
I) In seguito alle profonde trasformazioni intervenute nel modo di produzione con gli anni '70 si sono anche modificati alcuni aspetti della vita sociale. Modifiche che hanno determinato grandi movimenti di massa esterni alla fabbrica, che ha visto, ridotto il suo peso politico all'interno del paese per il pesante attacco portato dal padronato.
2) Vi è stata una rottura netta nel mercato del lavoro che ha visto uno sviluppo massiccio dei settori marginali quali il lavoro nero, precario, doppio lavoro e così via. Si tratta di processi profondamente radicati, tanto da configurare una vera e propria logica diversa dello sviluppo industriale. "Mentre noi ci si attarda a chiaccherare sui nuovi modelli di sviluppo, il padronato già li pratica, ma in direzioni del tutto diverse da quelle che noi sognavamo" - afferma Laveto nella sua relazione.
3) Conseguenzialmente, alcuni settori della classe operaia centrale hanno mantenuto inalterato, se non migliorato, il proprio potere di acquisto, mentre gli "altri" (così vengono definiti i lavoratori dei settori "marginali") hanno visto progressivamente peggiorare le proprie condizioni di vita (pubblico impiego, artigianato, pensionati, ecc)
4) A fronte del blocco delle assunzioni nel triangolo industriale si è sviluppato tutto il settore della piccola impresa e dell'economia sommersa.
5)La disoccupazione si configura per lo più come disoccupazione intellettuale. Tutto ciò pone al sindacato grossi problemi di comprensione di una realtà che si fa sempre più complessa, in relazione al fatto che la classe operaia non svolge più il ruolo di punto di riferimento per tutti i nuovi settori di classe.
La FIM recita un "mea culpa" per non essere riuscita a capire i messaggi culturali che provenivano dalla società in trasformazione: la questione del lavoro, la sua qualità, il suo significato. La classe operaia tradizionale si sarebbe caratterizzata per "l'accettazione del lavoro salariato"che avrebbe rappresentato il "suo atto di origine mentre "la contestazione dei suoi caratteri più alienati, la sua storia sindacale". Oggi, invece, si è di fronte alla rimessa in discussione della disciplina in fabbrica e del fatto stesso di restare in fabbrica. "I giovani tendono a definire in modo autonomo i propri bisogni, la quantità di salario necessario a soddisfarli e quindi la quantità di lavoro che sono disponibili a fare". In questo ultimo fattore viene indicata la causa della frattura tra il nascente mercato del lavoro giovanile e quello centrale. Tutto ciò produce il fatto che si trova sempre meno gente disposta a fare politica e provoca il ritorno al privato e così via.
La situazione oggi è che, il padronato ad una classe operaia ridimensionata nel suo peso contrattuale, e segmentata al suo interno propone un nuovo patto sociale, un terreno di incontro tra "produttori". E' in sostanza un'ipotesi neo-corporativa, dentro la quale il padronato non si prefigge tanto la sconfitta sindacale, quanto piuttosto una sua trasformazione verso un modello di sindacato moderato e subalterno alle logiche della produttività. Il sindacato oggi, nel suo compiesso propone, di fronte a questa ipotesi la linea dei sacrifici senza alcuna contropartita e ponendo come cardine del suo agire il problema della produttività e della lotta contro l'assenteismo. Ecco dunque, dopo questa analisi emergere la qualità delle proposte della FIM, che dovrebbero sostanzialmente portare a quel "autogoverno" di cui si parlava all'inizio e sostanzialmente alla mediazione di tutti gli interessi presenti nella società, alcuni dei quali, non essendo mai stati rappresentati politicamente, avrebbero prodotto l' esplodere della violenza politica.
Si comincia col dire che il problema della produttività è in parte deviante ed entra direttamente in contraddizione con lo obiettivo della riduzione dello orario di lavoro, che resta l'unica arma per combattere la disoccupazione. L'assenteismo è semplicemente la forma più elementare di difesa nei confronti del lavoro industriale e delle sue forme coercitive. Il sindacato non deve perciò porsi il problema del suo controllo ma deve riflettere sui limiti della sua azioni migliorando le condizioni di lavoro. La riduzione dell'orario di lavoro deve essere vista più come una scelta culturale, piuttosto che come strumento per la politica industriale. E il suo fine immediato è quello di ridurre il tempo di permanenza in fabbrica della gente per essere più tempo fuori. Si può inoltre pensare ad una flessibilità dell'orario di lavoro, non in funzione delle esigenze della produzione, ma in relazione alle esigenze umane.
Riduzione dell'orario e flessibilità sono perciò le scelte strategiche su cui la FIM punta per la riunificazione del mercato del lavoro.
La disciplina in fabbrica non può essere considerata come un dato indiscutibile della realtà. "Non sta scritto nella Bibbia- dice il documento Fim- che il ritardo al mattino sia un sopruso, rispondere ad un capo un atto criminale, lasciare il posto di lavoro un attentato alla produzione". Bisogna perciò porsi l'obiettivo nelle vertenze anche a livello aziendale di "togliere all'imprenditore gli strumenti del suo potere disciplinare".
E' necessario inoltre estendere la tutela contro il licenziamento individuale anche nelle aziende sotto i 15 dipendenti. E' fondamentale anche riprendere l'iniziativa sui problemi dell'ambiente di lavoro e ridare piena dignità politica oggi alla rivendicazione di carattere salariale, soprattutto in una fase di inflazione, riconfermando la linea dell'uguaglianza, contro chi pensa di collegare il salario allo aumento della produttività attraverso forme di incentivazione. Tutto ciò indirizzato alla equiparazione dei livelli salariali della grande azienda con quelli della piccola. La FIM propone infine la completa intransigenza sulla scala mobile e l'apertura di vertenze interaziendali per le piccole imprese che puntino ad una loro riunificazione sul piano salariale.
Il documento continua poi con una autocritica del sindacato nell'azione svolta sul Pubblico Impiego, affermando che "L'apertura di vertenze territoriali sui servizi può invece costituire un passo in avanti e un terreno di intesa tra operai e disoccupati". Per i disoccupati in cerca di prima occupazione viene posto l'obiettivo di un'assegno mensile che potrebbe ammontare all'incirca al 50% del salario medio percepito dai lavoratori in cassa integrazione. Il documento passa poi ad indicare le prospettive del sindacato per gli anni '80. Riassumiamo in breve: viene ribadito il concetto di fondo dell'autonomia del sindacato dal partito e cioè il rifiuto, tutto ideologico diciamo noi, della cinghia di trasmissione. Il sindacato poi si propone come punto di riferimento per i nuovi bisogni emergenti e porta avanti una critica alla linea dello EUR. Punto centrale di questo programma deve essere ancora una volta secondo la FIM la contrattazione che è stata sostituita ultimamente con l'ambigua consultazione. Sulla base di obiettivi chiari, bisogna aprire le lotte e gestire la contrattazione a partire dai rapporti di forza che si costruiscono,perciò è anche necessario che il sindacato - afferma sempre la FIM - abbandoni tutti quegli organismi nei quali diventa anche controparte dei lavoratori. Un altro concetto fondamentale che viène espresso in questo documento prende lo spunto dai 6I licenziamenti alla FIAT. Secondo la FIM il sindacato non può fare discriminazioni tra i licenziati sulla base delle opinioni dei lavoratori, distinguendo i buoni dai cattivi. Infine il problema della democrazia nel sindacato al cui interno rimane un mistero, chi decide e come si decide su questo problema viene superato attraverso questa proposta: la costituzione del sindacato territoriale, nel senso che il territorio deve essere visto come "vertenza" e come"lotta". A proposito dell'unità sindacale, essa va raggiunta dal basso e non come semplice confronto tra apparati. E qui abbiamo finito questa breve sintesi del documento di Laveto segretario regionale della FIM-CISL.
Passiamo ad alcune nostre valutazioni:
Non è la prima volta che leggiamo documenti di questo tipo prodotti dalla FIM. La prima reazione che si può avere è quella d'approvare quasi incondizionatamente la parte che riguarda il programma e anche alcuni aspetti dell'analisi sulla struttura del mercato del lavoro.
Va peraltro dato atto alla FIM che in più occasioni il suo impegno non si è limitato alle parole, ma ha dato anche un contributo concreto ad alcune iniziative di lotta in contrasto con le direttive delle confederazioni.
Quello che ci interessa in questa fase però è il rilevare quanto poco adatto possa essere il programma esposto al fine di ottenere quell'obiettivo di fondo cui dovrebbero essere finalizzate le lotte. L'autogoverno della società infatti è una parola, un concetto che significa tutto e niente, per non parlare poi del fatto che, secondo la FIM, basterebbe rappresentare anche gli interessi dei "non garantiti" fin dentro il sistema politico, per eliminare le cause della contrapposizione e della violenza. Secondo noi, questo ragionamento equivale ad un mero sogno, una grande illusione. Se pensiamo che la tendenza generale del governo, della Confindustria e del sindacato, è esattamente all'opposto di quanto enunciato nei programmi della FIM, abbiamo la sensazione ancora più netta, non di quanto sia utopistico il programma in sè, anzi, ma dell'illusorietà di poter rendere più armonica, perchè di questo si tratta, la "società civile" ha ragione Amendola da questo punto di vista quando dice che "non si può avere tutto e il contrario di tutto". Non si può, in altre parole,sperare che una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro aumenti salariali sganciati dalla produttività, l'accettazione dell'assenteismo, l'eliminazione degli strumenti in mano al padrone per esercitare il suo comando, producano come risultato un funzionamento armonico della società o un autogoverno, come se per i padroni tutto ciò sia nulla. A nostro parere, nel capitalismo italiano e più in generale in quello europeo, non c'è più spazio per un "sindacato di classe, per un sindacato che si fa portatore esclusivamente dei bisogni della classe operaia e di altri strati proletari.
Sono finiti i tempi , come veniva espresso anche nel documento, delle "vacche grasse", in cui le lotte operaie funzionavano anche come motore dello sviluppo economico. Se i meccanismo economi-

(segue)

leggete e diffondete
AUTONOMIA

P.C.I. – STAMPA DI REGIME:
non sempre le ciambelle riescono col... buco

PADOVA

Molto è stato scritto e detto soprattutto a partire dal 7) Aprile, sul ruolo della stampa nell'operazione di criminalizzazione di quella realtà politica ed organizzativa rappresentata dai compagni sequestrati nei lager di stato o costretti da mesi alla latitanza . Molto è stato altresì scritto e detto sul ruolo che il PCI ha svolto e svolge in questa campagna di sterminio delle avanguardie della unica reale opposizione di classe nel nostro paese.
Vorremmo ora analizzare - brevemente - alcune singolari risultanze originatesi ultimamente dall'intersecarsi di queste due forze contro rivoluzionarie - stampa istituzionale e PCI - trascurando deliberatamente di considerare la stampa ufficiale del partito revisionista il cui ruolo carognesco ed infame si commenta da solo, quotidianamente.
Vediamo ora, come ogni singola risultanza persegue un obiettivo preciso. Un dato appare subito evidente: la disponibità dell'opinione pubblica (ormai abituata al mostro in prima pagina e al fatto che i-terroristi-sono-tra-noi) ad accettare qualsiasi stravolgimento della realtà, basta che in qualche modo sia riscontrabile l'elemento sensazionale. Ciò, si è per l'appunto, reso possibile attraverso l'educazione dei singoli quadri comunisti (sic!) di ogni settore - scuola, università, quartiere, fabbrica - alla criminalizzazione sistematica di qualsiasi iniziativa,anche la più banale o, se possiamo usare questa espressione, di routine, che le strutture autonome organizzate portano avanti dentro la città.
Mentre questo tipo di impegno assorbe praticamente l'interezza del lavoro politico del personale piciota, la stampa, locale e nazionale, per cui tutto ciò che riguarda Autonomia Operaia Organizzata "fa notizia" riporta e possibilmente amplifica le veline della federazione, spesso congelando anche quel minimo di intelligenza che ogni singolo cronista - ma forse questa è forse solo una nostra illusione - dovrebbe possedere, se non altro dal punto di vista professionale. Riportiamo soltanto un paio di esempi relativamente recenti, senza avere la presunzione di esaurire l'argomento su cui potrebbero sicuramente essere dati ponderosi trattati.
Il famigerato Plotone di esponenti "comunisti" di Scienze Politiche riesce a far si che la stampa di regime trasformi una delegazione di studenti del C.d.A. dentro il Consiglio di Facoltà - fatto che avviene circa mensilmente e che era stato approvato con tutti i crismi della legalità accademica - in una irruzione di un commando di autonomi uno dei quali, spudoratamente a volto scoperto e

con fare evidentemente intimidatorio, legge un comunicato interamente costituito da insulti e pesanti minacce. Dopo di che esce, lasciando i docenti rintanati sotto i banchi. Dati i tenori degli articoli, a livello locale e nazionale, è presumibile che il lettore medio, alla fine della lettura, tragga un respiro di sollievo nel constatare che non vi sono stati nè morti nè feriti. Nessun dubbio circa lo svolgimento dei fatti: è la facoltà di Toni Negri, Ferrari Bravo e compagni.
L'operazione ha il duplice scopo di tenere vivo l'odore di terrorismo che si respira negli istituti di via Del Santo ed indicare alla Digos il nome del compagno: nome e cognome di chi legge il comunicato vengnono infatti apposti in calce al documento dai docenti organici al P"c"i, prima di consegnarlo a polizia e giornali.
Ma guai a chiamarli delatori: a poco o niente servono le smentite ed il riportare il reale svolgimento dei fatti da parte di preside e professori democratici i giorni seguenti: l'effetto - notizia ha raggiunto i suoi obiettivi.
Il secondo esempio che vale la pena di ricordare è lo spazio dedicato - in sede locale - all'ultimo comunicato del Consiglio di Quartiere dell'Arcella a cui fa eco, ricalcandone in pieno i contenuti, quello del Consiglio di Fabbrica della Stanga. Seguendo un copione fisso il C.d.Q. denuncia il centro sociale occupato di via Bagatella come covo di terroristi, autonomi, violenti,provocatori, fiancheggiatori, strumentalizzatori delle lotte ecc.. I compagni del Gruppo Sociale passano per teppisti impegnati quotidianamente a distruggere,terrorizzare, incendiare. Viene richiesta a gran voce la chiusura del

"covo". Anche in questo caso lo obiettivo è duplice: infangare il lavoro di massa,svolto da anni dai compagni nel quartiere montando un clima di falso terrorismo, per incentivare la chiusura di un centro di aggregazione proletaria, assai pericoloso per il vuoto di iniziative popolari che caratterizza la presenza del PcI in questo come negli altri quartieri cittadini. In questo caso i giornali non pubblicano nemmeno una riga del comunicato che i compagni del Gruppo Sociale immediatamente inviano chiarendo il carattere dell'iniziativa, e la dimensione del consenso proletario che la sostiene e la politica di chiusura sistematica di ogni spazio politico ai proletari attuata proprio a partire dal Consiglio di Quartiere. Emblematica in questo senso è la negazione dello uso della sala del Consiglio di Quartiere agli inquilini delle case IACP che intendevano svolgervi una assemblea sull'aumento del canone di affitto e sul risanamento.
Risultanza diretta di questa operazione è la chiusura con grosse catene (per altro subito rimosse e riutilizzate dai compagni) del Centro Sociale; risultanza indiretta e, per lo meno grottesca, è il maldestro tentativo di attribuire all'Autonomia l'incendio doloso di un magazzino di scarpe nel quartiere. Un pò troppo maldestro, in verità, malgrado lo intenso lavoro di propaganda contro il demone - autonomia, per reggere per più di un paio di giorni. Ci fermiamo qui per ragioni di spazio. Considerazione finale e doverosa è che queste operazioni, diciamo così, miste P"c"i-stampa di regime, qualche risultato lo hanno sempre ottenuto.

Considerazione finale doverosa è che queste operazioni,diciamo così,miste,PCI-stampa di regime,qualche risultato lo hanno sempre ottenuto.
Strano che dopo quella famosa telefonata - sulla autenticità della quale nessuno dei nostri pennivendoli ha mai dubitato - giunta al centralino della federazione provinciale del PCI, nessuno abbia ancora sparato in testa a Galante.
In questo caso infatti - le "Formazioni Comuniste Combattenti" annunciavano telefonicamente il prossimo cruento trapasso di Severino Galante, uomo di punta del PCI a Scienze Politiche e testimone di Kalogero nell'inchiesta 7 aprile - manca la risultanza diretta.
Ma sperare che arrivino ad accopparsi tra di loro è forse un pò eccessivo.

FIM - CISL

co si è inceppato, se la nuova forma dello sviluppo si configura come crisi, ciò è dovuto oltre che a fattori di carattere internazionale, all'antagonismo di classe che si è mantenuto su alti livelli dal 69 ad oggi, alla rigitità non solo e non più unica pregrogativa della classe operaia, ma manifestatesi via, via, anche in altri strati sociali. Questa realtà ha costretto il capitale a ristrutturare profondamente tutti i comparti della vita produttiva.
L'emergere, perciò della violenza, il suo estendersi e radicarsi nel tessuto della società, sono sostanzialmente legati all'irriducibilità dei bisogni di classe contro le esigenze di valorizzazione del capitale, all'esignenza di uno sbocco alla crisi che può configurasi, per essere vincente, solo in termini di potere, e non di mediazione dei contrapposti interessi.
Il ruolo del sindacato in questa fase è perciò quello di subordinare interamente l'interesse di classe all'esigenze del meccanismo di valorizzazione del capitale, di piegare i bisogni operai alle leggi dell'economia borghese, di diventare un'articolazione fondamentale del processo generale di estrazione di plusvalore. Chi è fuori da questa logica, anche all'interno del sindacato, se non è in malafede o se non si è costruito il ruolo del demagogo per salvare la faccia, deve convincersi che non c'è piu spazio per la costruzione di lotte che si ispirino agli interessi di classe.
Il sindacato, o è un sindacato docile e addomesticato, o, non è!

Dal canto nostro siamo in attesa di vedere se alle parole seguiranno i fatti, e i compagni che fanno riferimento all' autonomia operaia, saranno lieti di trovare nuovi sostenitori delle proposte che da tempo vanno facendo nelle fabbriche e nelle zone dove sono presenti

non è una novità infatti che molti degli obiettivi, presenti nel documento sono presenti da tempo tra le proposte dei compagni.

Ci interessa poi verificare se le proposte della FIM saranno realmente portate avanti e non resteranno sulla carta.

In questo caso vedremo se le valutazioni della Fim sul conto delle federazioni resteranno invariate. e per finire siamo curiosi si verificare se e come la Fim riuscirà a rendere compatibili con il sistema di produzione, gli obiettivi indicati.
Giudichiamo pura velleità illudersi che sia possibile una reale battaglia politica all' interno del sindacato a partire dalle posizioni della Fim. Non pensiamo nemmeno che il documento in questione possa creare una spaccatura all' interno della federazione. Al massimo come è già successo in passato, vi sarà qualche assemblea operaia dissenziente rispetto alla linea del sindacato come per l'assemblea del "Lirico". Non bisogna illudersi però, tutto ciò rientra nella "normalità, come la storia di questa federazione ormai ci insegna.
Se invece i fatti ci dimostreranno che abbiamo sbagliato, ne saremo certamente lieti. (fine)

PADOVA - UNIVERSITA'

La situazione esistente all'interno dell'Università padovana, con i percorsi di lotta che l'hanno caratterizzata, con la tenace e radicata rete di organizzazione proletaria che l'attraversa in ogni suo aspetto (dalle facoltà alle Case dello Studente, dalle mense a settori di forza lavoro in essa occupati), è una delle realtà dello scontro di classe, che maggiormente preoccupano il quadro di comando locale.
Questo si è tradotto nel tentativo di articolare il processo di normalizzazione, praticato essenzialmente con i reparti della Celere e con la trasformazione di Facoltà e servizi in bunker blindati, con una relativa programmazione della riduzione coatta della presenza proletaria nell'Ateneo padovano.
Gli elementi che spingono il comando a questa operazione hanno radice nella generale ridefinizione dei rapporti di forza determinata dal 7 aprile, in un quadro in cui l'attacco e la criminalizzazione quotidiana di ogni espressione autonoma di classe riducono la capacità di resistenza proletaria ai processi di ristrutturazione.
Alle tendenze di politica economica di medio periodo, atte a svuotare i percorsi di ricomposizione proletaria nell'Università (gestione dell'accumulazione nel settore edilizio, diffusione e dispersione del mercato del lavoro legato all'economia sommersa, prosecuzione della ristrutturazione della spesa pubblica), che già da tempo operano nella loro efficacia con la conseguente diminuzione delle iscrizioni nel presente anno accademico, si aggiunge ora il tentativo di imporre nuovi livelli di rigidità ai corsi di studi, ripristinando ed accentuando la capacità di selezione politica all'interno delle singole facoltà.
Una serie numerosa di Consigli di Facoltà ha aperto quest'anno i propri lavori varando progetti di ristrutturazione della didattica, che eliminano i piani di studi liberi e introducono esami obbligatori e di sbarramento; questo avviene non solo nelle situazioni in cui i livelli di contropotere sono più massificati e radicati, con una continuità di anni nel lavoro politico (le facoltà umanistiche in genere), ma anche dove i processi di organizzazione sono agli inizi e la pratica del programma embrionale.
Si tenta così di aumentare e codificare la rigidità del comando in tutte le sue articolazioni, estraendo quelle forme di lotta, quali i seminari autogestiti, che si sono dimostrate in questi anni in grado di sussumere la domanda politica dello studente proletario, di liberazione da uno studio idiota e mistificante e nello stesso tempo, di organizzazione sui propri bisogni (dal reddito alla riappropriazione del sapere sociale); contemporaneamente si vuole compattare e vincolare il corpo docente, al di là delle singole posizioni, nelle gestione repressiva del comando contro l'espressione dell'autonomia di classe.
La linearità di questo progetto è però ostacolata nella sua attuazione pratica dalla sua natura scopertamente reazionaria; le mistificazioni sulla riqualificazione della laurea, sulla necessaria adeguatezza della preparazione universitaria alla domanda del mercato del lavoro non reggono neppure agli occhi della più sprovveduta matricola: quello che il comando cerca di imporre è il controllo sulla composizione politica dello studente proletario, è la costruzione di strumenti atti alla formazione di forza lavoro, di cui siano sempre verificabili affidabilità e sottomissione.
La mancanza di qualsiasi legittimazione che non derivi dalla compatezza del quadro di comando e dall'omogeneità del sistema dei partiti nella gestione a qualsiasi costo di questo attacco all'autonomia di classe, si traduce nell'impossibilità di ricomporre attorno a questa politica neppure sezioni minoritarie della composizione proletaria, esistente nell'Università, ed apre serie prospettive a nuovi processi di massificazione e ribaltamento dei rapporti di forza.
E ne abbiamo già i primi esempi: nella Facoltà di Lettere il Consiglio di Facoltà si è visto costretto a bloccare le delibere sull'irrigidimento del piano di studi di fronte ad un'agitazione, che, con i suoi caratteri di massa, minacciava la governabilità della Facoltà.
Certo è che, per costruire anche singoli momenti di conflittualità, è necessario fare i conti con la virulenza repressiva di un quadro di comando che si rapporta militarmente ad ogni forma di lotta, che impone la chiusura degli spazi politici, che usa tutto il suo apparato nel tentativo di criminalizzare qualsiasi espressione di classe.

UNIVERSITA' SCUOLA

Un terreno di iniziativa comune ed unificante è quindi l'assunzione, come centrale, dello scontro per la praticabilità degli spazi politici legata all'attuazione di elementi di programma specifico nelle varie Facoltà; su questo si devono costruire momenti di massificazione e legittimazione che, anche se non si traducono immediatamente in imposizione di contropotere, possono essere la base di una ripresa dell'offensiva proletaria.
Forme di lotta, che possono sembrare inadeguate all'innalzamento dei livelli di scontro imposto dalla controparte, non verificano la propria efficacia solo nel raggiungere l'obbiettivo particolare, ma anche in quanto pagano in termini di massificazione dell'organizzazione proletaria.
L'impostazione di programma, che la rete dei Comitati di Lotta si è data, tenta di rispondere a queste esigenze andando ad organizzare la domanda politica che emerge dalla composizione proletaria; se alcuni terreni di lotta sono unificanti (spazi politici, servizi sociali) esistono differenze nella composizione di classe che richiedono articolazioni specifiche della proposta politica.
Nelle Facoltà scientifiche si sta formando un seminario, autogestito e fiscalizzato, sull'energia nucleare che da una parte riunifichi e superi l'episodicità e la frammentarietà che i momenti di lotta hanno sempre avuto in queste Facoltà, dall'altra costituisca un punto di vista di classe su uno degli aspetti fondamentali del processo di ristrutturazione capitalistica e ne individui tutte le connessioni produttive con la struttura universitaria; i primi momenti di dibattito su questo terreno hanno evidenziato una grossa e nuova massificazione degli Istituti Scientifici.
Nelle Facoltà Umanistiche si devono riprendere ed arricchire le proposte di organizzazione sulla complessità dei bisogni, evidenziati da una composizione di classe, per la quale lo specifico non è scindibile da una dimensione territoriale e sociale; la continuazione del programma delle commissioni lavoro nero e servizi sociali va quindi finalizzata alla rottura di ogni possibile compartimentazione di un fronte di classe non riconducibile ad un singolo settore di intervento.
A tutto questo va collegata la capacità di costruire momenti di conflittualità sulle singole contraddizioni, che la ristrutturazione operata dal comando approfondisce, articolando la proposta dei seminari autogestiti non solo come livello di resistenza interno, ma anche come momento di socializzazione del dibattito sugli elementi di novità che la fase aperta il 7 aprile impone a tutto il movimento.
Su queste proposte politiche si muove una rete di organizzazione sedimentata nell'Università padovana, per la quale la chiarezza di essere fuori dal ciclo di lotta non si deve tradurre nella diminuzione dei livelli di militanza, ma nella comprensione che su questo quotidiano lavoro da talpe, diffuso in ogni Facoltà, si fonda la ricostruzione dei rapporti di forza che dal 7 aprile il comando tenta ferocemente di annullare.

SUL PIANO MERIGLIANO

Padova.
Il Magnifico Rettore. La stampa istituzionale è solita passare di questo personaggio un'immagine assai pittoresca.
Il rettore Merigliano, se gli dessero cento carabinieri, eliminerebbe ogni problema di violenza nell'ateneo. Il rettore Merigliano che, calibrandole attentamente, rilascia quelle che sono ormai le uniche valutazioni positive ed ottimistiche sulla "sua" Università. Il rettore Merigliano che ama farsi dipingere come un "capitano saldamente al timone di un veliero nella burrasca". Il rettore Merigliano che dimostra - ne siamo convinti anche noi - di essere effettivamente in grado di controllare direttamente ogni singolo settore di quel coacervo di interessi, clientelismi, mafie, che colstituisce la storica università di Padova. Il rettore Merigliano infine che chiama Pertini per salvare l'università, la città e l'Italia e fa apprire, per la prima volta, l'anno accademico al Martire Ventura. Noi vorremmo ora entrare nel merito, viceversa, di una delle numerose produzioni del genio di questo poliedrico e vulcanico figuro: "Il piano quinquennale per l'edilizia universitaria", altrimenti detto, guarda caso, "piano Merigliano". Vorremmo così tentare di rendere comprensibile, riportando una serie di dati, come la situazione dell'università, per quanto riguarda il settore dei servizi, sia assolutamente inadeguata alla popolazione studentesca, e non è un male endemico, come ipocritamente si ostinano a sostenere rettori e responsabili dell'Opera Universitaria, ma questa situazione è la risultanza diretta di una politica precisa che si inserisce fino in fondo in quella più complessiva e generale del taglio dei servizi e della spesa pubblica, brillantemente esplicitata sotto il nome di Piano Pandolfi, piano tristemente noto a tutti i proletari. Il parto del Piano Merigliano è conseguente ad una legge del marzo '76 che stanzia 550 miliardi a livello nazionale per opere di edilizia universitaria; è importante sottolineare che il 15% della spesa complessiva che ogni università sosterrà dovrà essere impiegato nel settore dei servizi. L'università di Padova si vede assegnati 29 miliardi e 400 milioni. Merigliano nell'ottobre '77, mentre da più di un anno si è già cominciato ad usufruire di questo stanziamento, fa approvare dal Consiglio di Amministrazione la ripartizione del contributo complessivo che contempla (mentre 4 miliardi sono assegnati a Verona) l'accantonamento per la revisione in aumento dei prezzi di 4 miliardi e 5oo milioni: ogni commento è evidentemente superfluo. Mentre 2 miliardi vengono spesi per opere di ristrutturazione e per l'acquisto di palazzi del centro; 11 miliardi e 300 milioni vanno per la zona nord (dipartimento biologico, ingegneria meccanica, fisica tecnica, disegno, centrale termica); 1 miliardo e 900 milioni per la zona sud (biologia, ingegneria meccanica farmacia, fisica, biologia animale); 1 miliardo e 800 milioni per la zona clinica; 500 milioni per Legnaro: per tutto quell'insieme di strutture che dovrebbe garantire una permanenza dignitosa agli studenti universitari dentro la città viene invece stanziato solo un miliardo, ossia meno del 5% della spesa complessiva. Anche in questo caso il commento è superfluo. Non pensiamo sia superfluo, viceversa, quantificare a grandi linee la situazione dei servizi. Nell'anno accademico '78-'79 gli studenti iscritti sono 49.500 di cui 9000 residenti a Padova, alle facoltà scientifiche sono iscritti in 24.000. L'Opera Universitaria garantisce 1350 posti letto, ossia meno del 7%, escludendo gli studenti residenti in città e in provincia. I pasti delle mense, di pessima qualità, con tempi di distribuzione di una lunghezza esasperante data la scarsità di personale sono circa 10.000. Il rimanente 93% degli studenti fuori sede che non trova posto nei ghetti delle case dello studente, tolta una fetta di facoltosi che, magari pagando sostanziose "una tantum", riesce a trovare un costosissimo mini appartamento, si scontra con una disponibilità di alloggi equivalente a 0 - nelle agenzie immobiliari è impossibile trovare un avviso di appartamento in affitto- e per lo più ci si rassegna a vivere in 4/6 persone in pochi metri quadrati di spazio oppure si è costretti alla pendolarità.
Vale la pena di ricordare il ruolo determinante della politica di Merigliano, dinamico collaboratore della grossa speculazione edilizia cittadina, nella scelta della costruzione dei mini appartamenti decentrati e degli affitti accessibili solo a determinati strati sociali, ulteriore strumento per la costruzione di una composizione studentesca di carattere elitario. Questo quadro, pensiamo, evidenzia chiarmente l'obiettivo reale del nostro rettore:

segue a pag. 24

PRECARIATO DEI SERVIZI : elementi di dibattito

Un nodo fondamentale nell'ambito della ristrutturazione dei servizi, è indubbiamente la questione della produttività.Cavallo di battaglia nelle dichiarazioni di Lama e in tutte le piattaforme sindacali, rappresenta la condizione indispensabile per quel generale ridimensionamento della spesa pubblica sancito nella definizione "politica" dal Piano Pandolfi e, nella "articolazione", dalla Legge Quadro.
Bene. Quale migliore produttività, nel suo significato più ampio e complessivo, di quella di fabbrica!? Quale migliore soluzione della trasformazione dei servizi in "impresa" di cui bisogna risanare il continuo "deficit"!? QUALE MIGLIORE FORZA-LAVORO DI UNA FORZA-LAVORO MOBILE, PRECARIA, SOTTOPAGATA E CONTINUAMENTE RICATTABILE!?
I precari della scuola, dell'università, della 285, delle poste, etc. rappresentano, da questo sia pur schematico punto di vista, un significativo settore di classe "tutto dentro" la definizione di questa produttività.
La legge 285 per contratti di lavoro a tempo determinato nell'industria e nella pubblica amministrazione doveva servire, almeno nelle intenzioni dei promotori (il PcI), a far fronte alla "dilagante disoccupazione giovanile". Ad allentare cioè le tensioni sociali derivanti dalla enorme richiesta di reddito emerse in questi ultimi anni.
In realtà questa legge, sbandierata dai partiti della "sinistra" come una grossa conquista popolare (sic!), al di là di qualche migliaio di posti di lavoro non è riuscita ad andare. Anzi, avendo validità triennale, ha messo in evidenza tutta la demagogia e l'opportunismo di chi parlava di allargamento degli spazi occupazionali. Alla scadenza della legge (1980) quelle migliaia di lavoratori precari saranno migliaia di disoccupati.
Con la scuola potremmo dire che il problema è stato "risolto", nel senso che con la legge 463 che regolamenta l'immissione in ruolo (=garanzia del reddito) degli incaricati a tempo indeterminato (non tutti però) si è creata una fascia di precariato "stabile", mobile nelle mansioni, ricattabile, impiegata nella riproduzione di una forza lavoro altrettanto precaria e mobile (gli studenti).
Con un'ulteriore e ultima proroga di alcuni mesi dei contratti di lavoro dei precari dell'università, stato e partiti hanno dimostrato, da vecchi esperti della consueta gestione-repressione-soluzione come si risolve (!?) la questione del precariato.
Migliaia di esercitatori, borsisti, contrattisti, etc. stretti dentro la morsa della mediazione sindacale, con fumose proroghe e divisioni interne (provilegio di alcune fasce di precari) da una parte, e un sistema dei partiti impegnato in una "veloce normalizzazione"del settore dall'altra andranno ad ingrossare il cosi

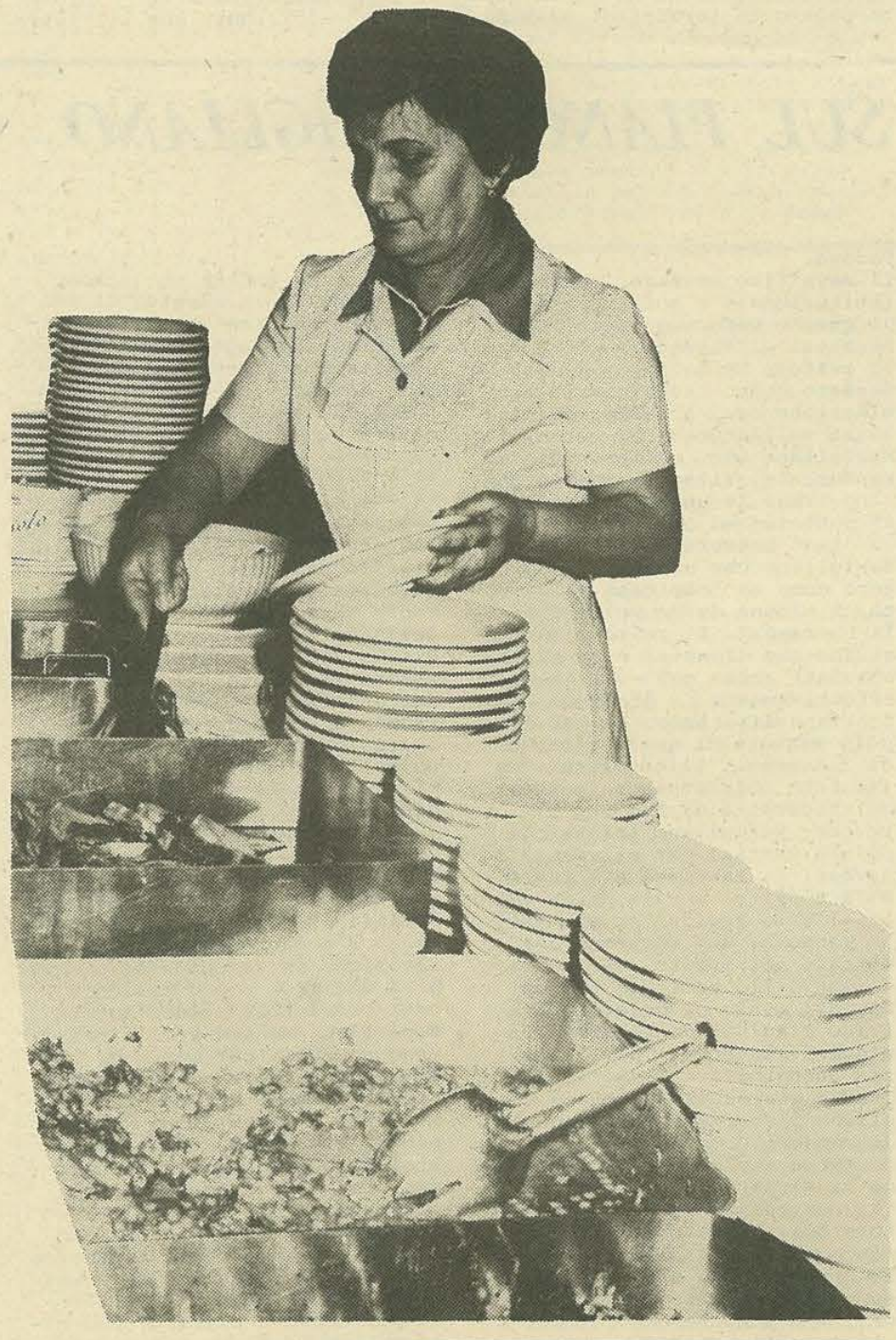
segue pag. 25

VALITUTTI: a quando la consegna dei gradi?

Nella valanga di leggi speciali che il governo sta facendo passare in parlamento in questo periodo, è riuscito ad inserirsi anche il ministro della pubblica istruzione proponendo il suo modello di gestione della scuola, fatto subito proprio dallo intero consiglio dei ministri.
Gli stralci del disegno di legge di Valitutti riportati dai giornali, anche se sono estremamente ridotti, danno una precisa idea della pesantezza di questo nuovo attacco al Movimento Proletario nelle scuole e nelle università.
I punti più significativi riguardano: I) la chiusura della agibilità politica negli istituti effettuata con il divieto di accesso alle persone estranee, sprovviste di autorizzazione; la concessione di iniziative non solo politiche ma anche culturali è limitata ai soli legittimi rappresentanti delle istituzioni (organi statali e regionali, enti locali); 2) la delega delle funzioni di polizia e sorveglianza non è più affidata al personale amministrativo e subalterno, la cui disponibilità ad assolvere questo ruolo antiproletario, evidentemente è risultata assai scarsa,ad istituti privati (avremo presto i Civis armati a controllare i tesserini di ingresso alle facoltà); 3) la punizione dei comportamenti antagonisti, che si verificano nell'ambito scolastico o nei suoi paraggi è compito degli organi collegiali, ma "in caso di inerzia o di ritardo" vengono sostituiti nella gestione della repressione dal provveditore e dallo stesso ministro della P.I.. Si vuole così esautorare le controparti del Movimento, che più direttamente sono condizionabili dai rapporti di forza esistenti in ogni singola situazione, preparando il terreno alle espulsioni delle avanguardie di lotta.
L'uso che per anni tutto il Movimento ha fatto dell'Università e degli istituti medi come sedi di ricomposizione politica, di dibattito e di organizzazione, imponendo con la propria forza e legittimazione il mantenimento di significativi spazi politici (dalle assemblee cittadine ai convegni, dagli uffici studenti all'utilizzo del materiale finalizzati all'intervento) viene attaccato con nuovi livelli di militarizzazione e con la progressiva espulsione gestita dalle funzioni più alte del comando, di chiunque continui ad esprimere insubordinazione.
Ma la logica di annientamento, esplicita nella proposta di legge del governo, dovrà fare i conti con la socializzazione della organizzazione e dei comportamenti proletari in questo settore, attestati su livelli di contropotere, legittimati in termini di massa la praticabilità dei sogni di normalizzazione del comando sono tutti da verificare e non è impossibile che la pensata di Valitutti e Kossiga si traduca nell'ennesima grossa pietra, che ricade sui loro piedi.

sul piano...

trasformare l'università di Padova in università modello attraverso l'espulsione strisciante di 30.000 studenti proletari. Invitiamo perciò i nostri amici pennivendoli ad andare a trovare con questi dati in mano il rettore, in quella specie di bunker che è diventato il suo ufficio e a chiedergli di far quadrare il cerchio; non nutriamo dubbi sul fatto che il"nostro" saprà cavarsela come sempre, le risposte potranno essere tuttavia un interessante saggio di funambolismo politico, arte nella quale il Magnifico è maestro. La realtà rimane, al di là di inutili parole, quella di una università destinata alla costruzione di un limitato numero di quadri da inserire nel nuovo ciclo produttivo: dunque l'università come impresa.
Contro questa realtà, a partire dal '77, si è sviluppato quel grosso movimentò antagonista e proletario che ha posto, tra gli obiettivi centrali del suo programma,il prezzo politico per i servizi sociali, superando la specificità universitaria per andare ad aggredire la dimensione dell'edilizia popolare e dei trasporti - le aziende di trasporto pubblico ACAP e SIAMIC varano anch'esse in questo periodo piani di ristrutturazione che comportano l'aumento dei prezzi. Radicandosi nel territorio, estendendo orizzontalmente una nuova qualità della forza e della illegalità di massa il Movimento cresce. Il problema dei servizi all'interno dell'università si fonde con la miriade di problemi che caratterizzano le condizioni di vita dei proletari nella città: ne consegue un salto di qualità sul piano dell'intervento politico per zone omogenee. Contro l'iniziativa proletaria il Piano Merigliano aggiorna ed affina i suoi strumenti, sia nel proseguimento del suo obiettivo centrale, sia nella volontà di ridurre i costi di gestione.
Le mense vengono infatti militarizzate: aumentano i prezzi, vengono introdotti i tesserini di riconoscimento, le casse vengono protette da gabbie antiproiettile, la presenza della polizia diventa costante. Nelle case dello studente si acuisce la necessità di negare fino in fondo la dimensione di servizio: gli studenti sono costretti a farsi carico personalmente delle pulizie, senza però poter usufruire del materiale igienico immagazzinato, ma non distribuito; si giunge così alle spese condominiali.
Mentre gli abusivi vengono sistematicamente espulsi e anche per i portieri spioni dell'O.U. vengono installate le gabbie antiproiettile, gli uffici studenti vengono chiusi, obbedendo alla logica perversa che, a partire dal 7 Aprile, vuole negato ogni spazio politico ai proletari.
Il personale viene così ridotto e costituito nelle cosiddette squadre volanti intersettoriali che, aumentando la mobilità, mirano ad impedire ogni possibilità di aggregazione e di organizzazione dei lavoratori che subiscono il peso di questa politica attraverso l'aumento del carico di lavoro. Tutto questo mentre il sindacato assolve, al solito, il suo ruolo di muro di gomma in difesa della pace sociale, salvo avere indetto una assemblea (mai tenutasi) dopo che un centinaio di lavoratori, data la spudorata collusione tra atteggiamento sindacale e programma dell'opera, avevano stracciato la tessera sindacale.
Le lotte maturate nel recente periodo dentro le case testimoniano comunque molto chiaramente il punto di vista proletario circa qualsiasi salto di qualità che l'organizzazione dello sfruttamento (sia nei riguardi degli studenti che dei lavoratori)possa darsi; il terreno dello scontro si estende dalle mense alle case arricchendosi della potenzialità di lotta e di dibattito dei quartieri, ci si avvia, dunque, ad un rapporto stabile tra le strutture dei C.d.A. e dei Gruppi Sociali.
Se la politica antiproletaria dell'Opera Universitaria è in grado di modificarsi ed aggiornarsi, il processo di ricomposizione dell'operaio sociale continua nonostante tutto a marciare: se lo ricordi il magnifico rettore!



MEDI 80'
un nuovo ciclo di lotte

Dalle lotte che hanno caratterizzato questi quattro mesi di intervento negli istituti medi padovani sono emersi alcuni elementi di analisi e di proposte politiche che secondo noi assumono aspetti estremamente interessanti all'interno di una città come Padova.
Specificità politica determinata dalla sconfitta di posizioni opportuniste e revisioniste oggi inesistenti all'interno dell'intero tessuto scolastico.
L'esempio più lampante può essere visto rispetto alla mobilitazione a livello nazionale indetta dalle forze cosiddette democratiche (FGCI, FGSI, MLS? ...) sul problema dei Decreti Delegati e sulla validità della loro forma attuale: se in altre città questi figuri sono riusciti a praticare livelli di mobilitazione (pubblicizzati fra l'altro a gran voce dalla RAI e quotidiani), per quello che riguarda il contesto padovano questa mobilitazione è risultata inesistente sotto tutti gli aspetti.
Da questi primi mesi di lotte non si può che trarre un bilancio estremamente positivo, rispetto soprattutto alla capacità di massificazione di un intero movimento antagonista, su di un programma, che ha visto muovere interi istituti su una linea omogenea e su obiettivi precisi e comuni: ripresa degli spazi politici, riapertura degli uffici studenti (chiusi sotto ordine ministeriale,), attuazione dei seminari autogestiti, imposizione dei servizi sociali a prezzo politico (lotte sulla casa), pratica costante dell'illegalità di massa. Intendiamo perciò porre,fin da subito, nel dibattito politico, elementi di analisi legati ad una pratica di organizzazione, con al suo interno un preciso e puntuale metodo di intervento. E' questo che ci permette, nonostante il tentativo di parte capitalista di annientare un'intero Movimento Comunista, di praticare un livello di iniziativa di massa, con caratteristiche che da sempre sono patrimonio dell'Autonomia Operaia.

Su questo punto intendiamo soffermarci, perchè convinti che solo la chiarezza sul metodo e sui processi organizzativi possa necessariamente determinare una corretta e vincente pratica dell'intervento.
Alla base di tutto ciò sta la costituzione di una struttura stabile che funzioni come reale movimento di direzione politica, non solo come coordinamento delle varie scuole, ma anche come determinazione di un'ipotesi di lavoro politico, di intervento sui bisogni, che emergono maggiormente con l'acutizzarsi della crisi. Una struttura con caratteristiche militanti che nasce dalla necessità di mantenere un rapporto preciso e costante con tutti gli organismi di lotta delle scuole.
Con questa pratica di organizzazione a Padova in tutti gli istituti medi si sono costruiti Comitati di Base, che fanno riferimento a questa struttura; ci possiamo garantire così dei livelli di mobilitazione ralmente complessivi ed omogenei, e tutte le proposte di lotta ed i temi di dibattito politico, specifici o generali, investono puntualmente ed interamente tutta la fascia di scuole medie.
E' necessario analizzare a questo punto il ruolo che l'istituzione scolastica assume in questo preciso momento di fase e come intendiamo portare avanti l'attività politica, legandoci ad un contesto più complessivo, entro cui la scuola oggi si pone.
Il taglio politico che si è dato all'intervento negli istituti medi, è senz'altro derivante dalla funzione principale della scuola ed è elaborato direttamente rispetto alla caratteristica dello studente proletario che è inserito in prima persona nel progetto di ristrutturazione di un soggetto sociale sottoposto alla disoccupazione o alla mobilità e precarietà del lavoro nero o part-time.
E' grazie all'intelligenza nel capire tutto ciò e nel saperlo tradurre ed adattare correttamente alla pratica di lotta che si è arrivati a lanciare la proposta dei seminari autogestiti, all'articolazione di un discorso sul reddito e sull'occupazione con gli studenti delle serali, ed alla pratica dell'autoriduzione per quel che riguarda i servizi sociali, assieme ai proletari ed ai compagni dei quartieri.

PROPOSTA DEI SEMINARI AUTOGESTITI.

Per scendere sul concreto, l'attuazione dei seminari si articola in tre tempi fondamentali.
Dopo la campagna di informazione e di battaglia politica su questa proposta, i compagni dei C.d.B. organizzano TRE SEMINARI nei quali si discute sui temi che toccano e coinvolgono direttamente la composizione di classe all'interno dell'istituto (crisi e ristrutturazione, funzione della scuola, servizi sociali, repressione e controllo ecc.), che sono da sempre i temi sui quali si discute e si lotta.
Si esemplifica così la pratica dei seminari e si esce dopo un breve periodo con una serie di documenti che riassumono e ripercorrono il dibattito svolto.
Durante queste giornate si garantisce il fatto che nelle scuole non si svolgono lezioni normali, tramite mobilitazione continua e cortei interni con i quali si assicura la piena agibilità dell'istituto.

Con questa pratica costante si impone nella seconda fase lo svolgimento dei seminari, compresi pure i tempi e gli spazi necessari per farli funzionare con continuità durante tutto l'anno.

Nella terza fase si impone la valutazione positiva sui documenti elaborati, sia come strumento contro la selezione, sia come riprova della correttezza di tale progetto e come sua credibilità all'interno di un discorso di massificazione.
La pratica dei cortei interni non va abbandonata neppure durante questa terza fase, poiché bisogna andare ad imporre la valutazione positiva per tutti gli studenti, ai professori che in certe classi dimostrano la volontà di reprimere questo tipo di iniziativa.

Durante i seminari ci si avvale dell'aiuto dei compagni universitari, lavoratori e dei quartieri, che in qualità di esperti gestiscono in prima persona il dibattito sui temi specifici; si consolida così un continuo rapporto politico con gli altri settori di intervento.
Proprio perché a Padova ci siamo messi da più di qualche anno con questa logica di metodo politico, si é riusciti a mantenere inalterati i livelli di massificazione, di tensione e tenuta politica e di illegalità diffusa, riuscendo abbastanza bene a superare i ciclici riflussi che si verificavano gli anni passati in prossimità delle scadenze dei quadrimestri, pagelle, esami.
E' vero infatti che, nonostante l'operazione 7 aprile abbia inflitto un duro colpo al Movimento padovano, siamo riusciti come medi a determinare ancora dei livelli continui di iniziativa e illegalità di massa; un esempio può essere il fatto che tuttora in tutti gli istituti si vive una costante tensione e mobilitazione che nel giro di otto giorni in novembre ha visto migliaia di studenti in piazza per la riapertura degli spazi politici e per la libertà dei comunisti, nonostante il feroce clima di intimidazione e di repressione e nonostante le ripetute cariche della polizia che da aprile garantiscono la inagibilità della piazza al Movimento Comunista.
Seguono fatti di cronaca.

PRECARIATO...

detto "esercito di riserva".
Naturalmente le prospettive per tutti questi lavoratori di avere la garanzia del reddito sono sempre le stesse: concorsi ultra-selettivi, corsi di formazione con "naturale" concorso finale che vanno a gonfiare i carichi di lavoro, salari bassi, continua ricattabilità.
Bene. Contro questa situazione, questi settori di classe, ponendo centralmente nelle proprie piattaforme rivendicative automatismi, aumenti salariali sostanziali, egualitarismo, rifiuto della mobilità, hanno saputo far proprio, intelligentemente (anche se con una buona dose di contraddizioni), tutto quel patrimonio di lotte emerso dal movimento del '77. Scontrandosi contro un apparato statale e sindacale impegnato nell'accelerazione dei processi di ristrutturazione, determinati da una crisi sempre più pesante, ogni spazio "garantista" viene portato alle estreme conseguenze (scioperi selvaggi e a tempo indeterminato, picchetti duri, cortei, blocco totale del servizio, etc.) andando ad intaccare, negli obiettivi, anche quella parte di lavoratori"stabili" da sempre ingabbiati in un feroce clientelismo da una svuotata e monopolizzata dalle confederazioni nazionali, alla "legge" sul reclutamento e ristrutturazione del settori, alle norme disciplinari, allo aumento dei carichi di lavoro, ai licenziamenti, alla repressione come arma sempre più legittima di uno "stato di guerra".
Nella mozione finale della commissione "Percorso politico e organizzativo" approvata dal Coordinamento Nazionale dei Precari, Lavoratori e Disoccupati della Scuola (Roma I8/II/79) si legge:
"Il Coord. Naz. riconosce la valenza politica di una piattaforma che...attacca direttamente il quadro di compatibilità posto dallo stato, dal sindacato e dal sistema dei partiti e dai processi di ristrutturazione produttiva che stanno marciando nel P.I.
...Infine se è prioritario il rafforzamento organizzativo del Coord. ed una maggiore omogeneità di contenuto ed iniziativa rispetto alla realizzazione di questo programma di lotta invita tutti i coordinamenti provinciali ad un maggior radicamento nelle concrete situazioni di lavoro e ad individuare momenti di mobilitazione con gli altri settori del P.I. su gli obiettivi unificanti degli aumenti salariali e di rifiuto dei carichi di lavoro e soprattutto la LEGGE QUADRO, perchè la garanzia concreta del successo delle lotte possibili sulla organizzazione del lavoro e sulle iniziative locali contro la ristrutturazione sta nella manifestazione esplicita di rapporti di forza".
parte e debolezza e opportunismo dall'altra e che si venivano scontrando con un generale impoverimento delle condizioni di vita.
Potremmo senz'altro dire che il ciclo di lotte 78-79 nello ospedale, nell'università, nella scuola, ha rappresentato quell'elemento di continuità nella dialettica politica, nella pratica di forme di lotta "nuove", nelle forme d'organizzazione, nella critica di massa della complicità sindacale.
Una generale incapacità soggettiva di comprensione e analisi della fase politica a cui ci si trova a far fronte, un radicato settorialismo e pan-sindacalismo, un parziale rigetto di istanze proletarie -determinato anche da una sinistra sindacale istericamente legata alla mediazione del sindacato che ha creato non poche ambiguità- ha portato ad un ristagno e riflusso dell'iniziativa.
Di fronte all'enorme capacità destabilizzante di questa "nuova" composizione di classe (piano Pandolfi messo in crisi, sindacato costretto a misurarsi per la prima volta con la questione, sempre snobbata, del precariato, ad un "autunno selvaggio" per ottenere la trimestralizzazione della contingenza, etc.), lo stato, uscito da una faticosa contrattazione con i precari dell'università e della scuola con l'arma della proroga degli incarichi e,la dove trova ancora "resistenza", con l'uso della repressione (decreto legge che vanifica il diritto allo sciopero), pone prepotentemente con la LEGGE QUADRO un salto qualitativo allo scontro in atto.
Con questo bisogna fare i conti.
Ogni nuova piattaforma, ogni forma di lotta, ogni segmento di classe organizzato deve rapportarsi alla contrattazione

"...Le lotte di un giorno o di una settimana e comunque limitate nel tempo, sono spendibili nello scontro tra controparti solo quando le differenziazioni sono solo strumenti o al massimo di marginale importanza, ma in effetti concordano sulle lineee politiche generali come la ristrutturazione,.
...proponiamo quindi forme di lotta a tempo indeterminato che producano il massimo disservizio nella scuola, costando ai lavoratori il meno possibile e cioè una mobilitazione permanente che unica si presenta come mezzo credibile.... di fronte allo stato." (Dalla mozione "forme di lotta e problemi organizzativi").
I precari della 285 dopo una manifestazione nazionale di migliaia di lavoratori che ha dimostrato un grande potenziale di lotta, "inseguono " testardamente il sindacato (richiesta di partecipazione alle trattative con lo stato, etc.) nell'ormai consumata e sperimentata opera di mediazione.
Niente per esempio viene detto sul fatto che i fondi per il finanziamento della 285 sono già stati definiti e che i posti di lavoro saranno comunque messi a concorso, anche dopo un ulteriore proroga, con rispettivo corso di formazione.
Nella scuola si riprende, nelle materne dove il movimento è più debole, la famigerata pratica dei concorsi. Intanto circolari ministeriali, piccoli provvedimenti, telex, autoresponsabilizzazione sindacale ecc., vanno, "a piccoli passi", ristabilendo il comando e le premesse per "UN SERVIZIO REALMENTE PRODUTTIVO ".
(Su questi ultimi punti ritorneremo in prossimi articoli).

I "MEDI" IN CRONACA

30/10:La preside dell'istituto Gramsci, Rosaria Cillo denuncia 4 compagni per aver definito in un manifesto affisso nella scuola "Andreotti, Cossiga, Dalla Chiesa, Calogero, nemici del popolo". Immediatamente l'assemblea generale degli studenti emette una dura mozione che rivendica il contenuto dei manifesti e richiede l'immediato ritiro delle denuncie.

31/10:All'istituto Ruzza una squadraccia fascista, armata di tutto punto, cerca di garantirsi un volantinaggio e picchia selvaggiamente due compagne.

3/11:La repressione di Stato cerca di impedire la grossa mobilitazione degli studenti proletari di tutte le scuole cittadine. Per la mattinata era stata indetta dal Movimento degli studenti medi di Padova, una manifestazione per la ripresa degli spazi politici, contro la repressione e la selezione. Con cariche selvagge (due compagni vengono brutalmente picchiati dai carabinieri) la polizia disperde le centinaia di studenti che già alle 9,15 si trovavano concentrati in P.za dei Signori. I compagni dopo essersi dispersi scandendo slogans, si trovano costretti a ripiegare su un'assemblea da tenersi al Cinema 1; ma i blindati della celere impediscono anche questo appuntamento. Nonostante tutto ciò, alla Casa dello Studente "Fusinato", si riesce a tenere un'affollatissima assemblea durante la quale tutte le strutture di base degli istituti medi cittadini, ribadiscono la volontà di lotta per la ripresa degli spazi politici e per i bisogni proletari.

6/11:All'istituto Gramsci viene approvata una mozione, a larghissima maggioranza, in cui: "Si condanna la pratica di repressione poliziesca messa in atto nei confronti degli studenti e dei proletari che rifiutano la logica imposta dagli organismi statali. Gli studenti rifiutano di assoggettarsi alle loro prepotenze e ribadiscono il loro diritto di organizzarsi, per contrapporsi a quel progetto antiproletario di sfruttamento e di sacrifici". Verranno: "Ripresi gli spazi chiusi, bloccando ad oltranza la didattica e istituendo forme di lotta (collettivi, seminari, cortei interni e esterni) finchè la controparte (presidenza, provveditore, questura) non toglierà tutti i veti posti.

Nei giorni seguenti il 3/11, in tutte le scuole di Padova (in particolare al Gramsci), cresce la mobilitazione

12/11: La vasta mobilitazione degli ultimi giorni sfocia in una grossa assemblea cittadina, a cui partecipano migliaia di studenti. "Generalizzare la pratica dei cortei, dei collettivi, del blocco totale della didattica, significa creare un fronte omogeneo che vada a scontrarsi con i veti che ad ogni livello sono stati posti alla iniziativa proletaria antagonista. E' necessario quindi, arrivare ad una grossa delegazione di massa in provveditorato, con la quale imporre una manifestazione di piazza. Fin da subito, si deve porre all'ordine del giorno dell'iniziativa nelle scuole il dibattito politico e l'organizzazione della manifestazione stessa."

14/11:Al IV Liceo la polizia e i carabinieri, armi alla mano, irrompono nella scuola e classe per classe sgomberano l'istituto. L'intervento terroristico della polizia è stato richiesto dalla preside Ruffo, in seguito all'occupazione della scuola stessa, che i compagni avevano imposto per effettuare i gruppi di studio. Viene indetto per il 16/11 uno sciopero generale degli studenti medi con assemblea cittadina al IV Liceo.

16/11: L'adesione allo sciopero è totale!!! Un grosso corteo raggiunge il provveditorato. L'intera zona è presidiata dai blindati della polizia; il provveditorato è chiuso, difeso da cordoni della celere; il provveditore è latitante. A questo punto la polizia stessa non può più contenere la rabbia e la determinazione di lotta degli studenti: è costretta ad autorizzare la prosecuzione del corteo fin in centro.

E' da notare come il sindacato e le forze istituzionali abbiano tentato di strumentalizzare negli obbiettivi e nelle forme di lotta questa mobilitazione.



19/11: Rispetto la manifestazione del 16/11, alla quale hanno partecipato anche i lavoratori precari della scuola, il coordinamento precari emette un comunicato in cui si afferma tra l'altro: "Il coordinamento dei lavoratori precari e dei disoccupati della provincia, mentre valuta positivamente la mobilitazione effettuata da studenti e insegnanti contro l'intervento di polizia operato a danno del IV Liceo, denuncia a tutti i lavoratori il comportamento tenuto dai rappresentanti sindacali e confederali in sede di trattative con il provveditore. Dopo aver indetto uno sciopero limitato alle sole scuole superiori della città, hanno affermato che tutto tornerebbe "normale" se venissero allontanati alcuni studenti dall'istituto, (autonomi, violenti n.d.r.)

21/11: Ancora una volta viene dimostrato come i vertici sindacali temano il confronto sulle proposte politiche del Movimento e la loro svendita degli interessi proletari. Come unica risposta alla massiccia partecipazione del Movimento al corteo indetto dai sindacati sui prezzi, pensioi, tasse, case, non sa far altro che schierare il proprio servizio d'ordine a fianco dei cordoni della polizia, per tenere separati i due cortei. Nonostante questo il Movimento riesce a svolgere un grosso corteo (nel quale la partecipazione degli studenti medi è massiccia) aperto dallo striscione: "contro la democrazia blindata - Autonomia Operaia".

28/11: In una affollata assemblea degli studenti dei corsi pomeridiani del Bernardi, viene approvata all'unanimità una mozione in cui: "Si denuncia il mancato funzionamento della mensa; il bisogno di uno spazio anche fisico dove coltivare i nostri interessi". Seminari Autogestiti, non come alternativa alla didattica, ma reale momento di riappropriazione che permette aggregazione e antagonismo all'attuale impostazione didattica in questa scuola.

30/11: Ancora una volta tutta quella serie di personaggi e di strutture completamente isolati dalla maggioranza degli studenti proletari, cerca di arrogarsi il diritto di autonominarsi quali rappresentanti di non si sa chi, partecipando ad un convegno sulla scuola al IV Liceo. Dopo un arbitrario e repressivo divieto alla manifestazione indetta dal Movimento Comunista regionale alcuni giorni prima, dopo che questo divieto era stato richiesto dalle stesse forze revisioniste, è intollerabile che questa masnada cerchi di rilanciarsi sulla testa di tutti gli studenti proletari. All'interno di questo convegno la spaccatura è stata chiara: gli unici che politicamente avevano qualcosa da dire erano i compagni delle varie strutture di base delle scuole, che hanno partecipato al convegno per impedire che venissero attuate sporche manovre a danno delle lotte di massa dei proletari. L'unica risposta a questo dibattito politico imposto dai compagni è stato lo scontro fisico, l'abbandono tacito della sala e la chiamata della polizia.

5/12: All'ITIS Bernardi continua la mobilitazione per l'apertura dell'ufficio studenti, visto come spazio fisico-politico di aggregazione proletaria. Un'ennesima assemblea generale sancisce la volontà degli studenti di attuare forme di lotta, anche dure, per il raggiungimento di questo obiettivo.

13/12: Al II ITIS un 'assemblea generale richiede che il prezzo del pasto in mensa venga abbassato a L 500 e sancisce la costituzione di un comitato di controllo della mensa che vada a controllare la quantità e la qualità del cibo. Inoltre l'assemblea richiede l'apertura immediata di un ufficio studenti. Il preside, forse scioccato, concede la presidenza da adibire ad ufficio studenti!! Nei giorni seguenti la presidenza viene usata dagli studenti!!

7/12: Il Mattino di Padova crive: "Il segnale è stato lanciato, non poteva mancare la risposta. Parte la lotta da Marconi, III ITIS, Bernardi, i C.d.B. puntano sugli spazi politici, ovvero sull'uff. Stud." E i compagni del Selvatico non scherzano! In un comunicato fanno sapere che: "Questa mattina gli studenti proletari del Selvatico hanno occupato un'aula da adibire ad Uff. Stud. Il C.d.A. non chiede, ma impone, la riapertura degli Uff. Stud. nelle scuole dove è stato chiuso con metodi non troppo democratici".

18/12: La mattina del 19 i compagni del Selvatico all'arrivo a scuola trovano l'Uff. Stud. sbarrato e il materiale fuori. Davanti alla porta il preside in persona. Immediatamente parte una ronda che blocca la didattica. Un'incandescente assemblea chiarisce le idee al preside.

20/12: III ITIS e Bernardi, dopo giornate intere di mobilitazione, decidono di andare alla mensa Leopardi per garantirsi il pasto a prezzo politico. Un centinaio di studenti, compresi quelli di altri istituti coinvolti su questo problema, chiede di mangiare a L 500, ma il cibo viene negato da un emissario dell'Opera Universitaria. Allora gli studenti tengono un volantinaggio, fanno alcune scritte e distribuiscono i biglietti ai proletari della mensa.

22/12: Assemblea cittadina al Cinema 1 che vede tutte le strutture di base delle scuole di Padova, coinvolte in un grosso dibattito politico, sia sulla situazione degli istituti, sia alla luce dei nuovi arresti del 21/12.

10/1: Ancora una volta diversi istituti di Padova, impossibilitati ad usufruire di una mensa interna (alto costo del pasto, L 1000), vanno in una mensa convenzionata con l'O.U., la Pio X, per garantirsi il pasto a prezzo politico. Nella mattinata del 10/1 un centinaia di studenti proletari, si danno appuntamento alla mensa Pio X, per usufruire di tale servizio, e per imporre il prezzo politico del pasto. Sempre nel quadro dell'iniziative politica rispetto le mense, questi compagni, proletari, studenti, occupano la mensa per circa una mezz'ora, volantinando, spicherando, e facendo delle scritte sui muri interni alla mensa. Al IV Liceo la preside Ruffo minaccia gli studenti di inviare ai familiari una lettera in cui si avverte che superato un certo numero di ore di assenza lo studente avrà 7 in condotta. Inoltre, in risposta ai gruppi di studio, perviene una circolare del Ministero in cui tra l'altro si dichiara: "Se i gruppi di studio verranno realizzati, l'anno scolastico per gli alunni partecipanti sarà invalidato".

11/1: Gli studenti del IV Liceo reagendo ai provvedimenti repressivi della preside Ruffo e del ministero, organizzano un corteo interno di ca. 200 persone. L'iniziativa si articola nella controinformazione sul significato politico di questa provocazione, nella perquisizione della presidenza, segreteria e aula professori e nel sequestro e incendio delle lettere minatorie ancora da spedire.

12/1: In relazione alla giornata precedente, al IV Liceo viene organizzata un'assemblea che sfocia in un corteo interno contro la repressione e la presidenza. Dopo aver richiesto le dimissioni della preside, viene votata una mozione nella quale si sottolinea la necessità studentesca di avere degli spazi autonomi che vadano al di là della normale didattica. Questa giornata, come molte altre, di illegalità di massa, è il sintomo della capacità da parte proletaria di spezzare la cinta repressiva imposta dallo Stato.

NAPOLI.

GRANDE PRIMA DELLA FARSA

" UN ROMITO PER OGNI CITTÁ"

Il IO gennaio con un'operazione dall'esordio spettacolare: venivano fermati alcuni compagni dell'Autonomia Operaia di Napoli. Le accuse nei loro confronti sono - come è ormai tristemente frequente - associazione sovversiva, banda armata e la partecipazione ad una sequela di attentati.
Il giorno dopo, per Achille, Fulvio, Patrizio, Antonio, Raffaele il fermo viene tramutato in arresto. Questo fatto dà mano libera alla stampa che si butta a capofitto in sperticati elogi alla Digos per la "brillante operazione" e per il "notevole lavoro svolto in difesa delle istituzioni contro il terrosrismo".
Elogi che nei giorni seguenti si amplificano in quanto, secondo "indescrizioni", uno degli arrestati "avrebbe parlato".
In effetti, la stampa aveva parlato di 6 arresti, mentre i compagni arrestati sono 5.
E' infatti il sesto ad aver parlato, ma questo figuro non è stato arrestato: si è costituito "spontaneamente" e "spontaneamente" ha parlato. Questo è il dato che dà fiato alla vicenda.
Per la stampa i "terroristi di Napoli sono stati denunciati da un loro compagno"! Questa è la prova schiacciante della loro colpevolezza e lo conferma l'importanza dell'operazione Digos.
I criminali sono presi, la Repubblica è salva!
Dopo pochi giorni è già silenzio su tutta la vicenda.
Il fatto è che di questa vicenda stà affiorando a poco a poco la reale consistenza e si rivela come al solito lo squallido copione del "superteste" che tutto sà, tutto ha visto, e di niente è responsabile.
Il solito squallido copione del "compagno pentito" che vuole redimersi.
Sembra proprio che basti poco ormai. Ogni procura d'Italia ha il suo Fioroni, il suo Romito. Onnipresenti a tutti i momenti "decisivi" delle svolte del "terrorismo italiano";sempre oppurtunamente in ruoli subalterni in modo da esserci sì ma solo come testimoni e mai come imputati (ruolo conforme a come compiacente li vuole la "giustizia"); sempre un passo al di qua delle responsabilità che pretendono di addossare ai compagni che accusano e, guarda caso, sempre bene informati su tutto e su tutti, un bel giorno "si pentono", hanno "crisi mistiche" e "rimorsi di coscienza" e allora accorrono tra le braccia del primo Procuratore della Repubblica disponibile o nella prima Questura sottomano e li "si redimono".
Non contenti della propria redenzione, ritengono di dover essere grati al redentore e così coinvolgono altri "per redimerli".
Questa è la figura di Nicola Casato, il Fioroni di Napoli, il quale ha pensato probabilmente di risolvere le proprie nevrosi.
Ma ogni montatura si rivela come tale! e se l'avversario di classe usa le falsità come metodo per distruggre l'antagonismo sociale, queste non possono reggere a lungo.
E le menzogne di questo figuro ha raccontato stanno venendo alla luce. Alla Digos e al potere premeva liberarsi di una realtà politica che dava loro del filo da torcere, premeva togliere dalla realtà napoletana un momento di chiarezza sugli interessi e i bisogni proletari, e per questo ha imbastito tutta questa sporca storia.
I compagni arrestati,Achille, Patrizio, Fulvio, Antonio, Raffaele hanno una sola colpa: quella di essre comunisti e di operare conseguentemente; di aver lottato e organizzato le lotte del proletariato urbano napoletano, di aver svolto attività politica pubblica alla luce del sole., fra i disoccupati, fra i baraccati, nei centri sociali, in breve, tra i proletari, fra quel proletariato di cui tutti parlano, ma del quale nessuna delle forze politiche istituzionali pensano seriamente di occuparsi.
La credibilità del superteste è già stat messa duramente in crisi. Questi ha accusato i compagni di attentati, ma i compagni hanno sempre dimostrato la loro estraneità. Ma la cosa non finisce qui: la sua stessa famiglia ha chiesta per lui la perizia psichiatrica: tale è la fattezza del superteste!!
Allora vogliamo che venga fatto subito il processo! vogliamo che questa isopportabile manovra crolli al più presto!
Vogliamo, lo ripetiamo, i compagni liberi!
La serietà professionale e il rigore scientifico di Achille sono fuori discussione, la sua attività politica altrettanto, altro che terroristi!
Il lavoro che questi compagni svolgevano anche nei comitati 7 Aprile per la liberazione dei compagni arrestati non aveva certo carrateristiche "clandestine"! Forse è questo che dava fastidio alla Digos: la coerenza comunista di questi compagni.
Ma proprio per questa loro coerenza comunista noi gridiamo:
ACHILLE,FULVIO,PATRIZIO,ANTONIO
RAFFAELE LIBERI !!
PROCESSO SUBITO !!
LIBERTA' PER I COMUNISTI !!



É GRADITO L'ABITO SCURO

SE LA RUSSIA PIANGE, L'AMERICA

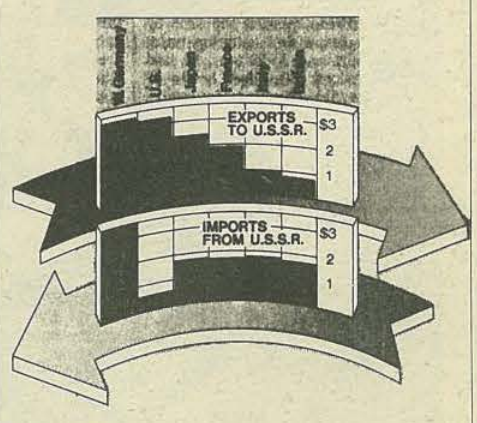
Nei giorni successivi alle dichiarazioni di Carter sul blocco delle forniture di grano e alta tecnologia all'URSS, i giornali occidentali erano pieni di articoli in cui dipingevano l'URSS in preda alla carestia e regredita ai livelli preistorici; ma tutte queste voci da peggior guerra fredda - mancava solo quella che i Russi avrebbero mangiato i bambini per far fronte all'embargo -ci hanno lasciati perplessi e ci siamo chiesti come era possibile che la seconda (?) potenza mondiale risultasse poi una tale tigre di carta da far concorrenza al Biafra di triste memoria: infatti il diavolo non era così brutto come lo si dipingeva.
I 17 milioni di tonnelate di grano che Carter ha bloccato, servivano, per ammissione degli stessi americani, soprattutto come mangime naturale per la zootecnica e andavano in buona parte esportati dalla stessa URSS ai paesi del Comecon (Polonia, DDR, ecc.) e ai paesi del Terzo Mondo sotto forma di aiuti.
L'URSS, infatti, ha tra l'altro, il primo posto nella produzione mondiale di grano e utilizza le granaglie americane come export per gli aiuti ai paesi del Terzo Mondo come l'Etiopia, lo Yemen del Sud, il Mozambico, la Angola, Cuba, ecc., i quali saranno effettivamente quelli che come al solito, vedranno di nuovo lo spettro della fame.
Inoltre, anche se quest'anno il raccolto è stato cattivo (circa 179 milioni di tonnellate contro un fabbisogno stimato di 210 milioni) sarà necessario aspettare il prossimo raccolto prima di poter fare ipotesi concrete circa i reali danni alla economia sovietica: nella peggiore delle ipotesi, infatti, l'embargo colpirà il patrimonio zootecnico dell'URSS, il che significa solo che i turisti per le Olimpiadi mangeranno meno bistecche (!).
In effetti, malgrado i molti sforzi della CIA, attraverso anche l'uso dei satelliti Lendstat, gli USA non sono mai riusciti a sapere esattamente l'andamento dei raccolti in URSS e il reale fabbisogno, sia per la politica URSS di import-export, sia perchè molto del grano viene acquistato come riserva strategica in vista di crisi internazionali (!).
Poichè già dalla metà del 1977 i cosidetti esperti, specie americani, diffondono la voce di una grande crisi alimentare che minaccia il pianeta, perchè i raccolti e le riserve di cereali sono troppo abbondanti (al fine di far salire i prezzi) è probabile che l'URSS si sia cautelata in anticipo prevedendo il ricatto USA, del resto scontato secondo quello che si legge in numerose dichiarazioni di Kissinger, E. Butz, ministro dell'agricoltura, e della stessa CIA.
A prescindere dal fatto che "non mancherà il pane al popolo russo, anche se dall'Occidente non arriverà più un chicco di grano", la misura dell'embargo di grano ed alta tecnologia si sta rivelando un vero boomerang.
Gli altri fornitori dell'URSS, Cioè Canada, Australia e Argentina hanno già di fatto annunciato che onoreranno i loro impegni e si limiteranno a non fornire materiali di quelli già accordati e lo stesso farà la CEE.
E' interessante notare che l'Australia, le cui vendite di cereali all'URSS ammontano per il 79-80 a circa 420 milioni di dollari, pur adottando tutta una serie di misure di ritorsione, non ha toccato il florido mercato granario.
In realtà la fronda delle Cinque Sorelle nei confronti dell'embargo all'URSS si sta già mettendo in moto perchè è certo che quei 17 milioni di tonnellate di cereali americani provocheranno prima o poi una caduta dei prezzi.
Più prima che poi, visto che le quotazioni del mais statunitense sono già cadute a Rotterdam di 5 dollari la tonnellata, di 7 dollari il grano di tipo "red winter" e di 5 il frumento "primaverile", e analoghe cadute si sono registrate alla Borsa di Chicago, principale piattaforma per le Cinque Sorelle, che da sole controllano l'80% del mercato.

Le grandi multinazionali delle materie prime agricole:
1) Bunge;
2) Cargill;
3) Continental Grain (25% di esportazioni USA di cereali);
4) Cook Industries;
5) Lonys Dreyfus;
6) Carnac Grain;
7) Good Pasture Export;
8) Kanematsu - Gosnn.

Infatti, già fin d'ora per superare il blocco del sindacato scaricatori portuali, che asseconda anche troppo le aspettative di Carter rifiutandosi di caricare anche il grano non soggetto a sanzioni, molte navi dei paesi fratelli come la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca e la Bulgaria, si accollano il piacere di caricare il grano per l'URSS (o meglio, visto il giro, per sé stessi).
Analogamente molte navi battenti bandiera ombra caricano le granaglie per poi ricaricarle ad Amburgo o a Rotterdam sui cargo sovietici. Questo "mercato sotterraneo" del grano viene incontro ad un altro grosso peso del commercio occidentale: il calo dei noli marittimi relativi ai carichi secchi che recentemente erano in ripresa proprio grazie ai maggiori acquisti sovieitici.
Nel 1976 la "lobby" dei produttori di cereali impedì che Ford e Kissinger mettessero l'embargo all'URSS come contromisura all'intervento in Angola.
E' importante sottolienare che le grandi multinazionali sfuggono totalmente al controllo del governo USA: esse infatti conducono i negoziati sui contratti con l'URSS tramite gli uffici e le consociate europee e in questo modo possono evadere la legge USA del 1973 che impone che i contratti di vendita di materie prime agricole di origine americana effettuate da una società americana vanno denunciate al Ministro della Agricoltura 24 ore dopo la firma.
I dirigenti della Cargill hanno commentato: "Per noi la decisione del presidente Carter di bloccare i contratti stipulati con l'URSS relativi all'esportazione di 17 milioni di tonnellate di cereali crea notevoli problemi. Prima di trovare nuovi clienti per i nostri prodotti i silos rimarranno inattivi per molto tempo. Essi invece dovrebbero funzionare con rotazione molto rapida, dato che ci sono costati una vera fortuna".
Ma le misure di Carter avranno sul lungo periodo ripercussioni sullo stesso mercato interno USA, presso quella fascia di agricoltori del Middle West (Iowa, Chio, Indiana, Illinios, Missouri, Minnesota, Nebraska) che sono da sempre l'elettorato più incerto degli USA e che proprio in questi ultimi tempi sono in fermento antigovernativo.
Infatti la riduzione dei prezzi delle granaglie (soia, grano, mais e prodotto per mangimi) dai 15 ai 25 cents per Bushel (staio americano) causerà una brusca flessione nel reddito dei produttori nazionali: specie i piccoli farmers, già strangolati dalla concorrenza delle grandi imprese e dai debiti, potrebbero vedere il 1980 come un anno di VERA crisi.
Per ovviare a questo inconveniente il governo ha promesso di acquistare buona parte delle merci destinate all'URSS, il che però significa una buona dose di tasse sulle spalle dei contribuenti proprio in un periodo in cui i cittadini americani si stanno organizzando per pagare meno imposte. Vi sarà inoltre una perdita secca di 1,8 miliardo di dollari nell'export agricolo con conseguente deficit della bilancia dei pagamenti, già in passivo di 24 milioni di dollari, per la quale il settore agricolo e quello dei beni strumentali sono gli unici in attivo.
In definitiva, più che il cittadino sovietico, già abituato a "lussi non eccessivi", chi risentirà veramente della crisi saranno al solito le popolazioni del Terzo Mondo che vedranno decurtati gli aiuti, sempre dati con molte contropartite, e in certa misura i piccoli farmers americani, che potrebbero venire estinti come 'razza' da questo regalo alle grandi multinazionali.

COMMERCIO URSS-MEC

SCHEDA: Commercio URSS - MEC.
Nell'ultimo anno il MEC ha esportato in URSS per circa 8,2 miliardi di dollari, specie di manufatti etecnologia, mentre le esportazioni USA nello stesso anno furono di soli 3,3 miliardi di dollari, esportazioni quasi tutte composte di granaglie e altri prodotti agricoli.
La germania Ovest ha la maggior fetta, esportando nel '78 per circa 3,1 miliardi di dollari.
Ma anche l'Italia affamata com'è di esportazioni, ha fatto dell'URSS il suo maggiore bersaglio per i suoi progetti di riconversione industriale e nel 1973 il governo italiano ha concesso crediti agevoltai per circa 3 miliardi di dollari per le esportazioni oltre cortina.
Crediti agevolati, garantiti dai rispettivi governi, sono stati concessi anche dagli altri paesi del MEC e le banche occidentali, specie francesi e tedesche; hanno crediti per circa 12 miliardi di dollari presso l'URSS. In particolare, i governi francese e tedesco sono preoccupati del fatto che, a causa di sanzioni economiche, l'URSS possa non onorare tali debiti, mandando in malora lo intero sistema finanziario.
Oltre ai problemi dell'esportazione e dei crediti, i rapporti MEC-URSS sono accentuati dal fatto che Mosca è la maggior fornitrice di cromo, nickel, metalli preziosi e anche di una non eccessiva, ma significativa, percentuale di "energia".



Germania Occidentale, Italia e Francia, dipendono tutte dal gas naturale (metano) sovietico per appoggiare la domanda interna di beni energetici in periodo di crisi petrolifera.
L'anno scorso il gas sovietico riguardava il 17% del consumo in Germania Ovest, che in cambio forniva parte delle tubature dei metanodotti, mentre l'Italia acquista dall'URSS il 22% del suo fabbisogno di gas metano. La Francia, dal canto suo, acquista gas per il 5% del suo fabbisogno.
Anche il petrolio sovietico è importante per molti paesi europei: infatti benchè nessun paese sia effettivamente dipendente da tale fonte di greggio, un'interruzione di forniture con conseguente aumento della domanda sul mercato mediorientale potrebbe avere l'effetto di un innalzamento dei prezzi.
Negli ultimi anni, inoltre, l'URSS è stato il maggior fornitore di uranio arricchito per i reattori nucleari dell'Europa occidentale, soddisfacendo nel 1978 il 30% delle richieste. Attualmente 100 tonnellate di uranio dell'Europa Occidentale sono in URSS per l'arricchimento e potrebbero essere trattenute là come ritorsione di eventuali sanzioni.

AGRICOLTURA IN URSS

SCHEDA: L'AGRICOLTURA IN URSS.
Per spiegare i problemi della agricoltura sovietica è necessario prima dare una rapida scorsa all'ambiente naturale in cui questa si trova ad operare.
Gran parte del territorio sovietico (22.402.200 km quadrati) è collocato ad altitudini elevate: i tre quarti sono situati oltre il 50esimo parallelo e di questi la metà si trova a nord del 60esimo parallelo fino ad oltrepassare il 70esimo dove i mari artici sono coperti da una crosta di ghiaccio per molti mesi all'anno. A rendere più duro il clima c'è la continentalità, che diventa maggiore più ci si sposta verso oriente

Tabella XXVI. - Interscambio commerciale dell'Unione Sovietica con il resto del mondo (miliardi di rubli).

	1965	1969	1970
Paesi socialisti	10,1	12,9	14,4
Paesi in via di sviluppo	1,7	2,5	3,0
Paesi industrialmente sviluppati	2,8	4,4	4,7

Tabella XXVII. - Volume scambi commerciali con i maggiori paesi industrializzati (miliardi di rubli).

	1970
Giappone	652
Inghilterra	651
Repubblica Federale Tedesca	544
Stati Uniti	161

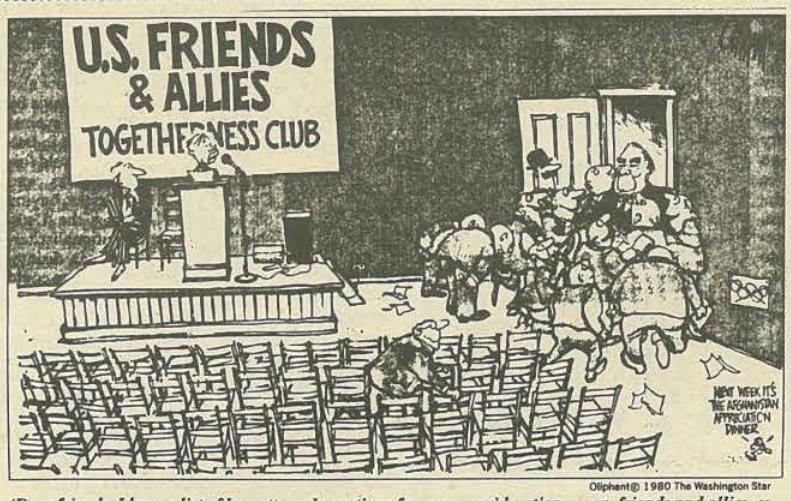
Fonte: Ambasciata dell'URSS in Italia, Bollettino.

e che è caratterizzata da escursioni termiche stremamente elevate (in Siberia si arriva fino a -69 gradi).
All'azione del freddo sono interessati i fenomeni del "merzlota" che indica la crosta di gelo permanentemente sotto i primi centimetri di terra e del "pozdol" che caratterizza i terreni della taiga, che vengono impoveriti di composti basici e degradati.
Un altro aspetto della continentalità è l'aridità.
Rispetto alla Russia zarista, in 60 anni circa la superfice agricola è aumentata di circa 243 milioni di ettari, aumento avvenuto soprattutto nelle regioni asiatiche. L'agricoltura è stata organizzata nel quadro di regioni economiche secondo un'ipotesi di sviluppo che fa leva sulla combinazione tra la più ampia differenziazione delle produzioni di una singola regione con il massimo di specializzazione consentito.
Ciò ha permesso di passare da un'economia prevalentemente cerealicola ad una differenziata, benchè ancora estensiva, e non eccessivamente meccanicizzata.
Delle regioni agricole le più importanti sono a Nord Ovest (Bielorussia, Zone Baltiche, parte della Russia) nelle zone a sud del 60esimo parrallelo, dove prevalgono il grano, la segale, le patate, e il lino.
Anche l'allevamento del bestiame punto debole dell'agricoltu

NON RIDE : LA GUERRA DEL GRANO

ra sovietica, è fiorente in quanto già sviluppato prima dell'annessione all'URSS di molti di questi territori.
Il ritardo della zootecnica in URSS è dovuto fra l'altro alla distruzione del bestiame da parte dei "kulaki" nel 1928, quando Stalin collettivizzò la agricoltura. Il patrimonio fu ricostruito solo alla fine degli anni '30 e poi fu nuovamente distrutto dalla II guerra mondiale.
La regione centrale e quella del Volga, cioè la Russia propriamente detta è di fatto la zona di approvigionamento dei grandi centri industriali di Mosca, Gorkj, Jroslav, Volgograd, Kazan, ecc.
Ma è soprattutto l'Ucrania, il granaio dell'URSS per le sue fertilissime terre nere, dove primeggiano le culture di grano, cereali, barbabietole, girasoli, patate, foraggi , ma anche dove, specie in Crimea e Moldavia, sono state organizzate aree di colture specializzate e si sono affermate le nuove colture del cotone e del tabacco.
Nelle regioni transcaucasiche ingenti opere di sistemazione del territorio e canalizzazione hanno permesso di soppiantare l'agricoltura pastorale con quella meccanizzata. Analogamente il Kazakistan e l'Asia centrale, in circa 30 anni sono state trasformate in regioni agricole di primaria importanza grazie alla messa a coltura di 30 milioni di ettari attraverso la campagna di dissodamento delle terre vergini.
Le zone montuose del Kirgizistan e Tadzikistan sono aree di pastorizia e cotone, come pure l'Uzbechistan, grazie alle nuove opere di irrigazione.
La zona degli Urali prevede una agricoltura di sostegno rispetto all'attività industriale.
In questa zona infatti negli anni '30 e '40 si assistette ad un enorme sviluppo industriale (all'interno del programma di trasformazione dell'URSS in nazione industriale, anche se vennero sopressi i capitali destinati all'agricoltura) grazie ai ricchissimi giacimenti minerari.
La scelta fu obbligata dall'isolamento politico ed economico imposto negli anni '20 e '30 dalle potenze occidentali, e l'allargamento a oriente della base industriale fu deciso sia in funzione antigiapponese, sia in funzione strategica per contrastare eventuali (e poi avvenute) invasioni tedesche da ovest.
La zona Siberiana ha ancora una agricoltura a carattere locale malgrado i molti sforzi per dissodare nuove terre fertili, ed è comunque un'area di intensi esperimenti di tecnologie agricole (per es. città sotto vetro, colture artiche di albicocche, pesche, ecc.).

Nell'agricoltura la proprietà socialista si presenta sotto le forme dei "sovkoz" o aziende di Stato e dei "kolkoz", cooperative di produzione appartenenti ai soci che prendono in gestione la terra dallo Stato.
La terra è affidata ad entrambe le strutture in uso perpetuo e gratuito, ma non è possibile modificare la destinazione ad uso agricolo dei fondi, tanto più che dal 1965 tutte le opere di miglioria dei terreni sono compito dello Stato.
I sovkoz nacquero come fattorie modello per incentivare la produzione meccanizzandola e per condurre esperimenti di nuove tecniche produttive e di valorizzazione delle terre vergini.
Essi sono circa 15.000 e coltivano 317 milioni di ettari dei quali un terzo a seminativi e presentano una elevata specializzazione produttiva. In genere sono di enormi dimensioni (27.000 ettari in media) in quanto si credeva che la massima estensione (con la meccanizzazione) volesse dire anche massima efficienza economica.
Ma ora ci si è accorti che tale proporzione non è rispettata e in genere l'intensità di produzione è inversamente proporzionale all'ampiezza della superficie aziendale.



Oliphant© 1980 The Washington Star

'Dear friends, I have a list of boycotts and sanctions for your consideration . . . er, friends and allies, er . . . sanctions and boycotts against the Soviet . . . Friends, could I have your attention . . . er . . . '

"Cari amici, ho qui una lista di boicottaggi e sanzioni da sottoporvi...sanzioni contro i Sovietici...ehm...ehm ma insomma, amici, mi volete ascoltare...?!"

I kolkoz furono invece dapprima organizzati nell'ambito del villaggio (utilizzando il 'mir') e successivamente attraverso concentrazioni si unirono i kolkoz proprio per spezzare la struttura del villaggio.
Essi sono circa 32.000 e coltivano 220 milioni di ettari, con una media di 6.000 ettari ciascuno; il loro numero tende però a diminuire a favore delle aziende di Stato o cooperative. Esiste una piccola proprietà privata di sussistenza dei membri dei sovkoz e delle cooperative.

Sovkoz e kolkoz sono dotati di aziende ausiliarie di completamento o aiuto tecnico della produzione agricola.
In particolare sono importanti i consorzi kolkosiani: cooperative di più kolkoz fatte per l'esecuzione di lavori che richiedono ampie risorse umane e finanziarie (per es. l'edilizia abitativa rurale e civile). Tali consorzi spesso integrano e sostituiscono l'edilizia statale.
I piani economici a lungo termine sono elaborati dal "Gosplan" dipendente dal governo. Il piano contiene gli obbiettivi della produzione industriale e agricola degli ammassi, dei trasporti, del commercio, degli investimenti e prevede l'evoluzione delle retribuzioni, le spese di produzione e circolazione.
Tale piano è legge per i sovkoz, raccomandazione per i kolkoz.
Lo Stato ha il monopolio per gli acquisti di piante industriali (lino, cotone, barbabietole, ecc.) ed è il principale acquirente di derrate alimentari.
Esso approvvigiona la popolazione urbana e soddisfa i fabbisogni di materie prime agricole da parte dell'industria.
Nella determinazione dei prezzi dei prodotti agricoli prevale l'elemento politico, cioè essi non si identificano con i reali costi di produzione. Questo squilibrio tra città e campagna a scapito di quest'ultima (da un punto di vista economico classico) rappresenta il maggior problema dell'economia agricola sovietica e crea le maggiori spinte centrifughe e un doppio mercato.
Infatti i kolkoz possono vendere autonomamente il surplus rispetto al piano a prezzo di mercato, normalmente superiore al mercato kolkoziano o allo Stato stesso.
Su oltre 247 milioni di abitanti circa 103 milioni (il 42% della popolazione sovietica) risiedono in campagna. Gli addetti all'agricoltura sono 26 milioni, pari al 26% della forza lavoro occupata (Francia 12%, Inghilterra 3%, Germania 7%, Italia 17%, USA 4%). Solo i kolkosiani sono definiti classe contadina. L'elevata percentuale di addetti indica un livello di meccanizzazione dell'agricoltura sovietica molto mediocre e attualmente è presente una grossa tendenza all'urbanizzazione, mentre si calcola che il tasso migratorio dalla campagne sia di circa 1.500.000 di persone l'anno.
Tale migrazione è favorita dalla industrializzazione dell'agricoltura (la produttività del lavoro agricolo in URSS è 1/5 di quella USA), ma soprattutto dalle più elevate condizioni di vita delle città; tale flusso è però sproporzionato in eccesso rispetto alle reali espulsioni dovute alla meccanizzazione.
La distribuzione del reddito poggia sul principio generale della parità di retribuzione a parità di lavoro. Nel 1970 e 1971 sono state varate due leggi fondamentali in materia di lavoro. Il regime fondamentale è quello della settimana lavorativa di 41 ore distribuite in 5 giorni ed è esteso "a tutti gli operai e gli impiegati dell'economia nazionale". Alle retribuzioni previste dai contratti nazionali si aggiungono diversi incentivi materiali: per es. il premio pari a 5 mensilità della paga base per chi supera gli obbiettivi del piano di produzione.
Alla retribuzione diretta si aggiunge il cosidetto "salario invisibile", consistente nelle diverse prestazioni sociali di cui i cittadini sovietici godono gratuitamente o quasi. Accanto ad un sistema di previdenza e sicurezza sociale (pensioni, sanità, ecc.) a totale carico dello Stato e ad un sistema di istruzione gratuita in ogni ordine e grado, vi sono una serie di servizi come asili nido, mense, cinema, teatri, impianti sportivi, ecc. di cui i sovietici possono usufruire gratuitamente o a prezzi talmente bassi che non coprono neanche le spese di manutenzione.
Si calcola che l'ammontare del "salario invisibile" per individuo, tradotto in termini monetari, corrisponda ad 1/3 del salario diretto.
In conclusione, per comprendere il ritardo dell'agricoltura sovietica è necessario partire da questo dato storico: essa fu posta al servizio di un accelerato sviluppo industriale che richiedeva senza sosta derrate alimentari, materie prime, finanziamenti per l'accumulazione e braccia.
La scelta di un modello di sviluppo fondato sull'industria pesante ha comportato notevoli ritardi anche in alcuni settori connessi con lo sviluppo dell'agricoltura, cioè l'industria chimica produttrice di fertilizzanti e l'industria dei mangimi concentrati, anch'essa in parte legata alla chimica.
Se ad es. quest'ultima fosse sufficientemente sviluppata, buona parte dei raccolti cerealicoli - soprattutto grano - potrebbero essere destinati all'alimentazione umana fino a soddisfare il fabbisogno interno anzichè all'allevamento del bestiame.
Comunque, più che su un rinnovamento dei metodi di gestione, l'orientamento dei dirigenti sovietici è oggi quello di puntare sulla rivoluzione "tecnico - scientifica". La soluzione ai problemi dell'agricoltura viene vista essenzialmente nello sviluppo della tecnologia in modo da passare da un'agricoltura estensiva ad una intensiva.

Fonti generali

Luigi Marelli, "URSS e USA. Strutture agricole e classi sociali". Loescher, Torino 1977.

"Sapere" 'Problemi dell'agricoltura' n.812, luglio-agosto 1978.

"Time magazine".

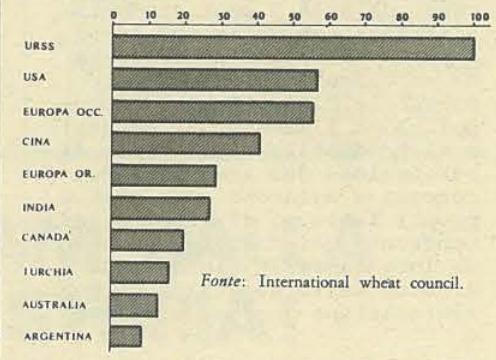
"Newsweek".

"La Repubblica".

"Corriere della Sera".

IL SISTEMA AGRICOLO AMERICANO E I CONTRATTI USA-URSS

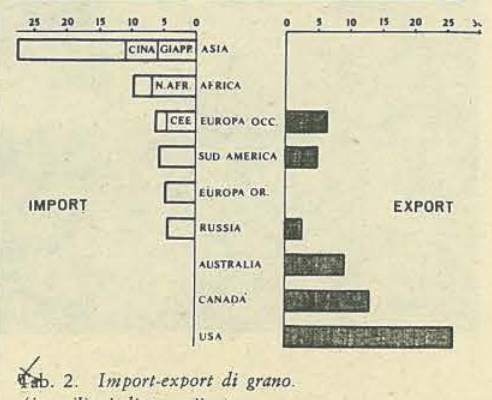
SCHEDA: IL SISTEMA AGRICOLO AMERICANO E I CONTRATTI USA-URSS.
"Gli Stati Uniti possiedono la più grande massa di terre fertili contigue, un buon clima per la crescita delle colture e un regime delle piogge adeguato. La maggior parte della buona terra americana è al di sotto del 45esimo parallelo, mentre in URSS i terreni buoni sono tutti al di sopra" (E. Buta).



Fonte: International wheat council.

Tab. 1. *Produzione mondiale di grano: (in milioni di tonnellate).*

L'agricoltura americana vede il predominio indiscusso della grande impresa soprattutto dal secondo dopoguerra in poi (dai 70 ettari in media nel 1945 si è passati a circa 120 ettari in meno di 15 anni). La concentrazione è legata alla meccanizzazione e l'agricoltura USA è la più meccanizzata del mondo, il che permette rese molto alte (50 quintali per ettaro in media, 77 in casi eccezionali). Gli USA sono i primi produttori mondiali di mais, sorgo, soia, cotone, agrumi e i secondi per barbabietole e grano, avena e tabacco. La maggior parte delle terre sono coltivate a mais, tanto da produrre il 45% del to



Tab. 2. *Import-export di grano. (in milioni di tonnellate).*

SE LA RUSSIA PIANGE

tale mondiale (tra gli stati i maggiori fornitori sono lo Iowa e l'Illinios con il 40% del totale). Il mais viene destinato all'alimentazione del bestiame ed in parte esportato. Dopo aver nutrito la popolazione statunitense gli agricoltori americani hanno ancora il 60% circa di grano e riso da esportare, quasi la metà di semi di soia, un quarto del sorgo e più di un quinto del loro mais.
In genere le maggiori imprese sono specializzate: di esse il 3% da solo fornisce quasi il 35% della produzione totale; quelle a carattere monopolistico controllano l'8% delle terre coltivabili e circa il 15% della produzione vendibile complessiva. Le piccole aziende, che sono la maggioranza (1 milione su 2milioni e 800) forniscono solo il 5% della produzione complessiva agricola annua.
L'allevamento dei bovini (quasi un terzo delle aziende monopolistiche del settore) per volume di affari costituisce la prima risorsa della agricoltura americana.
Attualmente i bovini da latte sono in diminuzione rispetto al totale dei capi, per l'aumentata domanda interna ed internazionale di carne. Anche in questo ramo la meccanizzazione è quasi completa: le fattorie sono automatizzate e impiegano poca mano d'opera. Ad esempio nelle industrie avicole l'operazione di nutrimento richiede un limitatissimo intervento dell'uomo e nelle più automatizzate c'è già il computer che deve azionare un interrutore a certe ore fisse, mentre il nutrimento va da solo attraverso un sistema di canali dai silos, dove è immagazzinato da mesi, alla bocca degli animali.
Molte industrie del settore inoltre praticano l'integrazione verticale: è il caso della Tenneco Oil Corporation che coltiva la terra, produce insetticidi e fertilizzanti, trattori cui fornisce il combustibile e vende da sola i suoi prodotti; l'irrigazione delle sue terre è automatizzata e controllata da un cervello elettronico.
Spesso le Cinque Sorelle monopolizzano l'ammasso di determinati prodotti agricoli e la distribuzione del mangime e dei concimi e agiscono come veri e propri istituti di credito nei confronti dei farmers, prestando loro capitali (le aziende a causa della necessità di meccanizzazione sono ad alto impiego di capitale, dai 250.000 ai 500.000) in cambio del diritto esclusivo dell'acquisto della produzione di questi ultimi ai prezzi fissati dalle Corporation.

COSI' IL COMMERCIO MONDIALE

(in milioni di tonnellate)

Importazioni dall'URSS	1975/76	1976/77	1977/78	1978/79	1979/80 (previsioni)
Frumento	5,9	4,6	6,9	5,1	11,0
Granaglie	15,5	5,7	11,7	10,0	21,0
L'export di frumento e granaglie					
USA	78,0	76,7	83,7	89,5	109,3
Europa Ovest	14,5	10,9	12,3	15,6	14,4
Grossi esportatori (1)	44,0	49,5	51,4	47,0	49,9
URSS	0,5	3,0	2,0	2,5	0,5
Altri	6,1	5,7	7,1	6,8	4,7

(1) Argentina, Australia, Canada, Brasile, Sud Africa e Tailandia.

Il problema fondamentale della economia agricola USA è sempre stata la sovrapproduzione. E' una costante della politica USA il cercare un meccanismo che impedisca che l'eccesso di offerta faccia crollare i prezzi e perciò il reddito medio del settore agricolo. Nella crisi del '29 fallirono proprio i farmers che si erano più esposti con investimenti di meccanizzazione.
Secondo un recente censimento i poveri in USA (quelli al di sotto del reddito di 5000 dollari annui) sono circa 24.300 mila e circa i due terzi apparterebbero alla popolazione rurale. Sotto la Linea della Povertà ci sono le famiglie dei farmers (100.000) che vivono con risorse inadeguate, che vengono colpiti dalle annate di forti eccedenze e sono costantemente minacciati dall'espansione tecnologica e dalla concentrazione di capitali.
I farmers espulsi dall'agricoltura non vengono assorbiti dall'industria (che vanta alcuni milioni di disoccupati cronici) e in genere diventano salariati agricoli sempre più espulsi dalla automazione. E' ovvio che la fascia dei salariati agricoli è la più povera e quella dove sono concentrate le minoranze etniche; in questa fascia il 70% delle famiglie povere è spesso al di sotto di 1500 dollari annui di reddito.
Al di sopra di tali due fasce vi sono quei farmers che gestiscono imprese troppo piccole per concorrere con i 'big', ma sufficientemente grandi da non essere espulse dal mercato. In genere queste fattorie sono indebitate per il 17% circa del loro valore e spesso gli istituti di credito pongono come condizione di poter dare direttive circa l'indirizzo produttivo delle fattorie. Questa fascia è in fase di transizione: o sarà eliminata dal cumulo di debiti o riuscirà a fare un salto di qualità.
Per evitare i crolli dovuti alla sovraproduzione la politica americana dal New Deal a oggi è quella di eliminare l'eccesso di produzione attraverso l'ammasso, sostenuto a prezzi renumerativi dal governo e di sovvenzionare con contributi i piccoli agricoltori perchè riducano le terre coltivate.
Ma questa politica ha molti critici: infatti, i consumatori, anzichè beneficiare dell'abbondanza, si vedono colpiti sia nei prezzi che rimangono alti, sia come contribuenti perchè sovvenzionano con le tasse gli ammassi governativi e i contributi alla riduzione delle culture.
Anche i farmers, specie i produttori di cereali, sono critici, in quanto i sussidi governativi, che vengono dati come appoggio all'unità familiare, finiscono in genere nelle tasche delle grandi imprese, accelerando il processo di espulsione: per questo prende spesso piede la proposta di processo di espulsione della produzione, esportando al massimo.
In questo delicato equilibrio nel 1972 l'URSS fece un'incursione acquistando cereali per 19 milioni di tonnellate, sconvolgendo il mercato americano e provocando, nei due anni seguenti, un aumento del 4% nei prezzi alimentari.
Una secondo incursione nel '75 provocò tali proteste che il governo Ford fu costretto a trattare (all'interno di tutto il processo di "distensione" e in seguito alle manifestazioni di milioni di casalinghe durante le amministrazioni Nixon e Ford), firmando un accordo ufficiale con cui gli USA si impegnavano a fornire all'URSS ogni anno 8 milioni di tonnellate per 5 anni, indipendentemente dai risultati dei raccolti in URSS (lo scarto tra un buon raccolto e uno cattivo è di circa 60 milioni di tonnellate), o di più se l'URSS ne ha bisogno, se la produzione USA lo consente, a prezzi controllati. Inoltre l'URSS può acquistare fino a 15.000.000 di tonnellate di cereali senza informare il Ministro dell'Agricoltura USA.
Di questi acquisti l'URSS aveva bisogno per gli impegni verso i paesi dell'Est, del Terzo Mondo e per l'espansione dei consumi interni.
In cambio, oltre ad obiettivi politici (pressioni presso il Vietnam e appoggio alla mediazione Kissinger in Medio Oriente) l'URSS avrebbe fornito agli USA 64 milioni di barili di petrolio, aumentabili a 192 e 265 milioni di barili l'anno e altre importanti materie prime, fra cui il cromo (per gli acciai speciali).
In questo modo gli USA cercavano di legare l'uso del potere agricolo al fabbisogno di materie prime, dato che essi dipendono dal 60 al 100% da fornitori esteri per i 21 minerali più importanti.
La Polonia, inoltre, stipulò un trattato con cui ottenne 2,5 milioni di tonnellate l'anno di cereali.
Nel '78 l'URSS, a causa di una cattiva annata, acquistò un nuovo enorme quantitativo di cereali e mangimi naturali (circa 15-20 milioni di tonnellate) gettando nuovamente l'amministrazione Carter nel dilemma tra l'impatto negativo sui prezzi interni e il miglioramento sensibile dei prezzi agricoli (cioè dei guadagni degli agricoltori).
In ogni caso i buoni raccolti degli ultimi anni hanno consentito una costruzione di surplus che hanno provocato una flessione nei corsi dei prezzi.
A causa di ciò gli agricoltori hanno rincari insufficienti e intendono ridurre la produzione con l'appoggio dell'amministrazione Carter e il sistema del "congelamento dei suoli", cioè la parziale non utilizzazione dei terreni coltivabili.
In questo modo una cattiva annata può avere conseguenze catastrofiche sulla sopravvivenza di vaste masse umane, in quanto i cereali andrebbero alle nazioni più ricche e perciò meno bisognose, ed infatti proprio recentemente USA e Canada hanno cessato di tenere scorte considerevoli, proponendo la creazione di stocks internazionali di cereali. E' importante che in tale cartello entri la URSS altrimenti i prezzi continueranno ad oscillare, tenendosi lontani da quei 120 dollari per tonnellata considerati remunerativi dagli USA. E' a questo punto, però, che la crisi afgana ha inceppato questo non troppo ben oliato ricatto politico-alimentare.



L' AMERICA NON RIDE

Alla redazione di Autonomia,
cari compagni vi inviamo questo breve articolo sui recenti fatti di Napoli.
Vi invitiamo a pubblicarlo sul vostro giornale in attesa dell'uscita del prossimo numero di "Vogliamo Tutto".

I compagni di Napoli



"Blitz anche a Napoli", così titolava il Mattino di Napoli il 15 gennaio scorso. Ma questa volta per gli strateghi della guerra psicologica è andata male, i compagni Achille, Fulvio, Patrizio, Raffaele, Tonino, Renato e i cinque compagni costretti alla latitanza non sono dei personaggi sconosciuti su cui è facile vomitare il livore anticomunista ed imbastire le accuse più assurde, ma sono dei compagni ampiamente noti a tutto il movimento e all'opinione pubblica per il loro operato svolto in questi anni all'interno dei percorsi politico-organizzativi della sinistra rivoluzionaria a Napoli.
Questi compagni sono una parte della composizione politica comunista che a Napoli si è sempre battuta con impegno teorico-politico a fianco delle lotte degli operai Italsider contro i padroni multinazionali della siderurgia; a fianco del proletariato giovanile contro l'emarginazione culturale e salariale per i centri sociali autogestiti; a fianco degli studenti contro la selezione di classe, contro la cultura borghese, per un sapere sociale antagonista; a fianco del movimento autonomo di classe per un superamento rivoluzionario della società capitalistica.
Le accuse che il magistrato Minale muove ai compagni sono: "Associazione sovversiva e detenzione di esplosivo", ma è da rilevare che nelle numerose perquisizioni eseguite, nulla di rilevante penalmente è stato trovato e le uniche accuse si basano su una sorte di "confessione" che uno studente di economia ha dato al magistrato. Questo mitomane, di nome Nicola Casato, ha costruito con stile Kafkiano un "collage" di episodi e date completamente falsi, e lo ha offerto di sua spontanea volontà al magistrato.
Su questa vicenda che ha lasciato sconcertati molti compagni, si è aperto un utile dibattito sui temi della delazione; del consenso allo stato, del terrorismo psicologico; sul ruolo dei mass-media.

In questo dibattito esce fuori con chiarezza il ruolo del P.C.I. nei processi repressivi contro i comunisti e l'adeguamento da parte dello stato, tramite l'uso scientifico dell'informatica, di fondi speciali per incoraggiare la delazione e tanti altri strumenti che si perfezionano ogni giorno di più.
Purtroppo questo dibattito stenta a darsi una corposità propositiva evitando di creare cioè una sorta di "confessionale laico"; c'é bisogno di una riflessione generale sulla storia di questi anni (attenti però a non percorrere la strada del quotidiano Lotta Continua, il quale sta operando un tentativo di rimozione della lotta di classe) e che possa rompere la vischiosità di inchieste basate su "testimonianze" alla Fioroni, alla Casirati, e un clima politico-giudiziario che mira alla cancellazione di una ipotesi rivoluzionaria in un Paese a capitalismo maturo nella seconda metà del novecento.

Di fronte al susseguirsi di ondate repressive, non è più possibile, specie al Sud dove è meno estesa la rete militante, continuare una mera campagna antirepressiva. C'é bisogno che si sveli il nesso repressione/ristrutturazione, che nel Meridione è funzionale alla programmazione che il capitale si è dato per gli anni ottanta: abolizione della Cassa del Mezzogiorno, regolamentazione delle quote di assistenza, insediamenti nucleari in Basilicata e in Sicilia.
Sulla base di alcuni spunti di analisi c'é da dire che lo stato nel Sud, è sempre riuscito ad evitare la saldatura tra la composizione politica di militanti e la nuova composizione di classe che la crisi genera, attuando una strategia di repressione preventiva; in ciò è stato determinante il ruolo svolto dal riformismo meridionale che non riuscendo ad imporre la pace sociale ha svelato il proprio volto misero e repressivo.
I compagni arrestati sono parte integrante di una progettualità che si è data l'obiettivo di ridefinire le categorie interpretative della "contraddizione meridionale" e dell'Area Mediterranea, per meglio adeguare al mutare della fase e dello scontro, gli strumenti orientativi della lotta.
Un'osservazione da fare è che l'operazione repressiva è stata (anche qui) istigata dal P.C.I. e dalla stampa dei partiti da circa due mesi. E' dalla fine di novembre quando durante un'aggressione pciota ad un'assemblea di fuori-sede all'università dove rimase ferito uno squadrista dell'MLS, che l'Unitá, Paese Sera e Repubblica iniziarono a pubblicare nomi di compagni e "geografie" organizzative dell'Autonomia napoletana. A partire da questi fatti la DIGOS, con alla testa il solerte vicequestore Filippo Ciccimarra, ha iniziato ad inquisire i compagni con diffide, denunzie e provocatorie perquisizioni. Questa sequenza è andata in crescendo fino alla "trovata" del Nicola Casato il quale ha "fornito" su un piatto d'oro le "prove" alla polizia, che non aspettava altro per effettuare un rastrellamento.
Riteniamo che le vicende accadute a Napoli siano interne all'ondata repressiva nazionale e che occorra arrivare a momenti generali di risposta, che sappiano incidere. Crediamo che anni di elaborazione teorica e politica non possano essere gettati al vento o distrutti tra il terrorismo di stato e l'ipotesi bierrista.
Sta ai compagni, alle strutture comuniste e proletarie, ai rivoluzionari tutti arrivare preparati, in una "pluralità" di dibattito, alla nuova fase che si stà preparando nello scenario politico e sociale degli anni '80.

COMITATO COMUNISTA METROPOLITANO
di NAPOLI

28 gennaio 1980

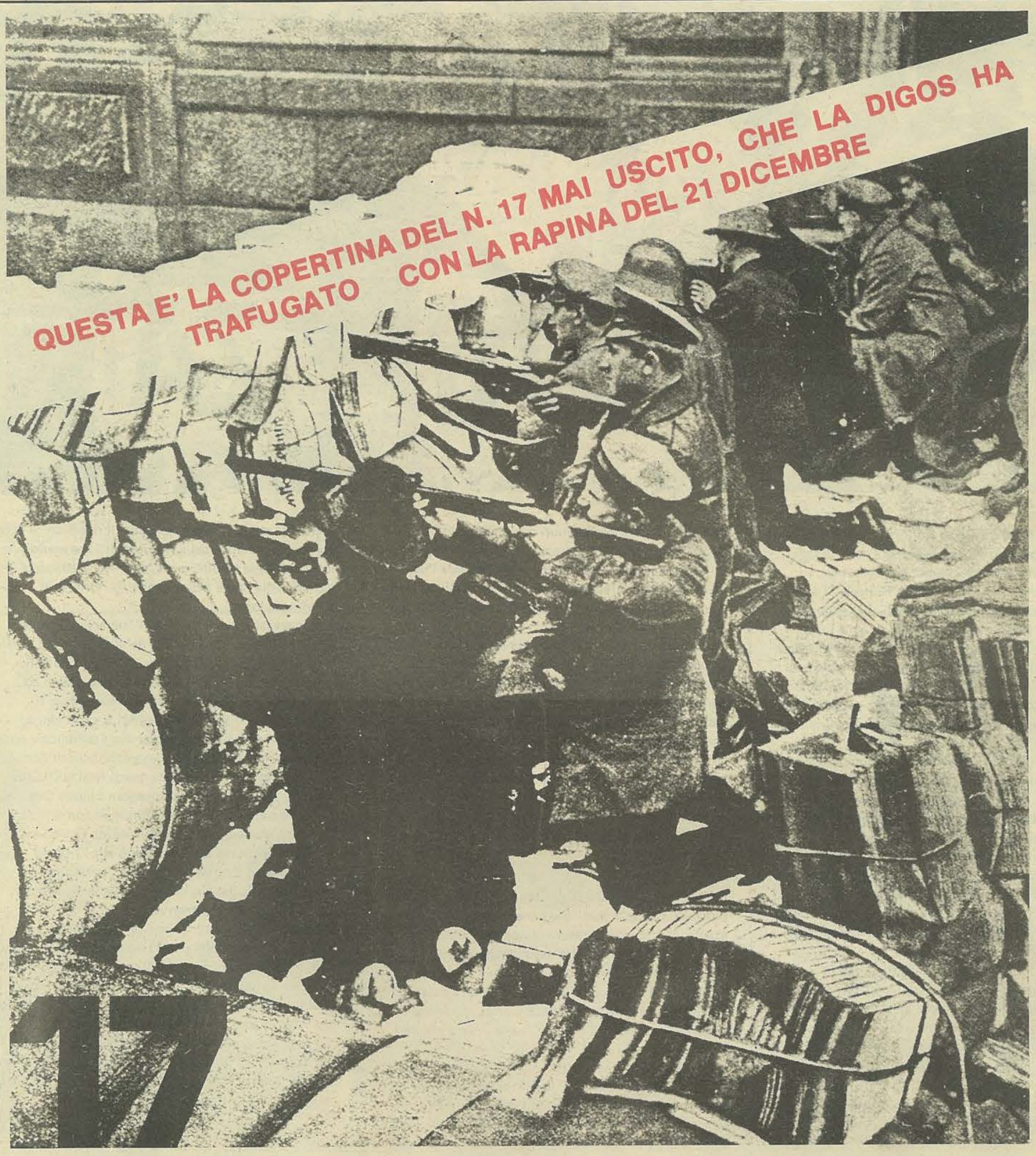
AUTONOMIA

settimanale politico comunista

AUTONOMIA. Direttore Resp. Michele Taverna. Direz.Redaz.Ammin. Vic.lo Ponte Corvo, 1 - Padova. Tel.049/27942
Iscriz. al N.616 del Registro della Stampa del Tribunale di Padova. Comitato di Redazione Incriminato : Piero Despali, Luciano Ferrari Bravo, Gianni Rizzati, Marzio Sturaro, Emilio Vesce. Per la parte fotograf. Stefano.

23 - 12 - 1979

*IN QUESTO NUMERO PARLEREMO DI: LOTTA PROLETARIA, MOVIMENTO COMUNISTA, ILLEGALITA' DI MASSA, LOTTA ARMATA, SABOTAGGIO, MOBILITA' NELLA FABBRICA SOCIALE, STRAORDINARIO, PRECARIATO, STUDENTI MEDI, SPECULAZIONE EDILIZIA, LAVORO NERO, MULTINAZIONALI, PROVISIONALS, ORO/DOLLARO, UN "RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO", SERVIZI SOCIALI, QUARTIERI, SETTEAPRILE, LA CHIUSURA DI "AUTONOMIA", PALOMBARINI-CALOGERO-FAIS-GALLUCCI, FEDERAZIONE DEL PCI DI PADOVA, RADIO SHERWOOD, GALEOTTI, EVASIONE DI MASSA, ODIO ALLO SFRUTTAMENTO, ROMITO E PAVANELLO, GARANTISMO, VERMI ED ALTRO ANCORA.....*TUTTO QUESTO E' SOVVERSIVO? -CHIUDETECI!



LA LOTTA DINANZI ALLE SEDI DEI GIORNALI BERLINESI Barricata eretta con rotoli di carta da giornali dagli «Spartachiani» dinanzi alla Casa Editrice Rodolfo Mosse, della quale giovandosi, le truppe del Governo si sono impadronite di nuovo dello stabilimento.

nelle pagine centrali un "riceviamo e pubblichiamo"

Stampa: Tip. «15 Giugno» - Roma

Non l'abbiamo mai nascosto:



"il nostro mandato di rappresentanti del partito proletario non l'abbiamo che da noi stessi, ma esso ci è confermato dall'odio esclusivo e generale che ci hanno votato tutte le fazioni e i partiti del vecchio mondo" (MARX ad ENGELS)

La Padova del potere si illude di portare dentro le aule di un tribunale la "grande paura" che ha turbato i suoi floridi affari, i suoi soffici salotti, la sua provinciale agiatezza. Lì, protetta da truppe mercenarie grigie ed ottuse consumare la sua vendetta. Cancellare con la violenza del diritto le lotte, l'organizzazione, il progetto di liberazione del proletariato dal lavoro salariato. Confermare la sua mistificazione democratica, la certezza delle regole di un "civile" patto sociale inquisendo i comunisti come criminali.
Tutto il livello istituzionale del capitale vuole proeessare sommariamente e condannare esemplarmente chi ha osato ribellarsi allo sfruttamento e al dominio di una classe su un'altra. La consulta per l'ordine democratico, l'Università, il Comune, la Provincia si costituiscono parte civile.
Noi non temiamo le vostre accuse!
Può forse accusarci il ceto politico democristiano che come alternativa ad un sindaco che fa caricare dei proletari senza casa dentro il consiglio comunale, propone un sindaco inquisito proprio per speculazione edilizia?
Suvvia signori siamo seri!
Con quale credibilità potrà presentarsi Merigliano e la sua Università a piangere le violenze subite dagli autonomi quando la loro scienza gronda ancora del sangue dei morti del Vajont? Quale coerenza se non l'odio anticomunista, farà sedere sullo stesso banco l'avvocato Tosi, parte civile per i ragazzotti della FGCI, e i progettatori di quella strage? A quali meschinità e contraddizioni vi costringe la forza dello scontro di classe.
Vogliamo vedere in faccia i pescicani del ciclo edile, che hanno smembrato interi quartieri popolari espellendo i proletari dal centro storico per costruire migliaia di gabbie unicellulari in cui stipare gli studenti, i negozianti aguzzini che hanno gonfiato i loro portafogli speculando sui prezzi. Con quale verginità popolare possono presentarsi in aula il PCI ed il sindacato che hanno sempre dato la loro responsabile copertura a questo stato di cose? La vostra prostituzione è segnata dall'"utopia" della gestione riformista della crisi: dal nuovo modello di sviluppo e la strategia delle riforme, all'"unica" riforma possibile, quella dello Stato, per finire nella gestione dello spazio che la forza delle classi ha lasciato a questi falliti socialdemocratici; la riforma della polizia e delle bande antiterrorismo. Il riformismo oggi è impossibile. **La toga di Calogero vi è stata gettata addosso dalle lotte dentro la crisi**.
Non vi stiamo demonizzando, vogliamo solo affermare che questa non è che l'altra faccia del ceto economico e politico dalle "mani pulite", che paga un giusto salario, che distribuisce un equo reddito, che organizza un democratico sfruttamento. Insieme state fissando le norme di un implacabile catena di montaggio sociale. Il nuovo e ricco livello di cooperazione sociale che il proletariato ha sviluppato, volete piegarlo alla logica della produttività e del profitto. La vita di miglioni di proletari deve essere scambiata con il vostro lurido sistema politico ed economico.
In termini marxiani - noi che usiamo ancora nostalgicamente gli arnesi del "grande vecchio" - il rapporto tra lavoro necessario e pluslavoro deve essere completamente modificato; la misura della giornata lavorativa sociale può essere imposta, ancora una volta, solo con la forza. Questo al di là di ogni vostra ipocrisia è dunque il terreno della violenza che comanda i generali e i loro stupidi soldatini di piombo, che muove i burocrati del partito e del sindacato nel loro sacro furore contro il terrorismo.
Questo è il terreno sul quale si definisce devianza e normalizzazione, emarginazione e produttività.
Di che cosa potreste poi accusarci?
Di aver contribuito dentro l'Università-impresa alla nascita di un sapere operaio che vuole conoscere le qualità del nuovo individuo sociale rivoluzionario? di aver rotto la dispersione del ciclo produttivo e politico della fabbrica diffusa con i picchetti, le ronde, le lotte contro i licenziamenti? di aver sabotato con la lotta contro l'aumento delle tariffe (ACAP) lo sfruttamento sociale del proletariato? di aver dimostrato che gli appartamenti sfitti vanno occupati? che gli aumenti del canone di affitto delle case popolari non vanno pagati? di aver sradicato il fenomeno fascista dalla città di Padova affrontando le canaglie nere quotidianamente in piazza, nei quartieri, davanti alle scuole, ricacciandoli con la violenza dentro le fogne dalle quali lo Stato democratico li aveva tolti? (l'operato di Calogero non è stato altro che la **ratificazione di un rapporto di forza** costruito in città con anni di antifascismo militante, di controinformazione e di smascheramento, nel quale il ruolo prima dei compagni di P.O. poi dell'AUTONOMIA è stato determinante!)... di aver praticato i seminari autogestiti tra gli studenti medi dove si scopriva che il 50% di questi subivano un democratico sfruttamento? di aver dimostrato che sull'economia sommersa galleggiavano i soliti padroni, i soliti sindacalisti, i soliti politicanti? di aver insegnato a migliaia di proletari che questo non era sufficiente e che si doveva **marciare sul terreno del politico** per distruggere la vostra politica e il vostro Stato, e portato in piazza su queste parole d'ordine per anni migliaia e migliaia di compagni finchè non avete dovuto impedircelo coi fucili e solo con essi potete garantirvi, ancora, da una sonora sconfitta politica. Ci dipingete come teppisti delinquenti, incendiari, terroristi, ma le nostre **forme di lotta** non le hanno inventate qualche direzione strategica nel segreto della clandestinità; **sono patrimonio storico** delle lotte dell'altro movimento operaio nella lunga marcia per l'abolizione delle classi. Nessuna ideologia pacifista o pietista, nessuna menzogna revisionista, possono cancellare la realtà di uno scontro di classe che ha visto nei sanguinosi e testardi "assalti al cielo" da parte dei proletari usare il sabotaggio quotidiano e silenzioso della produzione e del comando, la violenza individuale, l'organizzazione collettiva dell'uso della forza, l'illegalità; **ce le ha insegnate** la moderna lotta di classe dentro le fabbriche multinazionali, nei territori metropolitani, **ce le hanno insegnate** i comportamenti dell'operaio terziario, degli studenti proletari, e dei proletari prigionieri; **ce le ha imposte la vostra violenza!**
Allora signori, "A che pro le vostre frasi ipocrite in cerca di pretesti impossibili?"

"La fraternità, la fratellanza delle classi antagoniste, delle quali una sfrutta l'altra, questa fraternità proclamata in febbraio scritta a lettere cubitali sulla fronte di Parigi, su ogni prigione, su ogni caserma - la sua vera, la sua genuina, la sua prosaica espressione è la guerra civile, la guerra civile nella sua forma più terribile, la guerra tra capitale e lavoro". (Karl Marx, la rivoluzione di giugno).

Pecchioli, ministro ombra, ha detto che il '77 è stato il punto più alto di pericolosità del sistema. Che la dialettica tra Autonomia operaia e movimento rischiava di diventare mortale per lo Stato. E' vero. Non siete riusciti a spingerlo su un terreno "democratico" e siete costretti a distruggerlo con la forza delle armi. Ma il '77 ha vinto. Il suo antagonismo è vissuto dentro le lotte degli ospedalieri, ha scavato sotto la metropoli torinese con i blocchi e i cortei dei nuovi operai Fiat; si è persino incuneato nel vostro terreno su una scadenza elettorale come partito dell'astensione. Vi terrorizza l'idea che questa nuova composizione di classe si sia ritirata da un campo di battaglia dove il vostro ceco odio ordina di sparare senza remissione e stia preparando nuove lotte e nuove armi. La potenzialità di liberazione a questo livello di cooperazione sociale è enorme. Non possono che puntare al comunismo con tutta la violenza e la determinazione che questo passaggio comporta.
Il vostro progetto di ristrutturazione della composizione di classe, che deve trasformarla dal punto di vista tecnico e distruggerla da quello politico, stà marciando. L'entrismo di massa di "nuovo tipo" è stato da lungo tempo fottuto dal riformismo, dall'ideologia del lavoro e delle alleanze. I gruppi "rivoluzionari" sono educatamente caduti nelle urne elettorali o sono approdati al ghetto dei nuovi filosofi dove alla lotta di classe si sono sostituite le categorie vitalistiche di uomo, morte, vita. Grossa parte dei dirigenti di queste organizzazioni si sono affrettati a portare i loro culi da burocrati dentro i vostri palazzi. Il Parlamento, i consigli comunali, le sedi sindacali sono piene di queste "belle anime" fauna di ex sessantottini pentiti dei loro peccati di gioventù. Anche oggi, in tempi così bui, in cui tutti invitano alla diserzione, noi riproponiamo la necessità della lotta, dell'autoorganizzazione e dell'indipendenza politica del proletariato. Noi la dialettica vogliamo risolverla in antagonismo. L'oggettività del rapporto di capitale non ci incanta. Dal salario sociale alla soggettività, questo è il nostro percorso. Per questo **voi volete distruggere e annientare il cervello politico e teorico rivoluzionario** che dentro questa trasformazione il proletariato stava costruendo. Il costituirsi della nuova composizione di classe che noi abbiamo colto al suo nascere non deve avere una memoria collettiva che punti alla ricomposizione politica contro lo Stato.
Nessuna illusione comunque. Finchè esisteranno le vostre fabbriche, le vostre scuole e la vostra scienza, la vostra morale, i vostri carceri, i vostri tribunali, noi grideremo sempre e dovunque: RIFIUTO DEL LAVORO, ESTINZIONE DELLO STATO, DITTATURA ED EMANCIPAZIONE DEL PROLETARIATO.

Suppl. Autonomia n. 18
Numero unico in attesa di autorizzazione presso il tribunale

MAG 1980



Un processo per direttissima contro 32 compagni non può essere contrabbandato come un processo puramente tecnico, è tutto determinato dal livello giuridico. Questa mistificazione non regge perchè troppi sono gli elementi che la smentiscono. Innanzitutto la sua mole. E' la prima volta che si celebra un processo per direttissima contro un numero così alto di persone; poi il termine fissato, la scelta del collegio giudicante, il costituirsi di parti civili **dicono a chiare lettere** le intenzioni reali di questa inquisizione sommaria. Il costituirsi di questo processo, le sue caratteristiche materiali, mostrano chiaramente le intenzioni dello Stato riguardo i compagni inquisiti e sono queste intenzioni che vanno svelate per poter comprendere a cosa, da parte del potere, si vuole arrivare e quali sono i compiti che come comunisti si dovranno affrontare a partire da questo momento.

DAL 7 APRILE ALL'11 MARZO

Un processo su "fatti specifici", questo si tenta di far passare come la scelta del rito direttissimo. **Ma non prendiamoci in giro!**
Avete bisogno di questa direttissima, e avete bisogno di una sentenza già determinata! Così come avete proceduto violando le vostre stesse leggi, fissando il processo al 41° giorno in modo che venisse affidato a un collegio giudicante presieduto da un giudice che non ha mai nascosto le sue compiacenze per le tesi del P.M. e che già ha avuto modo di dimostrarlo, e infine vi siete "ubriacati" di parti civili la cui somma può solo ricordare quella vecchia frase del **Manifesto dei comunisti** sulla "Santa Alleanza" europea contro lo "Spettro del Comunismo"! Voi stessi siete costretti ad ammettere con questo che di **processo politico** si tratta nel momento stesso in cui tentate di farne passare la natura tecnico-guridica!
Ma come siete arrivati a questa necessità?
Dal 7 aprile all'11 marzo, ovvero politicizzazione del giuridico e giuridicizzazione del politico.
Su "prove schiaccianti", "irreversibili" partiva il 7 aprile il tentativo statuale di fare i conti con l'Autonomia Operaia. Cosa avrà da dire oggi Fais su quelle prove "irreversibili" che, allora, inchiodavano Negri al cadavere di Moro e oggi, invece, sono clamorosamente sparite? E le "sensazioni" di Calogero? Il suo "sentire" che si stava perpetrando l'atto insurrezionale? in verità era l'impostazione ideologica dell'accusa ad essere sballata. L'assunto di allora, B.R. = Autonomia, doveva creare un'atmosfera politica attorno all'Autonomia tale da permetterne la liquidazione. Ma la tenuta del movimento comunista, il suo lavoro di svelamento delle mistificazioni, e la ripresa della lotta nonostante la vostra repressione, la vostra polizia, i vostri divieti, vi hanno costretto a prendere atto che **non una banda armata avevate di fronte**, ma un movimento di classe, un soggetto sociale antagonista profondamente radicato nelle esigenze reali di trasformazione espresse in questi anni dal proletariato italiano. **Questa consapevolezza** stà alla base dell'operazione 11 marzo, perchè col crollare delle ipotesi 7 aprile la decisione statuale è quella di escogitare nuovi strumenti per affrontare una realtà politica irriducibile.
Allora bisogna affinarli questi strumenti, modificare le ipotesi, creare nuove condizioni perchè un movimento politico non si può distruggere con concezioni che corrispondono alle idee bacate di qualche magistrato. Tutto il periodo che va dal 7 aprile all'11 marzo persegue questo scopo. Dentro a quest'arco di tempo si ristrutturano il sistema politico, il livello giuridico e quello repressivo (carabinieri) un un'interazione in cui i confini tra i tre elementi spariscono per lasciare posto ad una compenetrazione che cerca oggi, in questo processo per direttissima, conferma della sua efficacia.

Il sistema politico, lo stato dei partiti si è dimostrato incapace nel controllo dell'emergenza delle nuove figure sociali; come dicono i compagni sequestrati, esso si è mosso "nella assoluta mancanza di un progetto politico" che mirasse "effettivamente a dare risposte sostanziali alle domande che i bisogni della classe ponevano".
I bisogni radicali, i bisogni proletari travalicano il sistema di riproduzione capitalistica dei rapporti sociali e abbozzano possibilità di trasformazione in senso comunista.
Davvero siete stati assaliti da quel "salutare terrore" che prende come afferma il compagno Engels - la borghesia ogni volta sente odore di "dittatura del proletariato"!
L'idiozia B.R. = Autonomia, così squallidamente formulata dal P.M. Calogero e altrettanto meschinamente sostenuta dai revisionisti, falliva nelle sue intenzioni, ma il sistema politico ancora non era in grado di coinvolgere in un percorso riformista e "democratico" l'autonomia di classe e i soggetti antagonisti. Ancora l'unico modo per far fronte al comunismo è l'utilizzo del livello giuridico-repressivo il quale, contando sulle arbitrarietà di cui può far uso, almeno immediatamente, riesce ad arginare il tracollo di un sistema ormai putrescente.
Dentre all'azione immediata del giuridico si cercherà intanto di adeguare il livello politico alle necessità della riproduzione dei rapporti sociali in termini di sfruttamento. Questo processo è anche quello della politicizzazione del giuridico, dacchè esso inizialmente deve sopperire alle carenze del politico.

LA RICONVERSIONE

"Affinare gli strumenti", abbiamo detto. E infatti dal 7 aprile all'11 marzo questa esigenza si concretizza attraverso tre elementi fondamentali: **creazione del giudice, creazione delle leggi, creazione dei testimoni**. Il primo ed il terzo elemento dopo la prova del 7 aprile ricevono un'attenzione particolare. Le prime rozze ipotesi di Calogero chiariscono che anche il giudice và "riconvertito" e che altro è il tipo di testimone che necessita vista la prova fallimentare di Romito. **Infine le leggi**, che, come le macchine per una fabbrica, sono il terreno concreto sul quale può marciare questa ristrutturazione. Il teorema B.R. = Autonomia non ha funzionato, ma per il potere l'unico modo di affrontare la realtà politica di classe dell'operaio sociale è quello di costringere la ricchezza, la complessità e vastità delle sue lotte dentro la stretta scatola della banda armata, dentro l'abnorme lettura della lotta di classe attraverso le norme del codice penale!

A) Il giudice

E' su questa riduzione (che è anche stravolgimento) che si ricostruisce la nuova figura del giudice e ad essa il contributo dei revisionisti è notevole.
Il percorso che ristruttura la figura del magistrato trae forza dall'assurda concezione del modo di trasformazione della società elaborata dai revisionisti. Questa concezione si può riassumere nello slogan: **"Via giuridica al socialismo"**. Il convergere degli obiettivi dei revisionisti con quelli tipici della magistratura stà in questo: che una volta accettato lo schema borghese su cosa è legale e cosa è illegale il passaggio al socialismo propugnato dai revisionisti sottostà alla verifica delle leggi esistenti, cioè al controllo del magistrato! Tutto ciò che fuoriesce, tutto ciò che effettivamente travalica lo stato di cose presenti và affrontato in termini di codice penale. Questo è il contributo concreto che il sistema dei partiti, particolarmente la sua frazione revisionista porta alla nuova costruzione della nuova funzione del giudice. La lettura poliziesca e repressiva della lotta di classe operata dai vari Calogero, il suo costringerla - per reprimerla - dentro le norme del codice penale ha la sua tragica legittimazione in questa agghiacciante concezione revisionista. Contro di essa bisogna lavorare, contro di essa bisogna gettare tutta la forza del movimento comunista, perchè in essa si ridà capacità repressiva al sistema di potere capitalistico, al controllo attraverso gli apparati repressivi - così rinnovati, ristrutturati, riconvertiti - dell'antagonismo di classe.

"Ma la società non poggia sulla legge: questa è una fantasia dei giuristi! E' la legge che necessariamente poggia sulla società;... il codice... che tengo qui in mano non è stato esso a generare la moderna società borghese. Al contrario, è la società borghese... che trova nel codice null'altro che la sua espressione giuridica. Voi non potete mettere delle vecchie leggi a base del nuovo sviluppo sociale, così come non sono state queste vecchie leggi a creare il vecchio ordine sociale."
"...la salvaguardia delle vecchie leggi contro i nuovi bisogni e le nuove esigenze... non è se non l'ipocrita difesa di interessi particolari... questa salvaguardia del terreno del diritto mira ad imporre come dominanti, mentre hanno cessato di dominare, quei particolari interessi". (Marx - Autodifesa, 1849)

B) "Noi conosciamo una sola scienza, la scienza della storia".

Compito importante per il Movimento è dunque **fare la propria storia**, ripercorrere il proprio passato per ributtare addosso a queste mistificazioni il loro reale carattere repressivo, di distruzione dell'Autonomia Operaia. Dagli organismi di massa, dai Comitati di Lotta, dai Gruppi Sociali, deve uscire la **storia reale** di questo movimento, la sua lotta quotidiana contro lo sfruttamento, i suoi sforzi per organizzare la società in senso comunista, la sua tensione a costruire un sapere di sè come soggetto proletario che vuole produrre e produce coscientemente la propria storia.
Il problema della lotta di classe in Italia non può essere risolto in termini di repressione pura e semplice, e di questo la stessa magistratura padovana è ben conscia. Tutto lo sforzo che cerca di fare per chiudere questo decennio di lotta dentro gli articoli del **Codice Penale**, è il lavoro al quale la obbliga la tenuta del Movimento rispetto alla crisi capitalistica.
La magistratura stessa **sà** che questa realtà non è riducibile al reato di banda armata ma sà anche che solo accreditando questa tesi essa può **procedere nella distruzine dell'antagonismo di classe**. "La questione non è se ci sono le prove o meno della banda armata - sembrano dire questi ingegneri social-repressivi che sono magistratura, carabinieri e partiti - piuttosto: o riusciamo a far passare l'ipotesi dell'Autonomia Operaia come banda armata, oppure la sua **reale** natura, il suo essere **espressione politica compiuta** delle tendenze comunistiche del proletariato sociale prende il sopravvento e noi siamo fottuti".
L'interpretazione dell'Autonomia Operaia come banda armata è quel modo di conoscere il nemico di classe necessario allo stato per riprodurre il suo potere.
A questo deve servire il processo per direttissima che come abbiamo già detto tradisce tutta la sua politicità. Con questo atto di "giustizia sommaria" con una sentenza già determinata si vuole dare corpo a quella tesi.
La spettacolarità di questo processo, la sfilata di parti civili è tutta indirizzata a questo scopo. "Stavolta non sono solo" pare abbia detto Calogero riferendosi a quando processò i fascisti; ma questo non gioca a suo "onore": contro i fascisti nessuno, solo i compagni; contro i comunisti tutti! tutti impegnati a sostenere una farsa che vuole creare una "realtà" sulla realtà attraverso un processo che si basa tutto sulla figura sporca di un testimone.
E sul problema del testimone converrà dire qualcosa.

C) Il testimone

La conformazione assunta negli ultimi anni dai processi politici ha dimostrato come una delle fonti di prova che meglio si adattano al metodo applicato dai nuovi P.M. "ristrutturati" consiste, prioritariamente, nella ormai comu-



nemente definita "prova testimoniale". In sostanza, nella costruzione delle inchieste/processo degli anni '80 viene data carta bianca agli inquirenti pur di arrivare ad un obiettivo che richiede soltanto la caratteristica di basarsi su argomenti "credibili", ovverosia gestibili attraverso i mass-media di regime e a livello di opinione pubblica. Quello che quindi risulta evidente è che ci troviamo di fronte alla maturazione di frutti i cui semi erano stati gettati da tempo, poichè la curva di crescita del livello repressivo non lascia alcun margine di dubbio per le interpretazioni che presuppongono la casualità. Forse troppi compagni hanno letto con eccessiva indifferenza tutto quello che da mesi si và scrivendo sul problema della **creazione** da parte dello Stato di una condizione di "isolamento politico" del movimento, che è culminata con l'introduzione di un morbo composito altamente lesivo: quello della incrinatura della storica "solidarietà militante", sostituita oggi da una massiccia diffusione delle categorie, inedite precedentemente di desolidarizzazione, autoterrorismo, criminalizzazione ideologica e persecuzione psicologica, in particolare dentro alcune frange del movimento (vedi L.C.). Questa tentenza presuppone la necessità di trovare altre "spie", "delatori", "traditori", "infami", normalmente come "imputati", di poter alleggerire la propria posizione giudiziaria indicando altri compagni come colpevoli di qualche reato, possibilmente specifico, basandosi sul principio dell'effetto scandalistico, cioè della garanzia certa che più il "testimone" esagera il suo ruolo e la portata delle sue accuse, più rafforza la sua credibilità nell'economia generale dell'inchiesta.
Nel giro di un solo anno, i comunisti scoprono di dover fare i conti con un numero impressionante di questi "testimoni della corona", ognuno dei quali rappresenta un modello a sè stante, anche se per ora la palma del più efficace rimane saldamente nelle mani di Carlo Fioroni, assassino, a cui viene dedicata generosamente persino una legge che garantisce a chi collabora (sic!) con le forze dell'ordine o con la magistratura, una bella dimezzazione della pena. Patrizio Peci necessita di un discorso a parte.
Il codice vigente, con bella faccia tosta, in barba a tutti i garantisti e ai sostenitori dello stato di diritto, và così a rivalutare aprioristicamente le testimonianze di tristi figuri che decidono di scaricare le proprie responsabilità accettando il miraggio di una diminuzione dello stato di detenzione e della immunità attraverso la chiamata in correo; risultato, apprezzabile solo per i giudici inquirenti, è quello di legittimare nei processi politici contro il movimento antagonista di classe una sorta di testimoni/provocatori che in qualsivoglia normale procedura penale nessun giudice porterebbe in aula per il palese pericolo di affossare definitivamente la loro credibilità complessiva, che di per sè è nulla, ma che a determinate condizioni politiche esterne all'aula può essere rivalutata.

ESISTONO LE MOTIVAZIONI POLITICHE?

Il fenomeno, per la sua gravità ed estensione, non può essere sottovalutato. E' necessario però effettuare alcune schematizzazioni che ne rendono più semplice la comprensione.
Nel momento stesso in cui viene a integrarsi l'interesse politico dei magistrati e dei carabinieri con quello dei partiti, in primis DC e revisionisti, le indagini privilegiano l'individuazione di persone dai requisiti tali da poter rappresentare un solido pretesto alla costruzione dell'operazione giudiziaria.
Quello cha apre le ostilità del Partito Revisionista contro il movimento, portando una quantità di provocazioni inaudite dentro l'inchiesta 7 aprile, è un testimone "politico", Antonio Romito. Approdato nelle accoglienti braccia del sindacato dopo aver vissuto le sue esperienze giovanili dentro Potere Operaio; ma è di conseguenza un teste clamorosamente di parte, perchè interessato a contribuire alla campagna contro il "terrorismo" portata avanti quotidianamente dal suo partito. Un'abile campagna di stampa democristiana (leggi Pansa) lo elegge a martire di stato quando un volantino del Mov. Com. Org. lo addita all'opinione pubblica come uno squallido teste/provocatore. Già nelle sue dichiarazioni cominciano ad intravvedersi gli elementi di una cosiddetta "critica politica" di stampo revisionista alla esperienza portata avanti dal movimento.
Dopo di lui si evidenziano due filoni fondamentali:
1) i testimoni/provocatori che per interessi precisi si vendono alla causa dello stato e determinano la montatura
2) i testimoni/provocatori che, dopo aver vissuto più o meno all'interno del movimento esperienze illegali di vario tipo, scelgono la strada della collaborazione con il nemico.
E se per i primi è facilmente intuibile il tipo di motivazione che li spinge alla scelta del ruolo richiestogli - vale a dire dall'interesse di partito per i revisionisti, all'offerta delle dosi di eroina gratuita insieme ai milioni e al passaporto per i tossicodipendenti (vedi il caso di Maurizio Lovo detto "Canederli") - un discorso più approfondito merita la seconda categoria, quella degli ex. A tutt'oggi alcuni ex compagni hanno apposto la loro firma in calce a decine di pagine dattiloscritte sovente frutto più di esigenze di magistrati e carabinieri che rispettosi della realtà. La motivazione pretestuosa, anch'essa con il sapore terribile della provocazione, è "politica" e starebbe cioè nell'aver perso ogni speranza nel movimento rivoluzionario in Italia: la classe operaia, dicono questi, non si riconosce nella pratica dell'uso della forza e della violenza proletaria, bensì vuole trasformare pacificamente la società.
Discorso questo che, se avesse una dimensione politica, potrebbe anche far discutere, ma quando viene utilizzato dall'**assassino Fioroni**, o da colui che si autodefinisce il capocolonna di Torino delle B.R. fa rabbrividire e và smascherato per quello che è: un metodo aberrante di vendersi al nemico nella speranza gesuitica di veder ripagato adeguatamente il proprio pentimento.
E con queste procedure, con questa prassi non ci si venga a raccontare che non siamo di fronte a un processo politico e ad un tribunale speciale. Ma noi non intendiamo piangere questa "morte del diritto". Solo non chiediateci di rispettare leggi che voi stessi, dopo averle promulgate, non rispettate.
La natura politica di questo processo, il suo carattere di verifica della ristrutturazione a cui vi siete sottoposti per un anno intero noi la leggiamo nelle figure dei compagni che pretendete di giudicare; nella loro storia di militanti comunisti, nei percorsi organizzativi che hanno attraversato, si può trovare la ragione vera della loro incarcerazione, cioè la ragione per la quale loro e non altri, **tra le migliaia di compagni che hanno popolato le piazze nei momenti più alti delle lotte di questi anni**, si trovano per quelle lotte imputati.
In loro, si incimina l'Autonomia Operaia, quel percorso teorico e organizzativo che ha saputo darsi una continuità attraverso i cicli di lotte che si sono succeduti e si è attrezzato, per conseguenza, per rappresentare i bisogni e le lotte dei nuovi soggetti antagonisti:
il tentativo riuscito di mantenere un rapporto costante con la classe ed i suoi bisogni, la riproposizione continua dell'antagonismo di classe come unica possibilità di battere i successivi progetti di ristrutturazione del capitale, riproposizione che ha spazzato via, di fatto, l'impostazione opportunista delle frange residue dei gruppi, prese nelle smanie entriste o paralizzate da forme di riflusso dentro le istituzioni.
Le forme non istituzionali di organizzazione autonoma della classe hanno sostanziato il tentativo di impedire che le lotte, l'espressione dei bisogni proletari fossero non un fenomeno legato alla contingenza di un periodo ma un percorso storico e, se pur embrionalmente, un progetto di comunismo.

Ma: *"quello di fronte al quale ci si trovava non era un conflitto politico fra due fazioni sul terreno di* **una** *società; era il conflitto fra due società che aveva assunto forma politica" (Marx - Autodifesa, 1849).*

CONCLUSIONI PROVVISORIE E RIASSUNTO

Dopo avere, con il 7 aprile, tentato di distruggere il progetto comunista dell'Autonomia Operaia, la tenuta, la risposta del movimento costringe Stato e padroni a riorganizzare i suoi strumenti che si sono dimostrati inefficienti. E' un percorso di riconversione in cui il giuridico interviene per dare gambe al politico, ma anche viceversa il politico offre gli appigli iniziali affinchè il giuridico si possa muovere. La questione è impellente, lo scontro di classe minaccia la riproduzione capitalistica. Tre sono i cardini di questa ristrutturazione:

1. creazione di un nuovo giudice, in questo il Calogero dell'11 marzo è un "prodotto finito" rispetto alla materia grezza del 7 aprile;
2. promulgazione di nuove leggi - quelle antiterrorismo, particolarmente la formula "Fioroni" - che permettono al giudice impolpato politicamente di operare;
3. creazione di testimoni, lavoro questo delegato ai carabinieri.

Questi tre elementi si riunificano nell'11 marzo e nel processo per direttissima ai compagni incarcerati o latitanti. L'obiettivo è: determinare una condanna che deve **servire poi** come supporto all'ipotesi accusatoria dell'esistenza di una banda armata.
Questo, della banda armata, è il sostrato politico della faccenda. La scelta politica statuale è quella di ridurre lo scontro di classe, l'opporsi di bisogni e interessi, il progetto cosciente di affermazione di bisogni e interessi proletari su quelli del capitale in termini di banda armata, l'unico livello gestibile per una repressione generalizzata. Questa si è visto, è una **scelta obbligata**: o fa così oppure deve ammetterne esplicitamente ciò che in realtà sa bene e cioè che di fronte non ha una banda armata ma un progetto politico, una realtà sociale con forti caratteristiche comuniste. Deve procedere in questo modo poichè è il modo della riproduzione del potere, dello sfruttamento della "libertà, fratellanza, uguaglianza a Bentham" *(Marx)*.
Ma le "insulse menzogne" e le "frasi ufficiali" non possono coprire la realtà di questi 10 anni di lotte, la loro traduzione in termini di codice penale può momentaneamente ottenere qualche effetto, non può avere effetti duraturi perchè è mistificazione della realtà.
La "scienza della storia" è la scienza dei comunisti. Noi deteniamo la capacità di conoscere effettivamente il reale. Come diceva l'ex compagno Tronti: solo la parte può conoscere il tutto, e conosce veramente chi veramente odia! E proprio l'odio di classe, la consapevolezza di essere altri, questo essere **irriducibilmente altri** dal sistema della miseria e dello sfruttamento, va ributtato addosso a questi presuntuosi magistrattucoli, a quella abnormità che sono le parti civili, guidate dalla figura repellente di Merigliano, dalla tracotanza del rinnegato Tosi e dall'arci-speculatore Bentsik.
Questi *"uomini del terrore realista, i terroristi per grazia di Dio e del diritto, sono brutali, spregevoli e meschini in pratica; soon vili e ipocriti e bilingui in teoria; sono, da tutti e due i punti di vista* **disonesti***". (Marx, N. Rh. Z. 1849)*

SPARITE DUNQUE SANTIMBANCHI! GROTTESCA MASCHERATA DI MALI INCURABILI!
LA RIVOLUZIONE COMUNISTA NON SI ARRESTA, NE' SI PROCESSA.
LIBERTA' PER I COMUNISTI

LIBERTA' PER I COMUNISTI!

L'operazione politico-giudiziaria iniziata con la retata dell'11 Marzo '80 dimostra di collocarsi fin dal primo giorno in un ambito **estremamente avanzato** rispetto alle precedenti inchieste contro i comunisti.
Esso è la sintesi di una nuova dimensione di operatività tecnica dell'apparato magistratura-polizia (leggi CC di Dalla Chiesa), garantito a livello istituzionale dalla recente normativa antiterrorismo, e dalla collusione verticistica di un ceto politico in grado di approntare un vero e proprio **tribuna speciale,** articolato ed omogeneo, la cui valenza emerge fin dal primo superficiale esame della sua composizione e, dopo la prima udienza, si rende ancora più nitida.
Questa nuova formula nasce dalla lettura del grado di incisività dentro l'organizzazione di classe, sviluppatosi, sia sul piano tecnico che su quello politico, attraverso le precedenti inchieste, in particolare quelle "cittadine".
Dal 21 Marzo '77, passando attraverso il 7 Aprile '79, il 21 Dicembre, il 24 Gennaio fino a quest'ennesimo "blitz" - ma l'immagine del blitz si sfuma in quella di una volontà repressiva "permanente" - la curva di incisività è soggetta a momenti di forte sgonfiamento e ad altri di ripresa, ma **sempre dentro ad altri margini di risposta** della classe e dell'area politica su cui questa volontà repressiva si è concentrata.
Le modificazioni, in termini di funzionalità, degli strumenti e della procedura sono calibrate su questi livelli di tenuta e di risposta: la **partecipazione politica all'organizzazione inquisitoria** si fa più stretta e puntuale; l'utilizzo dei mass-media viene razionalizzato e più precisamente diretto; la concezione di una diversificata valenza geografica del terrorismo si fa più consistente; l'orizzonte dei poteri del Super-Generale si perde del tutto. Ma l'ingrediente fondamentale è l'inserimento del principio del "pentimento e beneficio" nell'inasprimento selvaggio delle pene per i reati di sovversione: la cosidetta attenuante Fioroni, il valore della quale sembra assumere particolare importanza in questa come in altre inchieste.
Tutto ciò si rende possibile anche e soprattutto grazie alla definitiva discesa in campo del PCI con tutto il suo apparato: dagli emendamenti ulteriormente restrittivi delle ultime leggi antiterrorismo, all'ultimo militante di base il cui principale dovere non è più l'impegno dentro un progetto politico, ma la diligente ricerca dei "covi" e identificazione dei sovversivi. Il contenuto ideologico di questa pratica militante si riassume nello slogan "BR = Autonomia" che impone alla FIM + CISL Veneta di prendere posizione a riguardo, soprattutto per ciò che riguarda la dimensione politica dell'Autonomia in questa regione e nella città di Padova in particolare.
Mentre i reati di sovversione cominciano a tingersi di mafia e delinquenza comune, Padova rimane, in ogni singola inchiesta, una costante, **la più grossa cerniera,** sul piano nazionale, di una realtà politica denominata Autonomia Operaia. Si conia il termine "Padovizzare"; si indica la città come la tana del mostro dell'eversione (Cossiga e Lama fanno scuola); si invoca l'esorcismo nella venuta del presidente Pertini; si inventano organismi paraistituzionali come la Consulta per l'ordine democratico. Questo, a grandi linee, il contesto in cui prende corpo l'operazione dell'11 Marzo. L'obiettivo - perfettamente lineare ai margini di manovrabilità che la nuova normativa garantisce; alla partecipazione diretta del ceto politico; ai precedenti fallimenti, parziali o totali, su questo terreno - è **ipotecare o meglio predeterminare la sentenza per banda armata attraverso il rito direttissimo.** Il salto di qualità è evidente.

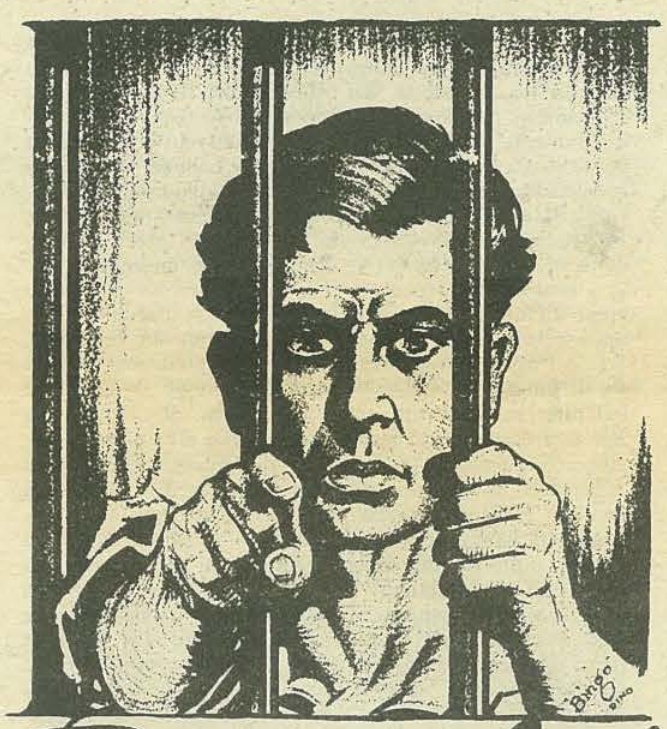
I compagni che vengono processati a partire dal 21 Aprile sono tutti interni ad un percorso di maturazione che il movimento comunista padovano ha attraversato in dieci anni di crescita politica. Tutti, in una diversificazione articolata di capi d'imputazione e di carichi di responsabilità - come si conviene appunto per una "banda" - sono riconosciuti come **interni ad organismi di massa** i qquali, per ammissione stessa dell'accusa, perseguono l'obiettivo di trovare risposte concrete ai bisogni della classe. Sono insomma rappresentanti di quei segmenti di proletariato che da anni rivendicava il diritto a migliori condizioni di vita, ribellandosi alla gestione di una "crisi" fin troppo evidentemente voluta ed orchestrata dai detentori del potere statuale.
Loro patrimonio, pubblico e di massa, sono le lotte per la casa, per i prezzi politici, per l'ottenimento di spazi per i proletari nei quartieri e nei paesi, contro lo straordinario in fabbrica, per la difesa del salario, per una diversa concezione della didattica, contro l'università-impresa, contro il lavoro sommerso e la riconversione industriale, contro il fascismo e la repressione.
Loro patrimonio è la difesa degli spazi conquistati in anni di antagonismo allo strapotere bianco che governa la città; è la difesa dei comunisti sequestrati nei lager di stato in quanto tali; è la difesa della propria identità politica comunista, del proprio diritto di lottare alla luce del sole, di manifestare in piazza.
Un patrimonio comunista in una città in cui il partito revisionista partecipa attivamente alla gestione del potere esercitando, sia nella veste sindacale che in altre paraistituzionali, un ruolo di controllo e di contenimento di qualsiasi forma di rivendicazione di classe che esca dai margini di contrattazione sanciti centralmente. Funzione che, nell'ambito di momenti di lotta in cui si delinei la presenza politica delle strutture del movimento o di compagni ad esse accostabili, si fa criminalizzazione pura e semplice, **nella assoluta mancanza di un progetto politico** che miri effettivamente a dare risposte sostanziali alle domande che i bisogni della classe pongono. La contrapposizione politica si riduce alla piatta etichettatura di "terroristi e criminal" per i soggetti politici dell'Autonomia che partecipano a queste lotte. Senza molte spiegazioni e delucidazioni si rimanda tutto al teorema "BR = Autonomia".
A questa posizione politica corrispondono la miseria della presenza militante in piazza quando questo movimento, prima che la possibilità di manifestare gli fosse negata stabilmente, portava in piazza migliaia di persone; corrispondono le aggressioni e le distruzioni delle mostre di controinformazione sulla repressione ed i prezzi; le spedizioni punitive; le devastazioni dei centri sociali occupati; corrisponde l'**adesione totale, dichiarata, propagandata a livello di massa,** a qualsiasi forma di persecuzione nei confronti dei compagni dell'Autonomia Operaia.
Ora molti di questi compagni vengono processati per direttissima per fatti accaduti tre anni or sono; vi sono accostati da testimoni prezzolati, spesso in maniera nemmeno diretta. Viene cioè loro imputata con grossa approsimazione per quanto riguarda tempi e luoghi, l'organizzazione di questi fatti. **Attraverso un percorso deduttivo fondato su materiale probatorio e testimoniale completamente avulso dai reati specifici** si fa risalire la loro appartenenza o comunque provata presenza in strutture pubbliche e di massa all'appartenenza a dimensioni organizzative coprenti a loro volta quelle che si sono assunte la paternità di atti di violenza e di attentati. Non si processa quindi solo la relazione diretta con lo specifico reato, ma soprattutto l'**appartenenza ad un modello organizzativo che viene ad essere, nella sostanza, la banda armata stessa.**

La mistificazione del rito direttissimo sviluppa così la propria efficacia in varie direzioni. Sopperisce alla mancanza effettiva di elementi di accusa che possano sostanziare il reato di banda armata; trasforma il reato associativo in reato specifico garantendogli una prima condanna; ipoteca in larga misura l'istruttoria e la sentenza relativa al processo per banda armata; elimina dalla scena politica un grosso numero di rappresentanti dell'unica realtà effettivamente antagonista alla gestione del potere locale; garantisce automaticamente la patente di criminalità e sovversione a tutte le strutture del movimento in cui i compagni trovano una collocazione politica, mettendole sostanzialmente fuorilegge.
E' lecito a questo punto pensare che questo sia il primo passo per la messa fuorilegge di tutta l'Autonomia Operaia.
L'estrema foratura dei meccanismi procedurali, in un momento in cui, a tutti i livelli, questo ceto politico fa sfoggio di un uso agguerrito e spregiudicato di ogni strumento di comando, si evidenzia in aula in tutta la sua arroganza. Al legame palese che unisce, sotto il segno del revisionismo, la pubblica accusa al collegio giudicante, si aggiungono le costituzioni di parte civile. La FGCI, rappresentata da alcuni suoi giovani "democratici", gli stessi che, tra l'altro, parteciparono assieme agli squadristi dell'MIS all'assalto del bar Liviano per la rabbia di non avere saputo impedire l'accesso in piazza ai compagni dopo una manifestazione; i sindaci ladri e corrotti, più colpiti evidentemente dalla perdita di qualche cassonetto delle immondizie che dalla speculazione edilizia; i rettori intrallazzatori e mafiosi; la fantomatica Consulta per l'Ordine Democratico, organismo probabilmente unico nel suo genere in Italia; l'ANPI - e qui si sfiora il grottesco - contro i compagni imputati di antifascismo. Le posizioni di compagni - magari indicati dalla stampa come "personaggi di rilievo" - la cui estrema debolezza rischia di minare alla base l'intero castello accusatorio vengono stralciate e rimandate a nuovo ruolo (la strada dei Romito, dei Fioroni e dei Lovo è intanto aperta). La difesa, dopo plateali ammiccamenti tra PM e Presidente circa la concessione dei termini, viene rapinata dai ben 15 dei giorni concessi per leggere una documentazione di anni di indagini.
Questo ricorso al tribunale politico-emblematica la scelta del collegio giudicante operata da Calogero - è un'ulteriore prova della **non idoneità** delle precedenti inchieste contro i comunisti a risolvere materialmente i problemi tutt'ora vistosamente aperti tra ceto politico e organizzazione di classe nel territorio.
La risposta generatasi in questo senso, in termini di continuità di lotte di massa, dopo gli arresti del 7 Aprile, induce a considerare il meccanismo inquisitorio di quell'inchiesta un'arma ormai spuntata. Ora, capvolgendo il percorso reato associativo-reato specifico, in spregio ai diritti della difesa e alle più elementari norme della costituzione, si ricerca quella spaccatura nel corpo dell'opposizione di classe che nonostante tutto il 7 Aprile non è riuscito a produrre. Si tenta di annientare, attraverso il numero degli ostaggi e accuse da criminalità comune, non solo l'unica realtà di opposizione dentro la città, **ma anche ogni sua possibilità di riprodursi** e di continuare pubblicamente la propria attività e funzione.

CON UN TRIBUNALE CHE HA GIA' SCRITTO LA SENTENZA.
CON UN ATTO DI GIUSTIZIA SOMMARIA.

Stampa:
Tipografia "15 Giugno" - Via dei Magazzini Generali, 30 - Roma

FELLOW WORKERS:



WE ARE IN HERE FOR YOU; YOU ARE OUT THERE FOR US

«Solidarity», 4 agosto 1917 – Compagni operai: Ricordare! Siamo qui dentro per voi; voi siete lì fuori per noi.